sabato 6 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 56
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Stammati ha imparato subito il suo mestiere con l'aumento truffa del 15% sulle sigarette

Il ministro, bontà sua, non ha aumentato le esportazioni - Aumentano così le Alfa come le Ms e le Marlboro ma non scatta la scala mobile - Ecco a cosa servivano i tecnici al ministero! - I nuovi prezzi son calcolati in modo tale da incrementare nuovamente il contrabbando - È la prima misura economica per incentivare l'esportazione di capitali

Cosa abbiano messo a fare i tecnici al ministero delle Finanze lo hanno capito ieri mattina quasi la metà degli italiani andando dal tabaccaio. Il neo ministro delle finanze, professor Stammati, ha preparato, come primo atto del suo dicastero, una truffa in grande stile. Con un decreto comparso all'improvviso sulla *Gazzetta Ufficiale* il ministro ha deciso un aumento a sorpresa del prezzo delle sigarette escludendo però contemporaneamente dall'aumento le Nazionali e le Nazionali Esportazione, il cui prezzo è compreso nel paniere-tipo utilizzato per il computo degli scatti di contingenza.

Aumentano così le Ms, come le Alfa, come le Marlboro, ma questi aumenti, che si scaricano sulla maggioranza dei consumatori di tabacco e che determinano una immediata competitività del contrabbando, non incideranno minimamente sulla scala mobile. L'inflazione è salva! O *meglio è salvo quanto chiedeva* no da tempo i padroni: smetterla con questo meccanismo di recupero che impedisce di attuare liberamente e in modo proficuo aumenti di prezzo.

Di fronte ad una decisione del genere, che si ha il coraggio di presentare come una scelta che salvaguarda i consumi popolari noi diciamo che si tratta di una truffa pura e semplice. Certo una truffa raffinata diversa dalle solite che consistono nel puro e semplice aumento dei prezzi per poter sostenere la sopravvivenza del regime, ma proprio per questo una truffa che merita una tale definizione anche in senso giuridico oltre che morale.

L'articolo 640 del codice penale così afferma: «*chiunque con artifizi o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sè o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno è punito con la reclusione da sei mesi e tre anni*». E non è truffa aver eliminato dall'aumento non i tabacchi di consumo popolare ma quelli compresi nel paniere? Non è truffa aver abolito il monopolio per poi utilizzare a piacimento lo strumento fiscale? Non è truffa aver aumentato di oltre 200 lire le sigarette estere in modo di reincrementare il contrabbando? (pardon l'evasione fiscale perchè ora il reato di contrabbando non c'è più)?. Non è truffa, infine, affermare che questi aumenti servono per compensare le richieste dei fabbricanti esteri «*a causa degli aumentati costi di lavorazione*». Quando le sigarette estere, come è noto vengono confezionate e fabbricate in Italia? Non c'è che dire. Per elaborare un piano del genere ci voleva un tecnico, un tecnico delle truffe. E poichè certe cose non si improvvisano, ma semmai si rifiniscono, in pochi giorni, c'è da pensare che, se Stammati ha dato il colpo finale da maestro, la responsabilità non sia del singolo ministro ma di tutto il governo e che tutto questo governo dovrebbe essere messo in stato d'accusa davanti alle camere riunite. L'erario ha già fatto i suoi conti. Ci sarà un introito di 180 miliardi in più su un incasso (l'anno scorso) di 1257 miliardi. Dunque un aumento medio oscillante tra il 10 e il 15%, un aumento che si colloca nella linea scelta dai governi democristiani per quanto riguarda i consumi popolari.

SIGARETTE NAZIONALI. Le Alfa e le Sax vanno a 200 lire. Le Bis, Colombo, Gala, Ms, Stop e tutto il gruppo delle lunghe vanno a 400 lire.
SIGARETTE ESTERE. Turmac 880 (600), Muratti Ariston, Dunhill fileter, Marlboro 700 (550), Gauloises 400, Peer, Philip Morris e Hb 550.

SIGARI in questo settore si registrano aumento anche del 100%. I Toscani passano da 250 a 500 lire e così i Toscanelli da 125 a 250.
TRINCIATI. Il trinciato comune raddoppia da 100 a 200 lire. Il Dunhill passa da 1370 a 3410 il Revelation da 700 a 1550, il Park Lane da 1200 a 1500 (ma solo perchè qualche anno fa era partito a 700 ed aveva subito già continui aumenti), il Clan da 900 a 1200.

Si può notare come gli aumenti siano particolarmente sensibili in riferimento ai tabacchi inglesi e cioè quelli provenienti da un paese in cui minore è stata la perdita di potere d'acquisto della nostra moneta il che aggiunge un'altra casella all'ipotesi della truffa di stato.

Gli effetti collaterali di questi aumenti si faranno sentire molto presto anche a livello di offerta del prodotto. Le nazionali semplici, che erano già sparite dal mercato in questi mesi, diventeranno ora un prodotto per raccomandati. E che dire delle Ms che l'azienda di stato si ostina a non produrre in quantità sufficiente da quando sono state prodotte (e cioè dagli anni sessanta)? Ora con le Marlboro a 700 nelle zone non toccate dal contrabbando ci sarà probabilmente *un mercato nero di Ms. I tabac*cai hanno già preso una posizione di dura condanna del provvedimento.

C.C.

ESTERO
— Io mi sono sottratto all'arresto
— Io al mancato di cattura
— Io all'avviso di reato
— Io sono in gita: del mio caso si occupa la Commissione Inquirente.

La Fiat Mirafiori in corteo per il contratto e contro il carovita

Nel corso di due ore di sciopero articolato gli operai di Mirafiori hanno dato vita a un enorme corteo che è arrivato fino ai mercati generali
Le dichiarazioni dei compagni del Comitato di Base Fiat-Presse

Torino, 5

Dietro ad un gigantesco Moro appeso ad una falce e martello di cartapesta gli operai Fiat di Mirafiori sono stati stamattina di nuovo gli artefici di un'entusiasmante giornata di lotta per il rinnovo contrattuale. Le tre ore di sciopero hanno visto immediatamente fermarsi le officine e le linee mentre in tutti i settori si andavano costruendo i cortei. Verso le nove una marea di tute si è ritrovata davanti alla porta cinque del grande stabilimento.

Gli operai hanno cominciato a contarsi erano migliaia, molti di più dell'ultimo corteo esterno, almeno 7/8 mila, forse di più, dietro agli striscioni dei consigli, dietro allo striscione dei compagni del Cub con la parola d'ordine «*Contratti e governo delle sinistre*». Moltissime le bandiere non solo della Flm ma anche quelle con la falce e martello chiuse in un pugno, simbolo dei Cub. Il corteo si è snodato da corso Unione Sovietica, per corso Giambone, via Tunisi fino a piazza Galimberti che è antistante all'entrata principale dei mercati generali. Già durante il percorso il corteo è stato un'esplosione continua di slogans contro il carovita, per i contratti contro Moro e contro gli scaglionamenti. In piazza Galimberti era previsto un comizio tenuto da un segretario confederale provinciale ma i compagni dei Cub con il simulacro del «Moro appeso». lo striscione e le loro bandiere hanno decisamente proseguito, seguiti da un numero sempre crescente di lavoratori che esprimevano la volontà di entrare nei mercati, diffondere le loro parole d'ordine, individuare fisicamente uno dei luoghi dove il carovita si concretizza. Qui è stato un gran girare tra gli stand e i magazzini, il corteo sfilava mentre i lavoratori del mercato ortofrutticolo chiedevano che succedeva. Solo pochi esponenti sindacali timorosi, come sempre, di chissà cosa si erano opposti all'entrata nel mercato; tutto si è svolto con forza, ordinatamente, ma con estrema rabbia e combattività.

«*Basta con i cortei passeggiate*» affermavano numerosi operai «*vogliamo degli obiettivi concreti alla nostra rabbia*» e l'appuntamento è chiaramente per mercoledì prossimo all'Unione Industriale, dove si punta ad aessere ancora in più di oggi. «*Perchè alcuni compagni del Pci hanno paura della propria ombra?*» si chiedevano degli operai «*possibile che non abbiano nessuna fiducia nelle masse?*» In effetti il debole cordone sanitario che ha cercato di non far sfilare il corteo dentro ai mercati si è trovato di fronte molti compagni dei Cub, delle organizzazioni rivoluzionarie, ma anche molti con i fazzoletti del Pci al collo, che si domandavano stupiti perchè ci si voleva fermare a cento metri dall'entrata quando l'obiettivo era appunto il mercato. I compagni di Avanguardia Operaia e del Cub che hanno tenuto i comizi alla fine del lungo peregrinaggio del serpentone lo hanno sottolineato molto bene «*qualcuno aveva paura che ci fossero dei ladri, ma qui non ci sono ladri ci sono operai che lottano per il loro salario, per i loro diritti dentro la fabbrica, per una società diversa*». È stata quindi un'altra bella giornata di lotta con i compagni che tornavano in fabbrica, con un corteo rumorosissimo soddisfatti di aver dato una prova di forza, di compattezza, e di coscienza «*chi profetizzava saccheggi è stato deluso, l'obiettivo era giusto ed è stato raggiunto ora e ne poniamo di altri, più avanzati*».

Mentre le trattative ristagnano dunque la forza in realtà c'è per sbloccarle, va usata meglio e di più. Questo il senso di questa giornata di lotta che le due ore di sciopero siano insufficienti per dare modo di esprimersi alla lotta, alla partecipazione ormai dovrebbe essere chiaro a tutti, chi non lo vuole capire è indubbiamente in mala fede. I compagni alle porte, all'uscita del turno ne discutono ancora animatamente c'è la soddisfazione per quanto si è fatto c'è la certezza che le carte sono ancora da giocare, nonostante l'intransigenza padronale.

Così i compagni del Cub Presse hanno commentato lo sciopero. Già nei giorni scorsi la spinta era forte, prenderà adesso forme di lotta più incisive: «*le due ore non servono* - dicevano molti operai - *dobbiamo fare delle lotte che fanno parlare in giro. La gente deve sapere per cosa lottiamo, la forza c'è e la dobbiamo utilizzare bene*».

Come è già stato riportato lunedì sul «*Quotidiano dei lavoratori*», questa spinta era sentita soprattutto alle Presse, 67, dove si era riusciti per la prima volta in questo contratto, con un corteo autonomo, a collegare Mirafiori Sud con la Nord, con alla testa lo striscione oramai caratterizzante, con su scritto «*Basta con i governi Dc; per vincere i contratti, sinistre al governo. È ora, è ora, potere a chi lavora*». Una delle esigenze che venivano

segue a pag. 4

Anche Donat Cattin si dà da fare per il suo aumento

Ma quello sulla benzina è più difficile da realizzare - La gente è stufa e il ministro si affida al parlamento mentre esplodono nuovi scandali

Torna in auge lo scandalo del petrolio. E questa volta rischia di spedire in galera il fior fiore dei sempre-ministri dc. Vediamo come.

Il governo si appresta a concedere l'ennesimo aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, mentre salta fuori che l'ultimo aumento venne stabilito sulla base di parametri falsi forniti dai petrolieri, che, dopo aver diminuito il peso specifico della benzina, chiesero ed ottennero un aumento sulla base del peso precedente. Il caso è attualmente all'esame della magistratura romana, dove dalla Pretura l'inchiesta è stata trasmessa alla Procura, competente in merito ai reati ipotizzati, truffa in commercio e truffa ai danni dello stato. Ma anche nei confronti del Cip - Comitato interministeriale prezzi - è possibile intravedere gravissime responsabilità penali: i ministri che formano l'organismo statale di controllo all'epoca dell'aumento in questione, lo scorso autunno, all'Industria sedeva Donat Cattin, al Bilancio Andreotti, al Tesoro Colombo, alle Finanze Visentini - sono sicuramente responsabili di non aver verificato i dati forniti dai petrolieri. Da qui un aumento rapina che ha permesso alle compagnie di realizzare guadagni neri di circa due miliardi e mezzo all'anno sulla benzina super. La lista dei ladroni di stato, poi, viene allungata a dismisura se si considera che i petrolieri fin dal 1964 si dedicano alacremente all'alleggerimento del prodotto: dodici anni di truffe protette e incoraggiate dalla Dc.

Per ora Donat Cattin, in previsione dei tempi cupi che potrebbero oscurargli le notti di qui a poco, ha tentato di porsi al riparo, proponendo ed ottenendo che del prossimo aumento venga investito, prima del Cip, la Commissione industria della Camera. Un modo come un altro per mettere le mani avanti.

A far sognare i sorci verdi a ministri e petrolieri, tra l'altro, concorre anche la riesplosione clamorosa di un altro scandalo che la Dc credeva di aver disinnescato, quello che vide al centro quasi due anni fa la costruzione di nuove raffinerie edificate su un terrapieno di bustarelle. Alla magistratura romana, infatti, è tornato ora anche il fascicolo che riguarda questa incredibile catena di Sant'Antonio di corrotti e corruttori. Brevemente i fatti in questione sono questi.

Il 24 febbraio, su richiesta del Pci, la commissione parlamentare d'inchiesta ha restituito alla Procura romana gli atti che gli erano stati sottratti nel '74, non appena presero a circolare i nomi di ministri e uomini politici vari. Ed i nomi sono tornati a galla. Non appena l'indagine ha ripreso a camminare per il verso giusto, i magistrati si sono trovati di fronte a documenti inconfutabili che dimostrano la corruzione. Negli uffici genovesi del petroliere Riccardo Garrone - legato - alla destra - sono infatti stati rinvenuti i registri contabili dei pagamenti effettuati dal suo gruppo per impiantare illegalmente nuove raffinerie in Sicilia, a Mellili, in società con la Fiat e gli armatori Sanfilippo, Sebastiano e Cameli. Nel febbraio del '71 per costruire questi impianti, Garrone ha pagato 1 miliardo tondo alla Dc; 65 milioni al mi-

segue a pag. 8

F.V.

Come si prepara a Milano la sciopero dell'8 marzo

Un colloquio con Flora Bocchio, responsabile della Commissione Femminile Cisl - Una battaglia dura e difficile all'interno del sindacato

Come è nata, all'interno del sindacato milanese, la decisione di indire uno sciopero di molte categorie di lavoratori per la giornata dell'8 marzo? Come si stanno preparando, quali battaglie devono condurre le compagne sindacaliste? Come riuscirà nelle fabbriche?

Ne parlo con Flora Bocchio, responsabile della commissione femminile della Cisl, che terrà il comizio principale in piazza Castello.

La battaglia è dura e difficile. «*Il lavoro è estremamente difficile* - esordisce - *la maggior parte delle strutture sindacali è ancora lontana, estranea quasi ai problemi delle donne*». A questo si aggiunge la difficoltà del movimento rispetto alla comprensione di questi problemi, sui quali stiamo cercando di intervenire nella preparazione dello sciopero.

Le compagne nel sindacato stanno facendo sforzi enormi. Alla base, ormai da mesi, è iniziato un faticoso capillare lavoro con le donne nelle fabbriche e negli uffici. Al vertice ci sono le commissioni femminili delle tre organizzazioni, recentemente è nato un comitato unitario che raggruppa le dirigenti delle tre organizzazioni sindacali. Ma il discorso delle commissioni femminili dei Cdf stenta a generalizzarsi. Ci sono molte donne nel sindacato e nelle fabbriche, poche nei consigli e nelle strutture, questa può essere una causa.

Un'altra causa, indubbiamente, va ricercata nella linea del sindacato, che poco o nessuno spazio ha per i problemi della donna in quanto tale. La separazione tra «pubblico» e «privato» trova uno dei suoi punti più evidenti nel modo in cui la donna vive il rapporto tra la fabbrica e la casa. La fabbrica può essere uno stimolo a partecipare in prima persona alle lotte, a mettere in discussione di conseguenza anche il proprio ruolo complessivo di donna, ma è anche un potente fatto di costrizione economica. «*In una fabbrica* - prosegue Flora - *stavamo facendo un discorso interessante sui consultori. È arrivata la cassa integrazione e tutto si è fermato.*»

Tuttavia il problema del «privato», del ruolo, è fortemente sentito.

«*Stamattina sono venute delle operaie per questioni sindacali. Abbiamo cominciato a parlare dei problemi di rapporto con la famiglia, col marito, coi figli. Si sono subito interessate, mi hanno chiesto di fare delle assemblee e delle riunioni*».

Quello che sembra il problema più grosso è che nel proletariato femminile il discorso femminista non arriva, o almeno non per «contagio», mentre la sua estensione è grossa e spontanea in larghi strati di donne che non lavorano o che studiano. Può arrivarci se lo si costruisce, certo. Ma, dice Flora, «*ho l'impressione che il femminismo faccia fatica, scoperto il privato, ad uscirne*».

E arriviamo a parlare di questo 8 marzo.

La battaglia perchè ci fosse uno sciopero ed una manifestazione è stata preparata da mesi di lavoro delle compagne sindacaliste, alla fine è passata. Ma faticosamente.

«*L'8 marzo c'è una manifestazione centrale a Milano e altre quattro in provincia. È il risultato*

segue a pag. 4

Lella Longoni

Cortei e scioperi in tutta la Spagna

Decine di migliaia di persone, almeno trentamila, hanno partecipato ieri ai funerali di tre delle sei vittime dell'eccidio poliziesco perpetrato mercoledì contro alcune centinaia di lavoratori riuniti in assemblea nella chiesa di San Francesco di Vitoria, nel Paese Basco. Cortei e scioperi hanno avuto luogo in numerose città: l'intervento della polizia, puntuale e molto violento, non ha potuto impedire che i cortei a Bilbao e Pamplona attraversassero il centro cittadino.

A Vitoria, per la prima volta da molti anni in Spagna è stato dichiarato lo stato di lutto ufficiale per le vittime di una strage poliziesca. Il vescovo si è pubblicamente dissociato dall'intervento della Guardia Civil, che è stato condannato da numerosi esponenti del clero. Uno sciopero generale del Paese Basco è stato proclamato per lunedì prossimo dal Partito Comunista, dal Psoe, dalle Commissioni operaie e dall'Ugt.

(*Altre notizie a pagina 8*)

Schmidt è solidale col boia Kappler

In un telegramma a Moro il cancelliere tedesco Schmidt ha chiesto ieri la grazia per Herbert Kappler l'ex comandante delle SS a Roma responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine condannato all'ergastolo in Italia. Kappler che è ricoverato in un ospedale romano avrebbe pochi giorni di vita a causa di un tumore maligno allo stomaco, ed è su questa base che Schmidt afferma che la eventuale morte in carcere del boia nazista «*provocherebbe un grosso malcontento anche negli ambienti meno prevenuti dell'opinione pubblica tedesca*». Dal che si deduce che il socialdemocratico Schmidt, che ha fatto crepare in carcere i compagni della Raf che praticavano lo sciopero della fame per avere un trattamento umano, chiede grazia per un criminale di guerra che sta già in ospedale. Intanto ci avverte che la maggioranza dei tedeschi è prevenuta...

Tanta arroganza da gran signore è forse da mettere in relazione ai marchi sonanti che i vari Moro e Colombo vanno elemosinando presso le banche tedesche?

Oggi in piazza a Roma e Napoli

Roma. Oggi alle 16, con concentramento in piazza Esedra, gli antifascisti romani torneranno a mobilitarsi contro le provocazioni nere e in particolare contro un preannunciato raduno missino che è stato ufficiosamente vietato dalla questura romana. Ieri pomeriggio si è svolta la manifestazione indetta dall'Anpi in piazza Cola di Rienzo. Pubblichiamo in pagina 2 altre notizie sulle mobilitazioni a Roma e l'elenco delle forze politiche e dei compagni che hanno aderito alla manifestazione di oggi. Fra questi ultimi vi sono Agostino Viviani, Riccardo Lombardi e Ferruccio Parri.
Napoli. Per il governo delle sinistre e sui temi della lotta contrattuali e dell'occupazione parte questa mattina da piazza Mancini, il concentramento è alle ore 9,30, una manifestazione indetta unitariamente da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup.
L'iniziativa è particolarmente importante perchè segna un primo passo verso il rilancio delle iniziative unitarie della sinistra rivoluzionaria.

Il congresso del Psi l'ha aperto Lombardi

De Matino, con una relazione ambigua e reticente, ha aperto ufficialmente il Congresso del partito socialista; Riccardo Lombardi, con un discorso semplice, ma esplicito, sull'alternativa, e soprattutto regalando a delegati e invitati molti muniti di entusiasmo, l'ha aperto realmente.

L'ha aperto realmente, perchè, fino ad allora, nonostante l'appassionata requisitoria antidemocristiana di Nenni, l'oggetto stesso del dibattito sembrava sfuggire ai più. Un congresso storico, s'era detto in apertura, un congresso di svolta con una parola d'ordine nuova, l'alternativa. Ma l'alternativa, tutto sommato, era rimasta una nebulosa imperscrutabile, di cui nessuno riusciva a distinguere i contorni esatti. Occorreva riproporre o no una collaborazione di governo alla Dc? Il partito, andava rifondato o ristrutturato? E in che direzione? E l'alternativa stessa, era un problema di oggi, immediatamente politico, come ora ripetono i membri della sinistra socialista, oppure qualcosa di là da venire, una prospettiva politica futura, destinata a apassare per le forche caudine di nuovi, umilianti compromessi con la Democrazia Cristiana?

Queste erano le domande che, dopo l'intervento di Mancini, tutti si ponevano. E questi sono i nodi che Lombardi ha voluto recidere, ponendo tre questioni: primo, che l'alternativa non è una favola, ma una necessità di oggi; secondo, che l'alternativa ha come proprio programma non il nuovo modello di sviluppo, ma la piena occupazione; terzo, che al Pci va proposto da subito un patto di consultazione, perchè la sinistra sia unita, al governo o all'opposizione e perchè sia chiaro a tutti che non di alternativa socialista si tratta [nel senso del fallimentare terzaforzismo di Mancini] ma di alternativa per la transizione al socialismo.

Certo, molto resta da chiarire, tra i rivoluzionari e i socialsiti di sinistra, i socialisti che si sentono e sono militanti del movimento operaio, ma si può dire, con un anonimo delegato socialista che l'ha gridato in sala, che Lombardi è «l'ultima speranza» *del partito socialista.*

Alla fine del suo intervento, chi non cantava Bandiera Rossa, *scandiva:* «Al-ter-na-ti-va».

P.L.S.

DALL'INTERNO

L'unanimismo formale non c'è più al congresso Psi e si discute per davvero

Dopo l'intervento di Lombardi è stata la volta dei luogotenenti di tutte le correnti che hanno dovuto prendere però come riferimento il leader della sinistra - Applauditissimi Cicchitto, Balzamo e Fortuna mentre Manca (vice di De Martino) ha dovuto abbandonare per opportunismo

Roma, 5

Dopo la «giornata della relazione», la «giornata dei grandi capi storici», ecco la :«giornata dei luogotenenti», o meglio, la «gornata dei quarantenni», come usano dire gli esperti dei fatti del socialismo italiano. Silvano Labriola, Fabrizio Cicchito, Loris Fortuna, Enrico Manca, Vincenzo Balzano, Nevol Querci, Luigi Mariotti Antonio Giolitti, Mario Zagari, tutti costoro rappresentano le generazione di mezzo della dirigenza socialista,i numeri due delle rispettive correnti, o magari gli out-sider, come Fortuna, cresciuti comunque tutti nel clima umiliante del centro-sinistra e che, da quella esperienza, hanno ricavato o una avversione violenta nei confronti della Dc e del suo regime, oppure l'abitudine avvilente a ragionare in termini di schieramenti e di equilibrismi.

Unici assenti di rilievo, oggi, tra i quarantenni, Bettino Craxi, fino a ieri vice di Nenni, e Claudio Signorile, uno degli esponenti più vivaci della sinistra socialista. Parleranno domani.

Oggi intanto è andata definitivamente in frantumi, anche grazie al confronto diretto che ciascuno ha dovuto sostenere con una platea ancora infiammata per il discorso di ieri sera di Riccardo Lombardi, l'unità fittizia che i capi corrente, volonterosamente, avevano messo insieme.

I luogotenenti hanno dovuto spiegare ai congressisti le conseguenze pratiche delle rispettive scelte politiche, hanno dovuto mostrare come la ripresa di ruolo del Partito Socialista nel panorama politico italiano potesse conciliarsi con l'alternativa socialista, come fatto politico di adesso, con la ricerca di ulteriori accomodamenti tattici con la Democrazia Cristiana. Ed è così che Fortuna, Cicchito ed anche Balzano che ha fatto un discorso di sinistra, sono stati lungamente applauditi, mentre il demartiniano Manca ha dovuto subire l'umiliazione di essere praticamente scacciato dal palco *dai mormorii, dai battimani ironici* e alla fine, da un vero e proprio ululato di disapprovazione da parte dei congressisti.

Cicchito, in particolare, è stato duramente esplicito:*«Il Psi* - ha detto - *deve avere una piattaforma politica ben definita, senza doppiezze. Non si può oscillare fra un'ipotesi di alleanza con il Pci e un'ipotesi di governo Psi-Dc. Sul piano strategico deve esserci un rapporto preferenziale a sinistra con il Pci ed un antagonismo di fondo con la Dc.»* Questa scelta, che è poi quella dell'alternativa, è per Cicchito confermata dagli ultimi avvenimenti, dalla crisi di governo e dall'ondata degli scandali, che hanno mostrato quanto avanzata sia la disgregazione del sistema di potere democristiano.

Ma questa alternativa deve essere qualcosa di diverso dal terzaforzismo di tipo socialdemocratico; deve tendere a costruire un nuovo blocco storico che sorregga l'ipotesi socialista, un blocco di forze socialiste, comuniste, laiche e cattoliche.

Occorre anche dire chiaro al Pci, ha aggiunto Cicchito, se è vero che il 51% non basta, è altrettanto vero che l'80% è impossibile: non si possono mettere insieme il bracciante siciliano e il mafioso. La Dc infatti, è il partito degli interessi della rendita.

Due le conclusioni di questo discorso: i contenuti dell'alternativa devono influire sugli schieramenti: alle prossime elezioni politiche il Psi dovrà presentarsi con la faccia dell'alternativa.

Una dura autocritica, infine, si è chiusa con l'affermazione che «le vicende della legge Reale non si ripeteranno più»

Una autocritica ha condotto anche Fortuna, riuscendo a strappare molti applausi dai delegati con affermazioni come: il Psi non deve essere un contenitore di assessori, ma un partito militante.

Due i punti trattati da Fortuna: il rapporto con la Dc, visto come una tortura, cui molti, anche il Pci, vorrebbero costringere *i socialisti, che Fortuna ha paragonato a quella consistente*, nel legare un uomo vivo ad un cadavere, un cadavere che non può risuscitare, se è vero che il taumaturgo è solo un *«modesto guaritore del Tavoliere delle Puglie»*.

La seconda questione è quella dei diritti civili. Questa lotta, ha detto Fortuna, è parte integrante dell'alternativa e non un prurito radicale. Per questo, ha proposto che il Psi si impegni a raccogliere un milione di firme sotto una Carta dei diritti civili.

Poi è toccato a Manca, il quale ha esordito dicendo che compromesso storico e alternativa non sono in contrapposizione, ma che l'uno deve essere condizione dell'altro. Occorre, ha detto, costruire uno *«schieramento alternativo maggioritario aperto e pluralistico»* In caso contrario, l'alternativa finirebbe fatalmente per rassomigliare al vecchio frontismo e sarebbe quindi perdente.

Per realizzare quell'obiettivo, infine, bisogna che il Psi sia elastico, sappia approfittare di tutte le opportunità, anche di un bicolore Dc-Psi. A questo punto, l'interruzione che abbiamo descritto.

Balzano invece si è presentato come un difensore geloso della autonoma azione del partito socialista, che deve avere come guida la conclusione, per questa fase, che il Psi non parteciperà a nessun governo dal quale sia escluso l'apporto del Pci. In questo modo, ha detto, potremo essere il centro della svolta democratica.

Questa mattina, finalmente, è intervenuta una donna, la responsabile nazionale Lucarelli, la quale ha illustrato la linea del partito sull'aborto. Parlava, purtroppo in un'aula semivuota.

Cariglia, del Psdi, ha parlato per tre minuti circa. Il suo nome era stato accolto da minacciosi brontolii in sala. Galloni, infine, rappresentante della Dc, ha parlato proprio per ultimo. A quel punto non c'era quasi nessuno, e quindi la sua incolumità era assicurata.

Pierluigi Sullo

Le dimissioni dei massimi dirigenti Iri chieste dal Pci dopo il caso Crociani

Per le bustarelle pagate dalla Montedison-Standa (1 miliardo e mezzo) incriminato Gino Sferza presidente della Standa - Il magistrato lo ha interrogato ieri a Spoleto - Accusato anche un noto magistrato mafioso che faceva parte del clan Coppola Jalongo

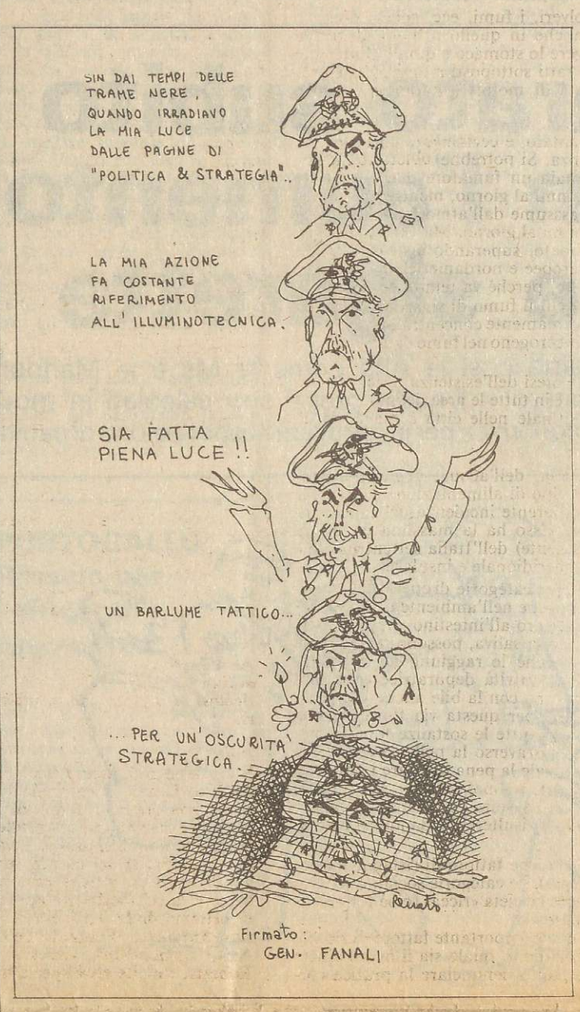
Il Pci ha chiesto le dimissioni del gruppo dirigente dell'Iri nel corso di una conferenza stampa condotta ieri da alcuni parlamentari sui problemi del riordino del sistema delle partecipazioni statali. «Vogliamo sapere - hanno detto fra l'altro D'Alena - se della nomina di Crociani sono responsabili i membri del comitato di presidenza dell'Iri o solo il presidente e i direttori, che non potevano (ed ai quali non era permesso) ignorare chi è Crociani. Chi ha difeso gelosamente, come prerogativa dell'Ente, le nomine dei dirigenti delle finanziarie affermando di assumere ogni responsabilità, oggi ha il dovere di trarne tutte le conseguenze. E se ha creduto di avere ordini o sopraffazioni da parte di ministri o del segretario del partito di maggioranza, non doveva piegarsi e oggi deve almeno fare i nomi dei prevaricatori».

Quando Crociani venne nominato presidente della Finmeccanica segretario Dc era Fanfani, capo del governo Rumor e ministro delle partecipazioni statali Gullotti.

Montedison-Standa. L'incriminazione giudiziaria per corruzione contro l'attuale presidente e amministratore delegato della Standa, Gino Sferza, uomo vicino ai socialisti, è stata firmata giovedì scorso dal sostituto procuratore di Spoleto Fiasconaro. Insieme a Sferza sono stati avvisati di reato nell'inchiesta sulle tangenti pagate dalla Standa per ottenere licenze dei supermercati altre sette persone, fra cui spicca il nome del magistrato Romolo Pietroni che fu già consulente giuridico dell'Antimafia nonostante i suoi rapporti con la cosca laziale di Coppola e Jalongo.

Sferza è stato interrogato ieri dal magistrato a Spoleto. Nulla è emerso su quanto è stato contestato all'alto dirigente della Montedison, la brevità dell'interrogatorio (20 minuti) induce a pensare che si sia trattato di una semplice formalità. Nel pomeriggio di ieri è stato interrogato anche il mafioso Jalongo che è l'unico degli imputati in carcere.

Il governo sta affossando la Lockheed



Di pari passo con l'affossamento dell'inchiesta sulla corruzione esercitata in Italia dalla Lockeed, il governo ha deciso di promuovere un'offensiva propagandistica a tappeto per dimostrare l'occulatezza dell'acquisto dei 14 aerei da trasporto Hercules C 130.

L'offensiva è incominciata giorni fa con le dichiarazioni di un alto ufficiale a proposito dell'autonomia di volo dei C130); ed è proseguita ieri, con una conferenza stampa organizzata a Pisa.

fil colonnello Meloni, capo ufficio sviluppo tecnico, uno degli ufficiali che nel 1969 decise per l'acquisto dei Lockeed, ha fatto presente, con una spudoratezza degna di miglior causa, che «il prezzo al chilo» degli Hercules era inferiore di quasi la metà di quello dei velivoli concorrenti. In particolre dei G 222 dell'Aeritalia-Fiat che stavano per essere messi in produzione quando fu deciso l'acquisto degli Hercules. Il genrale Cottone ha poi superato ogni limite asserendo che l'Italia, con quella operazione, ci guadagnò persino dal momento che gli aerei vennero pagati quando il dollaro ebbe una leggera svalutazione rispetto al cambio con la lira. Naturalmente nessuno ha detto che gli Hercules non sono quasi mai stati utilizzati perchè fra l'altro, la richiesta di pezzi di ricambio doveva seguire una tale trafila burocratica da scoraggiare qualsiasi necessità.

Nel frattempo, come si è detto, il governo italiano è praticamente riuscito ad affondare l'inchiesta della magistratura sui ministri e generali corrotti. Girano tutti a piede libero, nonostante i parlamentari americani abbiano raccolto le prove di uno dei più colossali scandali di regime.

Presto liberi gli assassini del compagno Mario Lupo?

Ancona, 5

La magistratura anconetana, non paga della beffarda sentenza del processo di primo grado continua le sue manovre per assicurare l'impunità agli assassini fascisti del compagno Mariano Lupo, assassinato a Parma nell'agosto del 1972. È attesa per oggi, o comunque nei prossimi giorni, la sentenza della Corte di Appello relativa alla istanza di scarcerazione presentata, con innegabile faccia tosta, dagli avvocati della difesa. Ricordiamo che la sentenza del tribunale di Ancona nello scorso 29 luglio, aveva già premiato gli assassini del compagno Lupo, concedendo loro ogni attenuante; per aver accoltellato a morte un compagno Bonazzi ebbe 11 anni e 8 mesi, Ringozzi 6 anni e dieci mesi Saporito 4 anni e 5 mesi, e fu assolto per insufficienza di prove Ferrari.

Un comunicato delle federazioni regionali di Avanguardia Operaia e del Pdup invita tutte le forze democratiche e antifasciste alla vigilanza e alla mobilitazione perchè la sentenza non calpesti l'immagine del militante antifascista Mariano Lupo, tanto difesa e sostenuta dai lavoratori di Parma e di Ancona.

La possibile scarcerazione degli assassini fascisti non costituirebbe, soltanto un nuovo insulto alle tradizioni antifasciste di Ancona, ma anche una inammissibile provocazione contro tutto il vasto movimento che si è creato, per iniziativa delle forze della sinistra rivoluzionaria, durante le fasi del processo dell'anno scorso e all'interno della campagna per il Msi fuori legge.

Manifestazioni antifasciste a Roma Oggi l'appuntamento è a p.za Esedra

Emergono i particolari del piano di provocazione fascista sfociato sabato scorso con l'accoltellamento del compagno Cardini - La questura sapeva ed ha rallentato la vigilanza

Roma, 5

Sabato scorso i fascisti avevano organizzato le loro provocazioni in grande stile: da fonti bene informate abbiamo potuto apprendere che per l'occasione era stata addirittura mobilitata una squadraccia proveniente da fuori Roma, per «rinforzare» il contingente di stanza in città.

E sappiamo anche che la Questura sapeva tutto questo, ma ne ha tratto delle strane conseguenze: ad esempio, quella di lasciare sguarnito della solita «pantera» il liceo Virgilio, nelle cui vicinanze la squadra «mista» dei delinquenti fascisti si è resa protagonista di ben due aggressioni nel giro di poche decine di minuti, la più grave delle quali è culminata con l'accoltellamento dei compagni Francesco Cardini e Stafano Perotti.

Ammaestrati da simili precedenti, gli antifascisti romani, ed in prima fila i compagni della sinistra rivoluzionaria, hanno deciso di presidiare oggi pomeriggio piazza Esedra, dove i fascisti avevano indetto una provocatoria manifestazione, che si sarebbe dovuta concludere con un comizio del boia Almirante.

Come abbiamo scritto nei giorni scorsi, la Questura ha vietato la manifestazione fascista, ma finora questo divieto è ancora avvolto nelle nebbie dell'ufficiosità: tutti ne parlano a S. Vitale, ma nessuno si è ancora assunto la responsabilità di confermarlo ufficialmente.

Se qualcuno, anche in Questura, pensa di fare il furbo stia attento: Roma non tollera più provocazioni fasciste e non è disposta a sopportare ancora il gioco dello scaricabarile in cui sembrano distinguersi funzionari addetti al cosiddetto «ordine pubblico», primo fra tutti il questore Ugo Macera, anche lui «distratto», come il suo non rimpianto predecessore Testa, di fronte alla provocazioni fasciste.

Alla manifestazione indetta per domani, sabato alle 16 in piazza Esedra hanno aderito: Agostino Viviani, Riccardo Lombardi, Ferruccio Parri, Nucleo politico Sip, Sezione sindacale Cti Severi Cgil-Cisl e comitato direttivo studenti Comitato antifascista Colle di Mezzo, Collettivo politico di base-Virgilio, Consiglio dei delegati del Fonteiana, Collettivo politico Armellini, Collettivo Politico Parioli, Coordinamento Cgil-Cisl-Uil direzione generale aviazione Civile, Collettivo Ferrovieri Roma, Comitato di quartiere Borgo Prati, Coordinamento studenti di Monteverde, Gruppo operaio Poligrafico dello stato, Movimento anticolonialista Su Populu Sardu, Cub Giorgi, Consiglio dei delegati S. F. di Sales, Cgil-Cisl-Uil S. Francesco d'Assisi, Cgil Itis Ferraris, Collettivo Operaio della Romanina, Comitato di quartiere Appio Tuscolano, i soldati democratici delle Trasmissioni, Coordinamento soldati Democratici di Roma e del Lazio, Comitato disoccupati organizzati di Roma, Coordinamento dei Cub - zona Prenestina, Circolo La Comune di Roma, Radio «Città Futura», Filia (sindacato nazionale alimentaristi), Federchimici Cisl, Soccorso Rosso Militante, Consiglio dei delegati Ospedale Forlanini, Collettivo Ferrovieri di Firenze, Centro di Quartiere Donna Olimpia, Comitato di Quartiere di Garbatella, Consiglio d'Azienda Italconsult, Redazione di «Critica del diritto».

Il comunicato di AO

Le aggressioni fasciste avvenute sabato 28 a Roma e di cui sono state vittime due militanti del nostro partito, testimoniano del clima di tensione e provocazione, che i circoli reazionari intendono instaurare nella nostra città, adoperando ancora una volta i canali dello squadrismo nero e dell'assassinio. Da tempo, permesse dalla Questura si moltiplicano iniziative di chiara apologia di fascismo nella città e rimangono impunite le più efferate nefandezze messe in atto da picchiatori neri noti a tuti, ma che la polizia non si decida a colpire. Precise notizie sulla mobilitazione delle squadre fasciste nell'anniversario della morte di Mantekas erano in possesso della Questura senza che fossero da essa presi i provvedimenti necessari.

Avanguardia Operaia, critica duramente l'operato della Questura che con il suo disimpegno s'è oggettivamente fatta complice del tentativo di ripresa della strategia della provocazione a Roma e richiede la rimozione del dott. Macera, questore di Roma. Chiama tutte le forze sindacali sociali e politiche della sinistra ad una grande manifestzione unitaria proponendo l'appuntamento di piazza Esedra alle ore 16 di sabato 6, data e luogo in cui i fascisti di Almirante avrebbero avuto intenzione di convocare un corteo cittadino antidemocratico, per ribadire con la presenza popolare la volontà antifascista della città, la sua ferma vigilanza contro qualsiasi tentativo di provocazione fascista, per manifestare la solidarietà ai compagni gravemente feriti nei giorni scorsi per rilanciare con forza la parola d'ordine del Msi Fuorilegge.

Dieci detenuti nappisti sequestrano una guardia

L'azione di protesta nel carcere napoletano - Chiedono un rapida conclusione dell'istruttoria e di essere trasferiti in un altro istituto

Undici detenuti, dieci nappisti e un detenuto per reati comuni, rinchiusi nel carcere napoletano di Poggioreale, hanno preso in ostaggio nella tarda mattinata di ieri una guardia di custodia, chiedendo la trasmissione radiotelevisiva di un documento, la rapida conclusione dell'istruttoria relativa ai loro processi e il trasferimento in un altro istituto di pena. I protagonisti della protesta sono Enrico Galloni, Edmondo De Quartez, Antonio De Laurentis e Pasquale De Laurentis, Nicola Pellecchia, Aldo Mauro, Giuseppe Sofia, Alberto Buonincontro, Fiorentino Conti e Claudio Carbone, tutti accusati di appartenenza ai Nuclei armati proletari, più il «comune» Ladislao Brandi. L'agente sequestrato si chiama Antonio Laurenza, è stato bloccato dai detenuti mentre stava compiendo un giro d'ispezione ed immediatamente immobilizzato.

Dopo avere preso in consegna l'agente di custodia, i nappisti hanno aperto le altre celle del settore transito, che si trova ai primi due piani del padiglione Italia, liberando gli altri detenuti. Subito dopo, mentre nel carcere venivano sospese le visite dei parenti e mentre all'esterno arrivavano ingenti forze dei carabinieri, i rivoltosi hanno aperto le trattative. Dopo aver assicurato che l'ostaggio non avrebbe subito alcuna violenza, hanno rifiutato di parlare con il giudice di sorveglianza, Cappelli, chiedendo di essere messi a colloquio con i magistrati che si occupano del loro processo, il giudice istruttore Di Persia, e i sostituti Volpe e Pietro. I tre, e un altro magistrato, Martusciello, si sono recati a Poggioreale e ad essi i nappisti hanno consegnato un memoriale sulla loro situazione processuale, sollecitando la rapida conclusione di un'istruttoria che si trascina ormai da lungo tempo. In un secondo tempo, poco dopo le 13, i nappisti si sono incontrati con un'altra delegazione, formata oltre che da questi magistrati, che avevano frattanto conferito con il Procuratore generale, dal comandante del gruppo carabinieri di Napoli. Poco prima delle 14 i nappisti hanno quindi chiesto di parlare con un giornalista dell'*Unità*, Giuseppe Mariconda, al quale hanno ripetuto le proprie richieste.

Verso le 15 davanti al carcere, dove nel frattempo si stavano raccogliendo i parenti di numerosi detenuti, è arrivato anche il padre di Nicola Pellecchia, che, rispondendo ad una domanda, ha detto che il figlio e i suoi compagni si erano impegnati in questa nuova azione «perchè sono dei mascalzoni».

Secondo una prima ricostruzione la protesta sarebbe scattata dopo che era stato scoperto un tentativo di evasione messo in atto dai dieci presunti nappisti.

La situazione nel carcere è aggravata anche dal fatto che almeno altri quarantacinque detenuti sono rimasti coinvolti nella protesta, pur rifiutandosi di uscire dalle proprie celle, per paura, probabilmente, di future rappresaglie da parte della direzione.

ANTICOMUNISMO
Negato a Gazzelloni l'ingresso in Usa

Il governo americano ha negato tramite il consolato italiano il visto di ingresso negli Stati Uniti al flautista Severino Gazzelloni, che è uno dei più conosciuti e riconosciuti musicisti italiani. La motivazione è che Gazzelloni è iscritto al Pci. Il veto è tanto più assurdo se si pensa che l'artista è già stato in passato negli Stati Uniti, Questa volta tra l'altro aveva in programma un concerto alla Casa Bianca.

Gazzelloni ha precisato anche di essersi rifiutato di incontrare l'ambasciatore Volpe per chiarire la faccenda, poichè a lui «non piacciono simili espedienti che alcuni vorrebbero considerare specie di avvertimenti».

PIAZZA FONTANA
Incriminati Maletti e La Bruna

Il genrale Maletti e il capitano La Bruna sono stati nuovamente incriminati dai magistrati di Catanzaro che conducono l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. I due ufficiali del Sid erano già stati incriminati nel dicembre scorso per aver aiutato Giannettini ad espatriare in Francia nell'aprile '73. Sembra che queste due ultime incriminazioni siano da collegarsi al tentativo di far evadere Giovanni Ventura dal carcere di Monza.

EDITORIA
Conferenza stampa dei poligrafici

Roma, 5

La crisi del settore della carta stampata, dalla materia prima (produzione di cellulosa e carta) alla distribuzione, sono stati argomento stamani di una conferenza stampa tenuta dalla segreteria della Federazione unitaria del sindacato poligrafici in vista dello sciopero proclamato per il 10 prossimo di tutto il settore poligrafico al quale sono interessati circa 250 mila lavoratori.

Come è noto uno degli scopi dello sciopero è di non far uscire i giornali sia del mattino che del pomeriggio del 10, in concomitanza con una manifestazione nazionale indetta a Milano alla quale parteciperanno per la federazione Cgil-Cisl-Uil il segretario confederale della Cgil Garavini, per i sindacati poligrafici il segretario generale Botti e un membro della segreteria della Federazione della stampa italiana che, come si ricorderà, ha dato la propria solidarietà.

UFFICIO POLITICO

È convocato per lunedì 8 marzo alle ore 10 a Milano in via Vetere 3 l'Ufficio Politico dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. All'odg vi sono i punti seguenti: la situazione delle lotte contrattuali; lo sviluppo dei rapporti tra Ao e le altre forze di sinistra; eventuali varie.

Berlinguer e l'Alberoni

È singolare come la falsa coscienza di molti intellettuali italiani trovi nel Pci appagamento e pace. Quasi che l'essere sedotti dal fascino discreto del più grande partito comunista d'occidente, e il più mansueto del mondo rispetto alla tradizione rivoluzionaria a cui si richiama [lontanamente], li consoli dall'essere pesci fuor d'acqua rispetto ad una società che matura a sinistra, emarginandoli a destra.

Di questa fauna lussuriosa fa parte certamente Francesco Alberoni che, sulle colonne scalfariane, si è messo a scrivere del «tramonto di Lenin» e della nascita dell'astro Berlinguer. Dice il sociologo - Alberoni pare faccia questo mestiere - che Enrico Berlinguer si è imposto, soprattutto dopo il suo discorso al 25° congresso del Pcus, come il «capo carismatico» non solo del comunismo italiano ma di quello occidentale. Se l'Italia fosse una repubblica presidenziale -dice ancora Alberoni - e vi si tenesse-ro le elezioni, Enrico Berlinguer con ogni probabilità raggiungerebbe il 70 per cento dei suffragi.

E via spiegando che il timido sardagnolo proprio con questa sua aria dimessa, da impiegato di prima, con la moglie cattolica, le figlie a scuola dai gesuiti, il suo aspettare la consorte alla domenica fuori da messa, ha operato una sintesi felice tra il «comunismo dal volto umano» e la tradizione marxista-leninista che si vuole arcigna e dispotica, e soprattutto appannaggio esclusivo di Breznev e soci.

Ora l'operazione compiuta da Alberoni potrebbe apparire una vuota ricerca sociologica. Ma non lo è, perchè contribuisce prepotentemente a fare del segretario del Pci il «capo carismatico» del comunismo occidentale fornendo una giustificazione pseudo-scientifica del fenomeno. Non è fatto da poco. In forma mistificante si instilla nella gente la convinzione che per fare certe scelte politiche complessive occorre essere guidati da un capo carismatico, anzi che se non c'è il capo carismatico quelle scelte proprio non si fanno. Come dire che sono i capi carismatici che fanno le scelte, e gli altri [nel caso nostro il 70 per cento degli italiani che li voterebbero] stanno a guardare.

Ma l'operazione tentata da tutti gli Alberoni di casa nostra è ancora più sottile laddove arriva ad affermare, con pessimo gusto e totale incomprensione dei movimenti reali della società [nonostante la loro sociologia] che la gente oggi in Italia è sfiduciata, logorata dal malgoverno e vuole certezze, fiducia e... un capo che gliele dia. Alla larga, Alberoni! L'Italia ha digerito i suoi capi, attaccandoli al palo per i piedi, ha preso l'antidoto, sta respirando aria nuova. Ma c'è che gliela inquina, tentando di fabbricare «capi carismatici» quando nessuno ne sente il bisogno. Ma per chi lavorano questi novelli D'Annunzio? Per il Principe, naturalmente. Sapranno le masse ricompensarli, una volta abbattuta la monarchia.

E.M.

Delitto e castigo

E poi c'è qualcuno che ha il coraggio di sostenere che la giustizia non funziona. Funziona, funziona: presto o tardi, la pena arriva sempre, inesorabile, a colpire il reo. Lo dimostrano, per assurdo, le vicende di corruzione e bustarelle in cui sono implicati i nostri capoccioni politici: infatti si sa benissimo che nessuno di loro conoscerà mai la galera prima della dittatura del proletariato [nemmeno il compromesso storico riuscirebbe a mandarceli]. Lo dimostra anche, e sempre per assurdo, la vicenda del cuoco Arturo Errico, arrestato il mese scorso a Roma per un reato risalente a 33 [trentatre] anni fa. Ecco la sua storia. Se c'è qualche Dostoievwski prenda appunti, e poi provi pure a scrivere «Delitto e castigo».

Nell'esuberanza della gioventù, e con la fame del tempo di guerra, quel furfante di Errico nel 1940 commise l'errore di rubare un asino e tre porcellini. Scoperto e processato, fu condannato a sette anni di reclusione che cominciò diligentemente a scontare nel carcere di Civitavecchia. Ma su questa prigione, una brutta sera, si scatenò un bombardamento: molti prigionieri creparono come topi in trappola, altri - fra cui Errico - riuscirono a scappare per i muri crollati.

Poi la guerrà finì. I repubblichini andarono in galera e presto ne uscirono graziati o amnistiati. Cominciò il regime democristiano. Errico dimenticò il suo fallo. Per l'asino e i tre porcellini fatti sparire con mano furtiva, non gli rimordeva nemmeno la coscienza. Questo Errico, come vedete, è un vero e proprio lupo cattivo.

Ma la giustizia vigila. Bisogna spegnere l'allarme sociale! Chi è che s'è fregato l'asinello e la porchetta? Qui bisogna indagare. Frattanto Borghese, Almirante e tutti gli altri massacratori di partigiani, liberi, ricominciano a tessere le loro trame golpiste e antipopolari: Errico si sposa e riprende il suo vecchio mestiere di cuoco. Ma uno smilzo e polveroso dossier riguardante un povero cristo, un ciucciariello e tre maialini inizia il suo subdolo viaggio fra le scartoffie della giustizia. È incompleto, perchè le prove sono andate distrutte nel famoso bombardamento; è irrilevante, giacchè riguarda un reato risibile: ma serpeggia da un giudice all'altro in attesa di piombare sul povero Errico come un fulmine a ciel sereno. Il che puntualmente accade: il procuratore della repubblica di Catanzaro, il mese scorso, afferra quell'imputridito mandato di cattura e ne ordina l'esecuzione. Errico è arrestato. Una famiglia onesta è scagliata nella disperazione.

Ma perchè sono tornate alla luce, dopo trentatrè anni quelle cartacce ingiallite? L'unica spiegazione logica è che, quando molto si avoca e molto si insabbia come fanno i nostri bravi magistrati, qualcosa - per giustificare lo stipendio - si deve pur fare: e quindi si vanno a cercare, fra le ragnatele e sotto pile di documenti che riguardano colpe sempre meno recenti, le tracce burocratiche dei delitti di mille anni fa. Qualche castigo dev'essere regolarmente irrogato! Bisogna dar l'esempio. La gente deve sapere che in Italia, cazzo, chi sgarra va in galera.

Sartana

Per una medicina popolare

Le cattive condizioni di vita e di lavoro sono spesso all'origine del cosiddetto «male oscuro»: il tumore

Continuiamo la pubblicazione degli articoli di medicina di A. Donzelli, per allargare il campo dell'informazione politica in un settore in cui la propaganda borghese può facilmente catturare la buona fede dei proletari.

«I tumori non sono «la maledizione del secolo», un male oscuro che colpisce in modo indiscriminato e fatale, ma una malattia degenerativa che ha origine dalle cattive condizioni di vita e di lavoro della popolazione, o che comunque vi è strettamente legata».

Con questa affermazione, contenuta in un volantino degli studenti di medicina di Milano del 1971, esordisce la prefazione del volumetto «I tumori dell'intestino», della collana delle «Edizioni di Cultura popolare» che si propone di «dimostrare la falsità» di una propaganda che mira a presentare i tumori come un «male misterioso» che colpisce ricchi e poveri allo stesso modo, senza distinzioni di classe o di censo».

Rendere di dominio pubblico le conoscenze [che secondo la logica capitalistica della cultura sono finora rimaste patrimonio esclusivo degli specialisti] riguardo alle «cause sociali» dei tumori, e quindi al carattere politico, e non puramente tecnico, delle scelte dei modi per prevenirli, significa fornire ai lavoratori uno strumento non solo per difendere la propria salute, ma per farsi protagonisti anche della «trasformazione della realtà ambientale e sociale», in cui vivono e operano.

La frequenza del cancro intestinale è molto elevata nei paesi «cosiddetti sviluppati». Negli Usa attualmente il cancro del grosso intestino (colon e retto) causa più morti di qualunque altro tumore maligno.

Gli ultimi dati disponibili parlano di circa 12.000 morti per cancro all'intestino nel 1973 (oltre certamente a buona parte dei circa 1.200 morti per «tumore maligno in sede addominale» non meglio precisata). Tale tumore dunque occupava nel '73 il terzo posto nelle cause di morte per tumore maligno in Italia, superato soltanto dal tumore allo stomaco e da quello broncopolmonare.

Per quanto riguarda le cause dei tumori intestinali, non c'era bisogno dell'autorevole conferma dell'XI Congresso Mondiale sui Tumori (Firenze, 20-26 Ottobre 1974) - «l'80% di tutte le forme tumorali dell'uomo sono direttamente dipendenti da fattori ambientali» per affermare l'origine ambientale. Infatti basta considerare la distribuzione dei tumori maligni lungo i vari segmenti intestinali per capire che «leggi del caso» vi hanno poco a che vedere. E dove non è il caso, vi devono essere delle cause.

Infatti i tumori aumentano in maniera impressionante progredendo dall'inizio alla fine dell'intestino. Il primo tratto, l'intestino tenue, benchè sia lungo l'80% di tutto l'intestino, è colpito solo dal 5% del totale dei tumori intestinali. Questi si raggruppano dunque per il 95% nell'intestino crasso (meno del 20% in lunghezza), e più precisamente si concentrano nel tratto terminale dello stesso.

Distribuzione percentuale dei tumori nei segmenti dell'intestino crasso.

È fin troppo evidente che la frequenza dei cancri nei vari segmenti è direttamente proporzionale al tempo di soggiorno in essi delle feci ed al grado di concentrazione delle stesse. Ciò avvalora subito l'ipotesi (del resto ampliamente confermata) che le feci contengano sostanze cancerogene.

Prenderemo in considerazione alcuni dei principali fattori di rischio per il cancro dell'intestino, rimandando per una disamina più accurata al libretto: «I tumori all'intestino», Ed. Cultura Popolare.

Alimenti. Molte sostanze organiche riscaldate a temperatura di combustione liberano idrocarburi cancerogeni (cibi fritti, arrostiti, tostati, alla griglia). Il fatto che tra i piccoli animali di laboratorio siano eccezionali i tumori «spontanei» dell'intestino, potrebbe essere dovuto alla loro alimentazione semplice e priva di alimenti cotti lungamente o surriscaldati. Nessuna «resistenza costituzionale» può essere infatti invocata per questi animali, visto che è piuttosto facile riprodurre tali tumori somministrando loro per via alimentare idrocarburi cancerogeni per l'uomo.

Una valida indicazione potrebbe essere quella di evitare alimenti tostati, affumicati, bruciacchiati, ecc. o almeno di eliminare le parti annerite e carbonizzate. Inoltre particolare cura va messa nell'evitare la frittura o il riscaldamento prolungato degli oli di semi: tutto l'opposto, cioè, di quanto raccomanda Carosello. Se si eccettuano gli oli contenenti il pericoloso acido erucico (l'olio di colza spesso contenuto nell'olio di semi vari!, l'olio di canbra, di ravizzone e di senape), comunque da evitare, gli olii di girasole, soia, mais germi di grano sono di valida protezione nei confronti dell'aterosclerosi, e pertanto da preferirsi allo stesso olio di oliva, se consumati crudi; ma se riscaldati a lungo o fritti (e a maggior ragione se rifritti) diventano tossici e potenzialmente cancerogeni, per cui per cucinare saranno preferibili condimenti meno ricchi di acidi grassi polinsaturi come l'olio di oliva vergine (o eventualmente quello di arachide o le margarine di buona qualità ricavate dai semi prima citati).

È ormai ampiamente provato che il ristagno intestinale cronico (stitichezza), prolungando il contatto dei cancerogeni con le pareti intestinali e la loro concentrazione (per riassorbimento dell'acqua) aumenta il rischio di cancro intestinale. È pertanto ottima regola generale prevenire e curare la stitichezza coll'attività fisica e soprattutto con una alimentazione ricca di verdura (azione acceleratrice sul transito intestinale della cellulosa e delle fibre vegetali), frutta (naturalmente i vegetali vanno lavati con gran cura per togliere la maggior parte di eventuali residui di antiparassitari, spesso a loro volta cancerogeni), parte integrale (oltre alla benefica azione stimolante l'intestina sopperirebbe alla carenza di magnesio, determinata dall'uso di pane bianco che secondo Delbet favorirebbe i cancri dell'apparato gastrointestinale, pasta e riso ed eventualmente altri cereali integrali, olio di mais (naturalmente crudo), pochissimo zucchero.

Ci tengo a sottolineare che quasi non esiste stitichezza che resista ad una alimentazione sana a base di cibi integrali, e Burkitt ha potuto constatare che spesso bastano solo 2 cucchiai da zuppa giornalieri di crusca (comunque assunta, eventualmente addizionata ai primi piatti) per risolvere il problema. (1)

Ancora va tenuto presente il ruolo sfavorevole giocato da una alimentazione prevalentemente carnea, o comunque iperproteica (eccesso di alimenti animali, inclui i formaggi, che sono più ricchi di proteine di qualunque bistecca): ciò potrebbe comportare forte sviluppo di processi putrefattivi intestinali, con irritazione cronica, produzione e assorbimento di sostanze tossiche.

Infine vanno evitate acque minerali radioattive si definiscono «radioattive» acque con una radioattività superiore alle 2v, il cui commercio è un vero attacco alla salute pubblica. Infatti è completamente assurdo sostenere - come fanno i produttori regolarmente autorizzati dal Ministero della Sanità - che la radioattività presente nell'acqua «stimola il metabolismo» o simili idiozie: la radioativtà fa solo male all'individuo, dato che nella migliore delle ipotesi produce invecchiamento dei tessuti con cui viene a contatto, nella peggiore può favorire lo sviluppo di tumori; la regola migliore è dunque il prenderne il meno possibile.

È chiaro che l'aver bevuto occasionalmente acque radioattive non comporta alcun rischio apprezzabile, ma il consumo abituale ad es. di acqua di 50 o più u.m. di radioattività non è più tanto trascurabile.

Additivi chimici - Gli additivi aggiunti agli alimenti con il solo scopo di aumentarne la «vendibilità» e di eccitare il consumismo, senza nulla aggiungere al loro valore biologico, sono una piaga cancrenosa dei paesi capitalistici, dove anche un bene pubblico di primaria importanza come l'alimentazione soggiace alla legge del profitto privato. L'elenco degli additivi cancerogeni, per quel poco che se ne è studiato è già drammaticamente lungo, dagli estrogeni introdotti nei mangimi per aumentare il peso del bestiame (trattengono nelle carni più acqua di quanto sarebbe naturale); ai nitriti aggiunti alle carni conservate per simularne un impossibile colore rosso; ai coloranti ficcati dentro un pò dappertutto, abusivamente (tanto, chi controlla?) o con la benevola approvazione dei Ministeri competenti che non chiedono adeguate garanzie per l'immissione sul mercato di mille nuove sostanze chimiche, ma pretendono mille prove prima di metterne fuori legge una, preoccupati soprattutto di non creare pericolosi... allarmismi.

È particolarmente nel campo dei coloranti che si sono trovati molti cancerogeni intestinali. Al di fuori dell'impegno per radicali trasformazioni strutturali nel nostro pese, a livello di abitudini personali non sembra di poter dare altra indicazione se non quella di evitare alimenti di scarso valore nutritivo e molto colorati come certe bibite, chewing-gum, ecc. e di preferire tra le caramelle, i gelati e i dolciumi quelli forniti solo dei propri scialbi colori naturali (se ve ne sono ancora) a quelli più vistosi e più nocivi.

Inquinamento atmosferico - Le polveri, i fumi, ecc. spesso presenti nell'ambiente di lavoro e ormai anche in quello urbano, deglutite tramite la saliva, possono raggiungere lo stomaco e quindi l'intestino provocando il cancro. Ad esempio ratti sottoposti ad inalazione protratta di vapori di olio lubrificante di motori svilupparono anche cancri del grosso intestino.

Anche il tabacco, masticato o fumato, è certamente un fattore di rischio di non secondaria importanza. Si potrebbe obiettare che la quantità di 3-4 benzopirene che inala un fumatore di 20 sigarette giornaliere è di circa 0,32 microgrammi al giorno, mentre un abitante di Milano durante l'inverno ne asssume dall'atmosfera una quantità dell'ordine di diversi microgrammi al giorno. Ma Milano detiene in questo campo un ben triste primato, superando insieme a Liverpool tutte le altre maggiori città europee e nordamericane. E inoltre il paragone con i fumo è incompleto, perchè va tenuto conto dell'azione lesiva dell'alta temperatura a cui il fumo di sigaretta entra nei polmoni, nonchè della presenza estremamente concentrata di altre sostanze ad effetto cancerogeno o cocancerogeno nel fumo di tabacco.

Ben si accorda comunque con l'ipotesi dell'esistenza di un fattore di rischio «inquinamento» il fatto che in tutte le aree del mondo considerate l'incidenza di cancro intestinale nelle città è maggiore di quella che si registra nelle campagne.

Il grado di inquinamento (dell'aria, dell'acqua, degli alimenti), nonchè le importanti differenze nel tipo di alimentazione sono fra le ipotesi più valide per spiegare la differente incidenza del cancro intestinale nelle varie regioni italiane. Esso ha la massima incidenza nelle regioni industrializzate (malamente) dell'Italia settentrionale e centrale, la minima in tutta l'Italia meridionale e insulare.

Tipo di lavoro e vita sedentaria - Molte categorie di operai che vengono a contatto con sostanze cancerogene nell'ambiente di lavoro sono esposte a un più alto rischio di cancro all'intestino. In parte perchè queste sostanze, deglutite tramite la saliva, possono raggiungere direttamente l'intestino; in parte perchè lo raggiungono indirettamente tramite la bile. Infatti, data l'attività depuratrice esercitata dal fegato, che poi scarica nell'intestino con la bile anche gli inquinanti sottratti al sangue è ovvio che per questa via finiscano con l'essere convogliate all'intestino anche tutte le sostanze tossiche penetrate nell'organismo per contatto attraverso la pelle, o attraverso l'apparato respiratorio. Tra gli altri, vale la pena di citare i lavoratori dell'amianto, noto come cancerogeno polmonare, ma di cui è meno nota la capacità di aumentare di 3-4 volte l'incidenza di cancro intestinale in chi vi è esposto a quanto risulterebbe da autori francesi.

Infine, a causa della sedentarietà (come fattore di ristagno fecale) sono molto colpiti anche ceti impiegatizi e categorie sociali a reddito elevato, dove inoltre paradossalmente la dieta «ricca» (cioè fortemente carnea) ha effetto controproducente.

Farmaci - nel citare la stitichezza come importante fattore di rischio per il cancro all'intestino, si è anche detto quale sia il modo giusto per correggerla. Bisogna a questo punto denunciare la pratica corrente di trattarla con farmaci che quasi sempre creano più problemi di quanti non ne risolvano e possono addirittura aggravare il rischio di tumore.

Alessandrini fin dal 1938 richiamava l'attenzione sul rischio di cancro intestinale (e gastrico, Doll) legato all'uso abituale per anni dell'olio di paraffina come cura della stitichezza: quest'olio infatti contiene prodotti di derivazione del catrame del gruppo dell'antracene, di cui sono note le proprietà cancerogene.

Alla stessa critica non sfuggono gli altri purganti, cosidetti stimolanti, ma in effetti irritanti (cascara, rabarbaro, fenolftaleina, aloina, contenuti nei lassativi più prescritti), che contengono come principio attivo sostanze strutturalmente affini all'antracene e ad altri nuclei da cui per azione batterica possono derivare i principi cancerogeni più attivi sperimentalmente.

Dunque nella stitichezza atonica («pigrizia» cronica dell'intestino) si dovrà fare soprattutto affidamento sulla dieta e sul moto, e tutt'al più su purganti di massa (in pratica ben sostituiti dalla cellulosa delle fibre vegetali di una sana alimentazione) ed eccezionalmente sui purganti salini (2); i purganti lubrificanti sono ben rimpiazzati dall'olio di mais.

Il divieto di usare purganti irritanti (3) deve essere naturalmente ancora più rigido nella stitichezza da colite spastica, in cui è proprio l'irritazione grave e la contrattura dell'intestino ad impedire la progressione delle feci.

Anche in questo caso sono evidenti le grandi responsabilità di tutta l'organizzazione sanitaria del nostro paese, che anzichè promuovere l'educazione sanitaria della popolazione e incrementare l'uso di rimedi naturali, efficaci economici ed innocui preferisce stimolare il consumo di farmaci per il profitto delle case farmaceutiche, che sono le maggiori beneficiarie di tutta l'operazione, anche se non le uniche.

Alberto Donzelli

Nota [1]
La crusca chiunque può acquistarla in qualsiasi negozio di granaglie, o adesso anche in farmacia-ovviamente a prezzo ben maggiore. Infatti la ditta Albios ha pensato bene di trarre profitto dal danno provocato dalla separazione che l'industria ha introdotto tra i costituenti naturali dei cereali, di cui la crusca rappresenta un elemento non eliminabile impunemente.

Nota [2]
Anche questi però [idrossido di magnesio o Magnesia S. Pellegrino, solfato di magnesio, di sodio, «sali epatici», ecc.] possono essere pericolosi in soggetti con insufficienza renale o malattie cardiovascolari.

Nota [3]
Ecco l'elenco di alcuni tra i più comuni lassativi irritanti [tratto da Medical Letter - 15 gennaio 1976], il cui uso abituale può portare a stitichezza cronica, deficit di potassio, malassorbimento e altri seri disturbi: cascara, casantranolo, senna, dantrone, aloe, calomelano, fenolftaleina, bisacodile. Uno o più di questi principi, da soli o in associazione, si trovano in molte specialità incessantemente propagandate per la stitichezza cronica. Di queste bisognerà abituarsi a leggere la composizione accanto ai nomi di fantasia che comunque riportiamo dalla fonte citata: Dulcolax Fher-Boehringer I., Euchessina-Antonetto, Purgante Falqui-Falqui, Aloina Houdè-Lirca, Rim-Agif, Ormobil-Ilfi, Cascara Sagrada-Wellcome, Senakot-Manetti Roberts, e molte altre specialità.

Non autogestione, ma controllo delle donne sui consultori

Si inserisce nel dibattito nazionale sui consultori questo documento di un gruppo di compagne femministe di Milano - Una critica costruttiva alla piattaforma del C.R.A.C..

A proposito della piattaforma sui consultori del C.R.A.C.

Abbiamo riflettuto insieme sulla piattaforma, proposta al movimento femminista dal C.R.A.C. (Centro Romano Contraccezione e Aborto), a proposito dei consultori autogestiti e delle nuove leggi regionali in preparazione.

Esiste, a nostro parere, nella formulazione di questa piattaforma e nella logica che l'ha ispirata, una forzatura ideologica e un volontarismo che coglie in modo superficiale alcune tematiche che il movimento femminista ha sollevato.

Come se questi consultori fossero lo sbocco finalmente trovato e la risoluzione definitiva dell'annoso problema della pratica «sociale» o «esterna». Quasi a voler dire: «su ragazze, tiriamoci su le maniche, facciamo da noi i nostri aborti e distribuiamo le pillole».

Il passaggio da una pratica di autocoscienza ad una pratica «pubblica» come è quella di un consultorio, non avviene a nostro avviso in modo automatico, e comporta un'attenta riflessione su tutti quelli che sono stati i meccanismi della politica maschile tradizionale, soprattutto quando la pratica pubblica comporta un intervento diretto nelle istituzioni.

Al di fuori di una continua verifica tra la presa di coscienza e la sua espressione nel sociale, *esiste il rischio «reale» della riduzione delle tematiche del movimento all'obiettivo che ci si pone,* vale a dire che *l'unico obiettivo realmente praticabile è la crescita complessiva, come donne, attraverso la ricerca della nostra identità.*

Non neghiamo che all'origine della piattaforma delle compagne del Crac ci sia la reale esigenza di dare una risposta al problema della salute della donna e per questo all'interno del movimento già da tempo si sono creati consultori autogestiti e gruppi di self-help che praticano anche l'aborto tra donne.

Ma sono pure ben note le difficoltà che tutti questi gruppi hanno incontrato nel tentativo di superare la contraddizione tra una pratica femminista di autocoscienza sui problemi della salute, ed il pericolo di ricadere in una struttura di servizio istituzionale (dalla politica *con* le donne all'intervento *sulle* donne).

E ci lascia anche profondamente perplesse l'obiettivo dell'*autogestione dell'aborto.* In questo modo quella che è la conseguenza più violenta e drammatica della contraddizione tra la sessualità maschile e femminile, viene ricomposta, come sempre, solo tra donne. Necessariamente, si riproduce in questo rapporto tutto il sadismo insito nella contraddizione fondamentale, censurando la possibilità di una sua radicale esplosione, ma anzi, incanalandola di nuovo nell'eterno destino di sofferenza di un mondo tutto femminile.

Nella parola d'ordine dell'autogestione dell'aborto ci sembra di non ravvisare altro che l'autogestione della più grossa violenza che possiamo subire (come dire, *il colmo del masochismo!*).

E non pensiamo nemmeno che questa pratica possa essere di reale aiuto alle altre donne, in quanto riteniamo possibili altre lotte che costringano le istituzioni a farsi carico di questi problemi.

In presenza di tutte queste contraddizioni non approfondite, di questi problemi non risolti, non riusciamo a capire come si sia potuto prospettare immediatamente l'intervento nelle istituzioni (consultori). I consultori pubblici regalati alle donne dalla nuova legge, corrispondono esclusivamente, così come sono stati concepiti, ad un servizio che lo stato intende fornire alle donne, per razionalizzare e controllare una situazione, di fatto, sempre più esplosiva.

La logica alla base di questa scelta corrisponde all'esigenza dello stato di garantire e tradurre, a livello capillare, le sue scelte demografiche. Non è qui il caso di ricordare gli interessi, sia a livello nazionale che mondiale, che informano la politica degli stati capitalisti in questo campo (vedi la conferenza di Bucarest), ma è chiaro che l'Italia oggi non può sottrarsi ulteriormente a questo compito (vedi anche la costituzione dell'Aied negli anni '60 finanziata direttamente dal capitale americano).

Una pratica femminista di presa di coscienza del proprio corpo e di gestione della propria salute non può quindi avvenire di certo all'interno di queste istituzioni, gestite da tecnici che di questi intenti sono i principali mediatori.

Le compagne che in questo periodo hanno iniziato a lavorare in consultori autogestiti non possono, secondo noi, proiettare meccanicamente questa loro pratica in ambiti regolati da queste leggi. Proprio perchè all'interno di questi consultori passa radicalmente la contraddizione tra il movimento delle donne e il potere della medicina maschile, *non possiamo illuderci che diventino «luoghi» di costruzione e di elaborazione dei nostri contenuti, invece che ambiti di scontro con l'istituzione.*

Nella piattaforma delle compagne del Crac questa chiarezza non è stata fatta. Si è parlato di «autogestione finanziata dal comune» (?) di collaborazione tra utenti e tecnici, pagati dall'ente locale, di presa di coscienza delle donne attraverso la discussione (?) con i tecnici.

Si è quindi attuato uno spostamento nel luogo e nel soggetto della modificazione. Non più nei rapporti tra donne nasce la concezione di una nuova medicina, ma attraverso la collaborazione «democratica» con i nostri stessi controllori. Così si scavalca pure la «separazione» finora praticata nel movimento delle donne, proiettandosi immediatamente nell'ambito istituzionale.

In questa piattaforma non vi sono inoltre esposti dei contenuti precisi nati dalla pratica politica tra donne, ma semplicemente prospettate soluzioni formali al loro funzionamento, ipotizzandone una gestione immaginaria ed impossibile da parte delle donne.

Le femministe hanno cominciato ad occuparsi della medicina e del proprio corpo. Ci siamo accorte che la medicina è ben piccola cosa. Essa sconfina infatti immediatamente nella nostra vita, nel lavoro, nell'inconscio, nella sessualità. Nemmeno il problema stesso della salute è identificabile con la sola medicina.

L'elaborazione e la crescita di questi contenuti non può di certo continuare all'interno di un consultorio costruito apposta per tamponare le conseguenze più evidenti e violente della contraddizione uomo-donna.

Non individuando correttamente i luoghi e le condizioni che rendono possibili lo sviluppo e l'approfondimento di questa contraddizione e di questi contenuti li si lascia incanalare e deviare da una prospettiva controllata dal sistema e di fatto riformista. I consultori sono nati proprio per questo: *non ci possiamo cascare!*

Occorre quindi assolutamente distinguere tra consultori autogestiti dal movimento, intesi come ricerca autonoma delle donne, e i consultori istituzionali.

Queste due esperienze vanno tenute distinte e possono coesistere. Di questa necessaria distinzione non si trova traccia nella piattaforma, ma anzi *si annulla la prima esperienza nella seconda,* cadendo ingenuamente nella trappola. La nascita di questi consultori ci deve allora vedere estremamente attente e critiche, pronte a contestarne, come donne-utenti, tutte le mistificazioni più evidenti.

Al momento attuale, possiamo dare un giudizio sulla legge nazionale, la cui stessa impostazione ci emargina incasellandoci in una vuota fraseologia priva di senso e di contenuti. Sembra, infatti, che all'interno dei consultori (vedi art.1 della legge), alcuni tecnici (preparati chissà come) possono risolvere «i problemi psicologici e sociali» della famiglia, indirizzandoci ad una maternità responsabile, intervenire nei nostri problemi con i figli, incasellati a loro volta nell'assurda espressione «problematica minorile», pretendere paternalisticamente di tutelare la salute nostra e dei «prodotti del concepimento»! (ci ricordano, semmai ce ne fossimo dimenticate, che siamo solo macchine da riproduzione).

Una delle cose più scandalose che emergono dalla legge quadro nazionale, è la possibilità, offerta ai privati di rosicchiare un altro osso, ottenendo l'appalto di queste istituzioni e non solo di queste, ma della stessa preparazione dei «tecnici».

A questo proposito denunciamo quanto è accaduto a Milano, dove la Regione Lombarda ha affidato totalmente finora i corsi di preparazione ad un *istituto religioso. «La Casa di Don Liggeri»* senza ovviamente pubblicizzarli. E questo per garantirsi che il reclutamento non sfuggisse al controllo della curia.

Su questo punto le compagne del Crac si sono espresse chiaramente e ci trovano completamente d'accordo. Ci sembra però che, richiedendo il finanziamento dei consultori autogestiti, si entri in palese contraddizione con quanto affermato in linea di principio.

Se la sentono queste compagne di lavorare gomito a gomito con gli allievi di Don Liggeri, o forse vogliono che le compagne femministe, in base a questa loro «qualifica», o in quanto Ente Privato, vengano assunte da qualche Ente locale?

Secondo noi le femministe, come tutte le donne, non possono che entrare come utenti in questi consultori per contestarne la pratica e la gestione autoritaria paternalistica e di controllo maschile.

Ma niente di più.

A questo punto la nostra proposta è che si imponga, dove è possibile, a livello di emendamenti delle leggi regionali (attualmente in discussione), l'obbligo di fornire alle donne, all'interno dei consultori istituzionali, lo spazio per incontrarsi da sole o, se lo desiderano e su loro richiesta, con gli stessi tecnici ed il personale del consultorio.

Per quanto riguarda l'aborto, censurato totalmente dalla proposta di legge regionale in discussione in Lombardia, proponiamo che venga fatto rientrare nei compiti assistenziali del consultorio e che la struttura sanitaria se ne faccia carico completamente, sia nel caso che ne attui direttamente l'intervento, che nel caso in cui, per le prevedibili deficienze del servizio, debba avvalersi dell'aiuto di strutture tecnicamente più idonee.

Quello che le donne potranno attuare in questo modo non sarà certamente una gestione alternativa, in senso femminista, ma una difesa minimale della propria salute e dei propri diritti.

Ida Farè, Luciana Percovich, Andreina Robutti, Rina Cuccu, Maria Castiglioni

---

Lettere

La repressione nelle caserme non crea vittimismo e paura, ma risposta di massa e solidarietà

Cari compagni,
vi inviamo questa lettera di un compagno militare detenuto nel carcere di Peschiera pregandovi di pubblicarla come testimonianza della repressione all'interno delle caserme e del lavoro duro, difficile e rischioso che i compagni soldati stanno svolgendo.

Non ci sembra di dover aggiungere niente, la lettera dice già tutto.

Vi ringraziamo per la solidarietà militante che dimostrerete certamente non solo nei confronti di un compagno che ci è caro, ma anche di tutti i compagni che stanno pagando duramente, ma che continuano e continueranno un lavoro politico prezioso per noi tutti.

Saluti comunisti
un gruppo di compagni

Un articolo apparso su alcuni quotidiani domenica 22-2 porta a conoscenza dell'opinione pubblica l'avvenuta assemblea a Pisa per la «democrazia in caserma» alla quale hanno partecipato mille sottufficiali ed ufficiali dei quali 300 facenti parte del «movimento ufficiali dell'aereonautica».

È stata realizzata malgrado la diffida di Forlani che definiva tale convegno «illecito» e in contrasto con le vigenti disposizioni»...Si sono poi raccolte 400 autodenunce da inviare ai magistrati in risposta all'iniziativa della procura militare di Pisa che ha denunciato 8 militari per volantinaggio. Su *La Repubblica* di mercoledì 25-2 due capitani ed un tenente hanno espresso la loro opinione sulle contraddizioni ed ipocrisie delle gerarchie militari, per la loro subdola repressione e denigrazione nei confronti del «Movimento soldati democratici». Da questi fatti si capisce quale portata abbia ormai raggiunto il movimento all'interno delle FFAA. Non si tratta più di «...pochi velleitari ed irreponsabili extraparlamentari infiltrati nella truppa....» ma di un gran numero di democratici, ormai ad ogni livello, che intendono mettere al passo con la realtà esterna che ha espresso la sua volontà il 15 giugno, un settore della società italiana che è ancora avvolto nelle nebbie più oscure e reazionarie di un codice e di un regolamento di stampo fascista. Se da un lato questi avvenimenti fanno ben sperare, è altrettanto vero che la maggior parte di chi detiene ancora il potere nelle FFAA, è del tutto decisa a continuare quella prassi di repressione in cui tanti anni di indisturbato dominio li hanno incalliti.

Ormai sono troppo evidenti i mali di un'organizzazione il cui scopo non è certo la difesa del Paese, ma soprattutto quello di rendere accondiscendenti le masse dei giovani, per inserirli così inquadrati nel futuro mondo del lavoro o nella triste realtà di disoccupati. I cittadini militari, la cui coscienza è cresciuta nelle assemblee sindacali delle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, cominciano già ad avere la chiara sensazione di tutto ciò.

Come si possono tacere le morti continue di giovani, a causa delle carenze igieniche? - Come si può tacere la repressione sessuale? -Come si può tacere la scarsità delle licenze e le distanze che tengono lontani dalle realtà sociali di provenienza, che rendono difficile il reinserimeno, dopo un anno trascorso in questo silenzio obbligato?

Eppure le repressione tende e vorrebbe costringere proprio a questo silenzio - qualunquismo - menefreghismo - non partecipazione diretta - isolamento, e ci prova soprattutto con le continue minacce di denunce ed arresti di fatto, nei confronti di coloro che cercano di portare una maggiorepresa di coscienza di questi fatti all'interno delle FFAA.

Così il movimento è continuamente disturbato nella sua crescita che vorrebbe affidare ad un piano di lavoro di democratizzazione e di conquiste sociali anche in questo arretrato settore ed è così costretto, anche a rispondere a tali manovre repressive delle gerarchie militari. Davanti a questi fatti di estrema gravità, il movimento si trova così a vivere momenti determinanti per il superamento dell'attuale situazione nelle caserme.

Momenti attraverso i quali può maturare meglio la propria linea, rendendosi conto dell'estensione reale del proprio terreno di lotta, di tutte le implicazioni e difficoltà che emergono quando si cerca in concreto di cambiare le cose. Momenti positivi non solo per chi già si trova alle prese con la costruzione del movimento, ma anche per strati sempre più grandi di militari, prima disinteressati che davanti a simili azioni repressive, non accettano più il silenzio o la paura e a loro volta cominciano a cogliere le occasioni per parlare e partecipare attivamente alle lotte. Per altri militari vuole anche dire cominciare ad interessarsi della questione a livello nazionale e non più accontentarsi della propria situazione semmai fosse accettabile per la presenza di un ufficiale democratico.

Vi potrebbe anche essere una reazione negativa e questo quando di fatto la repressione passa e il movimento ne subisce le conseguenze. Esistono purtroppo, ancora realtà dove ciò determina allarmismo, riflusso e quindi rinuncia ad andare avanti. La repressione, infatti, cerca di colpire là dove il movimento è ancora debole per dare lezioni esemplari. Assurdi, però, e sempre più ridicoli sono i tentativi di disprezzo che cercano di gettare sul movimento, come il fatto dei fazzoletti sul volto nelle manifestazioni e quello di essere appoggiati solo da gruppi di extra-parlamentari. Il coraggio di dire ciò che pensiamo lo abbiamo, così come c'è sempre stato, e lo dimostrano tutti questi anni di lotta, solo non crediamo sia utile giocare agli eroi o Kamikaze davanti ad una simile repressione. Per ciò che riguarda gli appoggi esterni, lo trovo ancora più sottile ed ingenuo perchè si sa benissimo che anche i partiti parlamentari di sinistra (Pci e Psi) si sono accorti da tempo di questo problema. Ciò è determinato dai loro militanti di base inseriti in questa realtà, che esercitano pressioni verso quei vertici ancora critici nei confronti del movimento. Questi momenti che ci troviamo a vivere, e mi riferisco al fatto di essere qui in carcere in attesa di processo, offre molti risvolti che sarebbe utile analizzare. Vi è anzitutto l'aspetto personale, cioè la riflessione soggettiva sul dato di fatto che siamo qui a pagare di persona. Difficile poterlo descrivere con le semplici parole: tocchi con mano le contraddizioni del sistema che governa il nostro paese, trovandoti dalla parte di colui che dovrebbe subire e basta.

Per un compagno, però, è diverso, perchè anche questo tempo non è da buttar via, da dimenticare, mentre è invece un momento diverso ma sempre costruttivo e di crescita.

Si sfruttano le possibilità di dialogo e di confronto con gli altri compagni di cella, portatori di altre esperienze e qualche volta anche di posizioni politiche diverse. Inevitabili anche alcuni momenti-no che derivano soprattutto dal pensare alle conseguenze eventuali del processo e lo stato depressivo dovuto alla vita debilitante del carcere dove, come detenuto, ti viene risparmiato ben poco. Colpiscono moltissimo tutti quei risvolti positivi nel trovarsi al centro della reattività che le realtà dove si era inseriti prima, come ambienti di paese e compagnie anche di caserme, hanno e si fanno carico di una solidarietà che sfocia in nuove energie per tutti i compagni. Questa dimensione ricca di umanità rende sempre più coscienti dell'unità e compattezza nell'andare avanti per raggiungere la vera democrazia anche all'interno delle caserme. Se è vero che il Mov. cresce anche attraverso questi momenti, sono altrettanto convinto che il destino del mov. stesso si gioca nelle realtà di caserma e non tanto sulle vittime della repressione.

Da ciò, nasce come conseguenza oltre agli sbocchi esterni, perchè le FFAA non siano più una realtà isolata da tutto il contesto sociale, la necessità di ottenere quegli spazi democratici come asssemblee all'interno delle caserme, organizzate dai militari stessi dove si possa prendere coscienza e risolvere gli aspetti negativi che tengono ancora l'esercito in una condizione astorica e asociale.

A tutti coloro che lottano per un paese più libero perchè più democratico, il mio appello di compagno.

«Divisi non siamo niente, uniti si vince, su in strada a cambiare il mondo e dare all'uomo la libertà».
Venceremos

Sfruttamento «legalizzato» nell'istituto psichiatrico

Gli ausiliari di assistenza dell'istituto psichiatrico «San Lazzaro» di Reggio Emilia ci hanno scritto:
Gli Ausilisri di Assistenza operanti da oltre cinque anni all'O.P. «S. Lazzaro» di Reggio Emilia, hanno preso atto in diverse occasioni delle lodi sperticate che la strombazzante propaganda ufficiale» dell'Ente ha profuso a piene mani attraverso articoli di spampa e servizi «Telereggio», circa la preparazione altamente qualificata di detto personale.

Le attese e le giuste aspirazioni, conseguenza logica di una preparazione voluta dei centri di potere, sono tutt'oggi vanificate dal deliberato proposito di tenere gli Ausiliari in posizione di sottoproletari: i «paria» degli Istituti.

A tamburo battente, con soli quattro mesi di preparazione teorica, sono stati promossi «infermieri professionali» oltre duecento unità, riqualificando una collocazione parametrale migliore di quella riservata ai «paria».

Per essi vengono richieste prestazioni diverse da quelle previste dal mansionario; retribuiti al più basso livello; preclusa ogni possibilità di carriera. Per anni sono piovute le promesse più altisonanti e le assicurazioni di una rapida collocazione al posto giusto.

Parole, solo parole. I fatti, quelli che contano, sono contraddittori e dimostrano ogni giorno agli Ausiliari se ancora ce ne fosse bisogno, la precarietà della loro posizione normativa ed economica.
La connivenza dei Sindacati con la linea politica assunta dall'Amministrazione ha determinato negli Ausiliari il deliberato proposito di denunciare all'opinione pubblica, ai parttiti e a quanti sono coinvolti nella gestione della cosa pubblica, questa situazione fortemente lesiva degli interessi di una categoria di lavoratori.
Preoccupati della necessità di offrire al malato una assistenza più qualificata, ritengo sbagliato non utilizzare il personale giovane e fornito di tutti i titoli richiesti per assolvere i compiti infermieristici.

Ciò anche incosiderazione del fatto che l'orgai l'organico degli infermieri è carente e non offre garanzie sufficienti per un servizio al passo coi tempi.
Ogni diversa considerazione non risponde alla realtà, ma è frutto di un preciso disegno politico portato avnti da una Amministrazione che si proclama di «sinistra», ma che, di fatto, ricalca in modo smaccato e maldestro, le precedenti malefatte di altre gestioni amministrative tutte da dimenticare.
Grazie dell'ospitalità.

LOTTE PROLETARIE

Per difendere il salario operaio la stessa lotta in fabbrica e nei quartieri

Aumenti delle tariffe e dei prezzi dei generi alimentari - In ogni citta si è ormai creata una struttura in grado di organizzare lotte e dare indicazioni contro la spirale del carovita L'esempio della Fiat Mirafiori: uno sciopero con corteo ai mercati generali di Torino

Aumentano le sigarette, la benzina rincara. Ma si tratta solo delle ultime due stangate di una lunga serie.

Ci sono le tariffe pubbliche. Prima di tutto il telefono. Il Cip dovrà ratificare le delibere del Comitato interministeriale per la programmazione economica e della Commissione Centrale prezzi. Il Cip non avrà certo difficoltà ad approvare gli aumenti «rivisti», dato che è presieduto dal ministro Donat Cattin, lo stesso che ha denunciato l'avvocato Rienzi, il quale aveva ammonito che nessuna revisione tariffaria poteva essere decisa fino a quando la magistratura non risolverà la truffa dei bilanci falsi della Sip, sui quali sono basate le richieste di aumento. In questo modo verrà approvata l'abolizione del minimo garantito dei 200 scatti fissi, ma gli utenti dovranno pagare 40 lire a scatto contro le attuali 37 (prima degli aumenti dell'aprile scorso erano 25). E certo non consolerà nessuno il fatto che venga istituita una cosiddetta «fascia sociale», che riguarderà un numero irrisorio di utenti (quei pochissimi che consumano meno di 70 o 150 scatti al trimestre e che pagheranno una tariffa «privilegiata» di 30 lire).

La luce: gli aumenti dovrebbero essere del 50, 10 per cento all'anno nei prossimi cinque anni.

Gas: in moltissime città le tariffe sono già aumentate, nelle altre rincareranno tra poco.

Poi ci sono i generi alimentari. Il caffè costa 400-500 lire di più al chilo, le aziende parlano di aumenti all'origine e della svalutazione della lira.

Per il grano tenero le grandi aziende hanno variati i listini del 15/20%. Questo provocherà aumenti del pane e della pasta.

Gli aumenti dei formaggi sono nell'ordine delle 200-300 lire al chilo, per il grana anche di più. C'è da notare che l'Aima (ente statale da cui dipendono la distribuzione e i prezzi dei prodotti alimentari) ne tiene immagazzinate centinaia di migliaia di forme. I prezzi delle carni bovine sono già saliti di almeno 100 lire al chilo.

Le patate hanno raggiunto le 300 lire al chilo, il latte a Milano è aumentato di 60 lire al litro in uno dei due tipi in cui viene confezionato dalla centrale, i salumi sono aumentati del 30 per cento, il burro del 10 per cento.

Esistono anche tutta una serie di prodotti, che per i proletari sono ormai inaccessibili, le banane ad esempio, che costano 2000 lire al chilo, o i carciofi (200 lire l'uno).

Infine, per concludere questa panoramica, senz'altro incompleta, si possono citare i detersivi che sono rincarati del 15 per cento.

A contrapporsi a questo attacco concentrico si è creata però ormai nei quartieri, in ogni città, una struttura in grado di organizzare lotte, di dare indicazioni agli operai, alle casalinghe, ai pensionati. Sono i delegati di scala, i comitati di quartiere e cittadini contro il carovita.

La lotta contro la Sip, quale che sia la decisione che prenderà il Cip, continua. Il movimento che si è sviluppato su questo terreno non ha precedenti: sette mesi di mobilitazione, centinaia di migliaia di bollette raccolte, decine e decine di sentenze che hanno messo sotto accusa la Sip. E l'incriminazione dei maggiori dirigenti dell'azienda e del suo presidente, Perrone, è certo stato un effetto della campagna condotta dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e dagli organismi di base. I sindacati, sulla spinta del movimento, hanno dovuto intavolare una trattitiva col governo. Una trattativa che non è ancora conclusa. Alcuni esponenti delle confederazioni hanno già dichiarato la loro opposizione al principio del recupero dei minori introiti della Sip. Vedremo se ci si fermerà alle petizioni di principio, o si passerà ad iniziative concrete.

Per il gas invece, sembra che i sidacati siano disposti a lanciare l'autoriduzione. Il Comitato provinciale di lotta contro il carovita di Milano, ha già approvato una piattaforma di lotta. L'obiettivo unificante sul piano nazionale dovrà essere l'autoriduzione al prezzo del metano e la richiesta della metanizzazione.

Contro gli aumenti dei generi alimentari ci sono già esempi significativi. A Mestre le casalinghe hanno picchettato un supermercato, facendo propaganda per lo sciopero della spesa. A Torino si è raggiunto finalmente l'obiettivo di unificare le lotte di fabbrica con quelle contro gli aumenti dei prezzi. Gli operai di Mirafiori sono scesi ieri in corteo, recandosi ai mercati generali.

Il salario operaio va difeso a tutti i livelli. L'esempio della Fiat è da generalizzare in ogni città.

Liberate le 10 occupanti di Casalbertone

Roma, 5

Sono state liberate nella serata di ieri le 10 donne arrestate in seguito all'ultimo sgombero delle case occupate dall'Unione Inquilini a Casl Bertone. La libertà provvisoria dunque, anche se in ritardo è finalmente giunta.

Le donne furono arrestate venendo scelte a caso tra le presenti; due di esse sono incinte e l'esperienza non le ha certo aiutate a mantenere una buona condizione fisica già resa precaria dall'abitare in case piccole, malsane e fatiscenti.

Contro una delle due incinte, che era stata ricoverata in infermeria, è stata addirittura lanciata una bottiglia da parte di un'altra detenuta in preda ad una crisi di nervi; naturalmente non c'era sorveglianza rispetto a questo, pur sapendo la direzione di Rebibbia (il carcere in cui sono state rinchiuse) che in quel reparto vi erano donne soggette a queste reazioni.

Abbiamo parlato con Simona, del Comitato di Occupazione e di Ao: ha posto l'accento sul fatto che «le donne con questa esperienza sono molto maturate, anche politicamente, per cui si pongono in prima persona a difendere e proseguire la loro lotta che ha come obiettivo finale e determinante larequisizione delle case.

Il problema è però quello di far vivere ai nostri mariti positivamente questa esperienza, in modo da intensificare il movimento e far si che la lotta di classe implichi la partecipazione di tutti.»

Simona ci ha raccontato anche come nel carcere viga la repressione più dura, soprattutto verso le detenute «politiche», e come sia lasciata via libera alle fasciste che provocano continuamente le altre. Inoltre tutti i valori più borghesi vi vengono esaltati per ridurre la combattività delle detenute.

La Siemens di L'Aquila e l'Anic di Milano per il no ai contratti a rate

L'assemblea della Sit-Siemens dell'Aquila si è pronunciata contro lo scaglionamento e per l'ottenimento di tutta la piattaforma contrattuale. Nel corso dello sciopero di martedì mattina gli operai sono confluiti in massa sotto la palazzina della direzione dove si è svolto un'assemblea che ha visto una eccezionale partecipazione dei lavoratori. Tutti gli interventi tenuti dai compagni della Flm provinciale, hanno ribadito l'opposizioneallo scaglionamento salariale e la non disponibilità degli operai a cedere su nessun punto della piattaforma.

Questa posizione, che rifletteva ampiamente la volontà di tutti i lavoratori, acquista un valore maggiore se si considera che la prima parte del contratto è stata già strappata all'Intersind e sconguira qualsiasi tendenza al cedimento sugli altri punti di fondamentale importanza. Alla fine dell'assemblea oltre 3.000 lavoratori hanno sfilato in un combattivo corteo all'interno della fabbrica caratterizzato da slogan per il potere operaio e contro il governo. La scorsa settimana tutti i lavoratori metalmeccanici della povincia e del gruppo Siemens hanno deciso di mandare delegati a tutte le assemblee che si tengono nelle fabbriche. Questo permette agli operai di mantenere contatti diretti con le altre realtà di lotta e pone la base per la costruzione di organismi di zona stabile, di direzione politica.

Anche il consiglio dei delegati di fabbrica dell'Anic sede di Milano ha emesso un comuniicato in cui si afferma che *«nel ribadire la validità complessiva della piattaforma, respinge decisamente qualsiasi ipotesi di scaglionamento riguardante le richieste economiche ivi contenute»*.

Queste importanti prese di posizione devono essere al massimo generalizzate, facendole votare in tutti i consigli di fabbrica e nelle assemblee dei lavoratori per imporre una scelta di classe in tutto il sindacato.

Pesanti richieste di Gepi e De Tomaso nel corso degli incontri per l'Innocenti

La delegazione tornata da Roma ha riferito ieri al Cdf i risultati dei primi due giorni di trattative - La controparte ha detto no alla continuità del rapporto di lavoro e alla rotazione della cassa integrazione

Ieri mattina si è riunito il Cdf dell'Innocenti. I compagni che si erano recati a Roma per partecipare agli incontri con la Gepi e De Tomaso hanno riferito sull'esito della trattiva.

De Tomaso, che ha fatto solo brevi apparizioni, ha posto come pregiudiziale la cosiddetta «competitività dell'azienda». I funzionari presenti per la Gepi hanno dal canto loro presentato una specie di documento di «intenzioni», contenente alcune richieste gravissime.

Innanzitutto l'interruzione del rapporto di lavoro. Gli operai dovrebbero quindi essere tutti riassunti, perdendo ogni beneficio maturato con anni di anzianità.

In secondo luogo è stato ribadito il no alla cassa integrazione a rotazione.

Sono stati proposti i corsi di riqualificazione per i 1500 lavoratori che dovrebbero essere posti in cassa integrazione (il periodo previsto è di 12/16 mesi, fino a quando non si inizierà la produzione delle moto).

I 2600 che invece potrebbero riprendere da subito il lavoro, dovranno essere reinseriti «gradualmente» (così è stato detto testualmente).

Non si è entrati pienamente nel merito delle condizioni normative. Ma si è ripetuto il discorso fatto da De Tomaso sulla competitività.

È stato ribadito che ci sono circa 150 impiegati in sovrappiù che andrebbero eliminati probabilmente con il non rimpiazzo del turn-over.

Infine i dirigenti Gepi hanno detto che per ora i finanziamenti non ci sono e quindi ci sono dei problemi per il pagamento della cassa integrazione.

Una estrema intransigenza su tutti i punti in discussione, dunque. Caviglioli aveva affermato lunedì scorso in assemblea che si doveva puntare, in questa prima tornata di incontri, a mettere nero su bianco l'accordo sui punti principali della vertenza: la riassunzione di tutti i dipendenti da parte della nuova società, il mantenimento dell'unità produttiva.

INNOCENTI. I lavoratori hanno rafforzato la mobilitazione in queste giornate decisive per la vertenza.

Questo risultato non è stato conseguito. Anzi la controparte è passata decisamente al contrattacco, ponendo condizioni precise, e facendo spregiudicatamente leva sul ricatto del posto di lavoro.

Ci sono aspetti sui quali non è possibile cedere. Il licenziamento dei 150 impiegati, ad esempio. Sarebbe inaccettabile che la nuova proprietà facesse il suo ingresso all'Innocenti licenziando.

La continuità del rapporto di lavoro è un altro punto irrinunciabile. L'anzianità media dei lavoratori dell'Innocenti è di nove anni, e secondo i signori della Gepi e della De Tomaso dovrebbero ricominciare da capo, come ragazzini al loro primo lavoro.

Rendere competitiva l'azienda ha poi per l'industriale italo-argentino un significato ben preciso: vuol dire mettere da parte tutte le conquiste normative e salariali ottenute negli ultimi trent'anni e ritornare tranquillamente indietro, «far lavorare gli operai come bestie», diceva il compagno Zanotti all'ultima assemblea.

«Non abbiamo nesuna intenzione di accettare qualsiasi cosa ci verrà proposta» - sono parole di Caviglioli - siamo anche disposti a rompere le trattative su alcuni nodi fondamentali, come quello del licenziamento dei 150 impiegati».

Lunedì gli incontri riprendono, e saranno seguiti, come è successo in questi due giorni, dai lavoratori dell'Innocenti che non hanno affatto rallentato la mobilitazione e la presenza nello stabilimento.

Un passo indietro dell'Innocenti non coinvolgerebbe solo i suoi 4500 dipendenti, ma tutto il movimento operaio.

PICCOLE INDUSTRIE
Incontro tra la Confapi e il Pci

Roma, 5

I problemi delle piccole e medie imprese in relazione alla grave situazione economica sono stati al centro di un incontro tra la Confapi e il Partito comunista italiano.

Per la Confapi erano presenti il presidente Fabio Frugali e il segretario confederale Carlo Bagni. Per il Partito comunista c'erano oltre al segretario Berlinguer, Luciano Barca, Rodolfo Mechini, Napoleone Colajanni, Federico Brini, Gianni Giadresco, Ismer Piva.

Nell'incontro informa un comunicato è stato sottolineato non solo l'urgenza di un quadro di riferimento generale che consenta alle piccole e medie aziende di avere un piano di ristrutturazione, ma anche le necessità che il governo presenti rapidamente al parlamento le proposte conseguenti agli impegni assunti dal Presidente del consiglio. Quali quello di unificare le leggi del credito agevolato.

STATALI
Incontro ministro-sindacati

Roma, 5

È in corso presso il ministero della riforma burocratica, l'incontro tra il ministro Morlino e il sindacato sul problema del rinnovo del contratto dei lavoratori statali.

Al centro della piattaforma rivendicativa vi sono le richieste salariali, che il sindacato propone si aggirino intorno alla cifra di 20 mila d'aumento e la proposta della qualifica funzionale.

LIRA
Recupero sulle monete europee, calo sul $

Anche ieri la quotazione del dollaro ha continuato a sfiorare le 800 lire; 798 a Roma e 798,25 a Milano. Sul mercato internazionale si è avuto ieri un sensibile rinvigorimento del dollaro, con forti vendite di diverse divise, soprattutto sterline; quest'ultima moneta è scesa ieri a una delle quotazioni più basse rispetto al dollaro, e al termine della giornata la svalutazione della moneta inglese, rispetto al 1971 era calcolata nel 30,6 per cento. Un certo miglioramento della lira si è invece notato nei confronti delle altre monete europee, ma questo andamento è dovuto ai movimenti sul dollaro.

Un convegno di lotta per i delegati Ire e Philips

Aperto a Varese il convegno della Flm sulla lotta per l'occupazione all'interno del gruppo di proprietà della multinazionale Philips

Varese, 5

Il convegno dei delegati della Philips e della Ire-Philips, indetto dalla Flm, che si tiene a Varese nelle giornate di oggi e domani, segna sicuramente un grosso passo in avanti per le lotte per l'occupazione contro lo strapotere delle multinazionali.

Innanzitutto è da considerarsi positivo il coinvolgimento diretto, deciso dal sindacato dei metalmeccanici, dei delegati degli stabilimenti di tutto il gruppo: dalla Cassinetta di Varese, il cuore dei vecchi frigoriferi Ignis, allo stabilimento di Napoli, di Siena, di Trento e altri ancora.

Centinaia di delegati di fabbrica e di reparto si incontrano per discutere a fondo la strategia a cui uniformarsi, per lo sviluppo della lotta per l'occupazione in un settore, come quello dell'elettrodomestico, in cui è inserita la Ire, che soffre in questo periodo di una crisi di mercato sicuramente di ampie dimensioni.

Inoltre il convegno si pone l'ambizioso compito di dare dei contributi per l'approfondimento dell'analisi sulla ristrutturazione imposta dalla multinazionale alle strutture produttive preesistenti; multinazionale che, è bene ricordarlo, risulta la più grande per dimensioni di quelle presenti nel paese, con 20 mila lavoratori ed un fatturato annuo di circa 400 miliardi di lire.

Come è noto, inoltre, la presenza della Philips olandese in Italia non si limita al settore della produzione del freddo, ma abbraccia rami industriali e commerciali diversi, e soprattutto nel settore del'elettronica dell'illuminazione, degli elettromedicali e delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il gruppo Ire occorre rilevare che le scelte operate dalla Philips in deirezione di una razionalizzazione e della ristrutturazione del settore degli elettrodomestici, riguarda innanzitutto la restrizione della vecchia gamma produttiva che apparteneva alla UIgnis di Borghi la specializzazione di ogni stabilimento per un solo prodotto e la scomposizione del ciclo produttivo, con la trasformazione di alcuni degli stabilimenti in unità produttive di montaggio.

Queste scelte hanno portato ad una netta flessione dei livelli occupazionali anche attraverso gli interventi di carattere razionalizzatore per ciò che concerne l'automazione della produzione, l'eliminazione dei tempi morti, e attraverso il decentramento produttivo.

L'uso massiccio della cassa integrazione e il rifiuto di riconoscere nel sindacato una controparte al fine di discutere gli indirizzi produttivi e degli investimenti, completano il quadro che spiega sufficientemente la sostanza antioperaia dell'ingresso in forze della multinazionale Philips nel settore degli elettrodomestici.

Anche per quanto riguarda il gruppo Philips, non possono essere differenti: una politica degli investimenti tutta tesa alla razionalizzazione produttiva ed al restringimento della base produttiva, al ridimensionamento ulteriore di ogni impianto di ricerca. La mobilità è selvaggia in ogni stabilimento e anche nelle trattative che il sindacato sta conducendo con la direzione aziendale, la multinazionale ha richiesto l'attuazione di una indiscriminata mobilità dei lavoratori sia interna che esterna.

Le prospettive occupazionali per tutto il gruppo sono quindi a parere del coordinamento nazionale che si era riunito a Bologna il 12 febbraio, molto gravi: si prevedono trenta giornate di cassa integrazione per lo stabilimento di Trento entro l'estate, 15 per Siena ed infine 10-15 giornate pr lo stabilimento di Napoli ed in alcuni di Varese.

Gli obiettivi di fronte a questo pesante attacco all'occupazione condotta dal padronato multinazionale, che i lavoratori del gruppo, a livello nazionale si sono posti e sui quali si regge la vertenza aziendale di gruppo, comportano essenzialmente la richiesta di investimenti per il mantenimento ed il potenziamento della gamma produttiva esistente, soprattutto per quanto riguarda l'aumento degli organici negli stabilimenti nel Mezzogiorno a Bari e a Napoli.

Inoltre si richiedono alla multinazionale l'impegno per investimenti che avviino una diversificazione produttiva dell'apparato industriale, in relazione alle reali esigenze di mercato (rispetto ai comparti produttivi dei grandi impianti eletrodomestici, delle catene del freddo per la lunga conservazione in relazione alle esigenze di espansione della trasformazione dei prodotti agricoli, dei sistemi video collegati alle esigenze sociali, degli elettromedicali, dell'elettronica strumentale).

Le rivendicazioni indicate all'interno della piattaforma, indicano inoltre la necessità di investimenti per la ricerca innovativa applicata alle realizzazioni industriali, con il potenziamento dello stabilimento di Daverio (Va), con la costituzione di un autonomo centro di ricerca e di sperimentazione per il settore degli elettrodomestici.

Inoltre viene rivendicato il diritto alla contrattazione ed alla informazione del volume e della destinazione del decentramento produttivo e la contrattazione dei riflessi della ristrutturazione a livello di fabbrica e sull'organizzazione del lavoro, mobilità interna, condizioni ambientali, carichi di lavoro, qualifiche e organici di reparto.

Su tali indirizzi e delegati delle fabbriche delgruppo sono chiamati a confrontarsi, ad unifomare gli indirizzi che sta ssumendo la lotta per l'occupazione e la ristrutturazione selvaggia nell'impero del frigorifero.

M. S.

A Caronno incidente mortale sul lavoro

Caronno, 5

Un mortale incidente sul lavoro è accaduto nel pomeriggio di ieri in un'officina meccanica e carrozzeria di Caronno Pertusella (Varese).

Un giovane meccanico Vincenzo Albino Figini, di 23 anni, abitante a Cesate (Milano) è rimasto schiacciato sotto un'automobile mentre era intento a un lavoro di riparazione.

Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto Figini aveva sollevato con un crik ad aria, una «Mini Minor», e quindi si era infilato sotto per fare le riparazioni del caso, quando improvvisamete il crik ha ceduto ed è rimasto schiacciato.

Quando sono intervenuti i compagni di lavoro ormai non c'è stato più niente da fare. Sul posto si è portato il pretore di Saranno (Varese) Mazza, ed i carabinieri della locale stazione. La morte è sopravvenuta secondo un medico, per soffocamento da compressione toracica.

CONTRATTI
Ronda operaia a Rho

Un grosso passo avanti nella mobilitazione per il contratto nella zona di Rho (Milano) si è avuto oggi quando due combattivi cortei di operai a Lainate e a Pero hanno spazzolato le fabbriche dai crumiri.

Dopo la riuscita degli scioperi di zona, i delegati più combattivi hanno spinto la Flm di zona ad organizzare le spazzolate.

Si è ricreata l'atmosfera del '69, e centinaia di lavoratori sicuri della propria forza sono entrati nelle fabbriche alla Pellegrini, Stilnovo.

I disoccupati di Napoli vogliono che il sindacato sia nelle lotte

Le assemblee per valutare l'incontro di mercoledì a Roma - Ieri centinaia di disoccupati alla Camera del Lavoro per strappare impegni concreti di lotta e di mobilitazione

Napoli, 5

La grande manifestazione di mercoledì a Roma rimane ancora al centro della discussione, dei dibattiti, all'interno del movimento dei disoccupati organizzati napoletani. Se è vero che la manifestazione è stata una dimostrazione della forza, dell'organizzazione che il movimento ha raggiunto in un anno di lotte, non altrettanto si può dire dei risultati che sono usciti dall'incontro tra i rappresentanti dei disoccupati, delle forze politiche e sindacali e quelli del governo. Ed è proprio il documento finale che ne è uscito che rimane al centro delle assemblee di questi giorni. La prima è quella svoltasi, giovedì sera al Politecnico in cui, benchè movimentata e carica di tensione, si è finalmente chiarito il parere del movimento dei disoccupati sulla serie di «impegni» e di «riunioni» che costituiscono tale documento. Una discussione dunque, proficua, anche se tardiva; non può essere infatti troppo facilmente dimenticato l'atteggiamento dei sindacalisti e di una parte dei delegati del movimento che, al termine della riunione, mercoledì sera, invece di rendere subito noti i risultati, hanno unilateralmente deciso di tornare subito a Napoli.

Di qui è nata la decisione di discutere subito il documento finale dell'incontro di Roma in tutti i comitati, di imporre un maggior controllo sull'operato dei delegati dei vari comitati, di indire nuove e grandi mobilitazioni a livello provinciale.

«Se è vero che dalla riunione di Roma -ha detto, nella assemblea, un disoccupato *non è uscita la fatica, non ci resta che considerare il sindacato, da oggi, come il nostro posto di lavoro»*. Da queste parole, accolte da un applauso, emerge chiara la volontà di coinvolgere da subito il sindacato, nelle nuove iniziative di lotta, per sfruttare adeguatamente quel minimo di scadenze, che sono presenti all'interno del documento.

Una volontà che non ha tardato a trovare conferma: stamattina infatti centinaia di disoccupati si sono dati appuntamento alla Camera del Lavoro in via Fusco per discutere chiaramente con i responsabili sindacali, per strappare impegni concreti di lotta e di mobilitazione. Ne è nata un'assemblea in cui tra gli altri è intervenuto Ridi, segretario della Cdl, che ha posto al centro del suo discorso la «reperibilità» dei posti di lavoro (domani è convocata una riunione presso la Prefettura con i responsabili degli Ospedali Riuniti per quantificare la disponibilità di lavoro); i corsi di qualificazione finalizzati, appunto, ai posti di lavoro di volta in volta reperiti; l'abolizione dei concorsi e delle chiamate nominali (su cui, non va dimenticato, il governo ha detto di impegnarsi). Nel corso della discussione si è parlato, inoltre del reperimento di posti anche nelle fabbriche (nella maggior parte delle quali vigono gli straordinari, il mancato turn over ecc.). dello sbocco dei miliardi già stanziati (ci sono quasi mille miliardi di residui passivi) per avviare la costruzione di nuove case, scuole, ribadendo però un chiaro «no» alle operazioni speculative (come il centro direzionale, la metropolitana collinare ecc.).

Ridi ha detto inoltre che se avviato bene il reperimento è possibile reperire almeno 10.000 posti di lavoro, anche se precari. A tal proposito va ribadito che i disoccupati avviati al lavoro precario, in ogni caso, rimangono iscritti nelle liste di lotta.hNella direzione di un ulteriore rafforzamento del movimento vanno anche gli impegni presi da Ridi a nome dei sindacati, nei confronti del movimento: la decisione di finanziare un giornale del movimento dei disoccupati organizzati con tiratura di almeno 20.000 copie e quella di assegnare la vecchia sede dell'Flm della zona industriale di Napoli in via Lucci, al movimento per trasformarla in sede provinciale dei comitati dei disoccupati organizzati.

G. F.

8 marzo

segue da pag. 1

di una mediazione tra chi voleva dare a questa manifestazione il massimo di impatto e di partecipazione e chi, invece, puntava a manifestazioni periferiche e di zona. Tuttavia ancora adesso spuntano varie proposte di fare qua e là manifestazioni locali, e questo potrebbe ripercuotersi negativamente sulla manifestazione centrale».

Altri punti che restano da decidere sono la caratterizzazione delle manifestazioni e dei comizi.

Si punta, evidentemente, a caratterizzare i cortei come cortei di donne, mettendole alla testa, ma anche questo non è scontato. Un altro discorso è quello del servizio d'ordine, che le compagne vorrebbero fatto solo da donne. Ma anche da parte di dirigenti sindacali sensibili al problema c'è la tentazione del paternalismo, il sospetto che un servizio d'ordine di donne sarebbe meno «efficiente». E ancora c'è il problema dei comizi: i primi interventi sono già decisi e sono tutti di donne, ma c'è chi vorrebbe, dopo di loro, far parlare anche i dirigenti uomini, per dare maggior rilievo alla manifestazione.

Possono sembrare piccoli particolari, ma da questi dipende la caratterizzazione della giornata dell'8 marzo o il suo confondersi come una qualunque giornata di sciopero per il contratto.

Un problema di fondo è quello della preparazione. *«Proprio per caratterizzare la giornata dobbiamo prepararla, fare assemblee di fabbrica e di reparto, parlare con le donne. In alcune zone questo lavoro si sta facendo, in tutte, comunque, è affidato prevalentemente alla capacità di iniziativa delle compagne»*.

I contenuti proposti centralmente dal sindacato stanno scritti su pochi fogli ciclostilati.

Lo sciopero, vi si dice, muove dall'aggravamento delle condizioni delle masse femminili soprattutto dal punto di vista occupazionale, è promosso unitariamente dal sindacato per la prima volta, è segno della volontà di partecipazione delle masse femminili e della crescita della coscienza democratica. Ci sono i dati sull'occupazione femminile (dal '61 830.000 donne hanno perso il posto di lavoro, si calcola che tre milioni vorrebbero lavorare se lo potessero), nella sola provincia di Milano sono state licenziate negli ultimi due anni 10.000 donne.

Le cause vengono individuate nel tipo di sviluppo economico nel nostro paese, aggravato dalla crisi, nella concezione del ruolo della donna (centralità del lavoro domestico, temporaneità e complementarietà del lavoro della donna, preminenza del suo ruolo di figlia, moglie madre). C'è il discorso dei servizi sociali che mancano, del prezzo che le donne stanno pagando, c'è anche il discorso che questo prezzo di arretratezza lo pagano anche la società e la famiglia.

Ma come uscirne? La proposta è quella complessiva del sindacato, le riforme, l'intervento sul mercato nero e del lavoro a domicilio, il controllo degli investimenti e del loro uso sociale.

Si parte dalla donna e si ritorna così ad una proposta di strategia che concerne tutto e tutti, e che soprattutto non indica cosa deve e può fare lei, donna, per camminare sulla strada della propria liberazione.

Visto così, il discorso sindacale «ufficiale» è una specie di spiegazione alle donne della «linea», che va bene per tutti e quindi anche per loro. Ma se si comincia a parlare con le donne, se si scava per farne uscire il modo in cui vivono complessivamente la loro oppressione, un discorso di questo tipo è privo di agganci reali, ha ben poche possibilità di coinvolgerle veramente, in prima persona.

E qui si può innestare il contributo del femminismo, la strada della propria liberazione costruita a partire da se stesse, dalla contraddizione più grossa e più «privata» quella che genera tutte le altre: l'essere donne, semplicemente, con tutto quello che comporta.

È un discorso ancora tanto lontano dal sindacato, ma su cui si cominciano a muovere i primi passi. L'8 marzo a Milano, se non sarà una scadenza rituale, potrà servire. Ma nasce solo se le donne si ritrovano, anche nelle fabbriche e negli uffici a chiedersi cosa significa, per ciascuna e per tutte, scendere in piazza, un giorno, per se stesse.

Fiat

segue da pag. 1

fuori dai compagni, era quella del collegamento con tutti i settori. I compagni delle presse sono andati a un'assemblea del 7° liceo scientifico occupato, una scuola che si trova vicina a Mirafiori. Lì, hanno invitato gli studenti a partecipare alla manifestazione di questa mattina. Questa mattina lo sciopero cominciava alle 8. I compagni delle Presse, dopo aver fermato gli operai uscivano dal cancello 15, facendo il primo blocco stradale in via Settembrini. Arrivati davanti ai mercati, dove erano preparate le trombe per il comizio sindacale, le avanguardie rivoluzionarie raccoglievano la spinta della base e alla testa del corteo entravano nei mercati; a nulla sono valsi i tentativi di frenare questa grossa spinta di lotta. Il corteo ha girato per tutto il mercato scandendo slogans contro il carovita e contro il governo Moro. Prima di uscire dal mercato, si è tenuta un'assemblea dove hanno parlato i compagni Di Marco della cellula di Ao delle Presse, il compagno Cavaliere del Cub officina 67.

I compagni hanno ribadito la necessità di articolare forme di lotta contro il governo Moro. Poi il corteo è rientrato in fabbrica.

SINDACATO/ECONOMIA

Convegno nazionale sull'occupazione Napoli 19-20-21 marzo

Il movimento dei disoccupati e la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro

L'attacco alla rigidità della forza lavoro

Completiamo con questa seconda puntata [la prima è apparsa ieri in questa stessa pagina] il documento sull'evoluzione e la struttura dell'occupazione e sull'esercito industriale di riserva in preparazione del convegno nazionale di Napoli sull'occupazione.

Questa pacchia rappresentata dalla possibilità di reperire la forza lavoro a basso costo è durata nel nostro paese per tutti gli anni '50 e per una parte degli anni '60. L'arretratezza dell'agricoltura e la povertà del Mezzogiorno non rappresentava una remora bensì una condizione permissiva di questo sviluppo. Nel Mezzogiorno ed in agricoltura si concentrava la sovrappopolazione relativa, l'esercito di riserva cioè, al quale le industrie potevano attingere con facilità come e quando volevano. Se ricordiamo che in quegli anni il salario giornaliero del bracciante agricolo raramente superava le mille lire, e che le giornate di lavoro erano inferiori a quelle di disoccupazione si comprende benissimo quale fosse la disponibilità dei braccianti a lasciare la terra. Lo stesso ovviamente vale per i contadini, le cui condizioni non erano di molto migliori di quelle dei braccianti. Era giocoforza- per non morire di fame- per i braccianti e i contadini meridionali (ma anche per i piccoli artigiani locali) lasciare i loro paesi ed andare a vendere la loro forza lavoro nelle grandi concentrazioni industriali. Andarla a vendere a qualunque prezzo, tanto *«più buio della mezzanotte non può mai essere»*.

E' così che tra il 1952 ed il 1962 (anno al quale può datarsi la fine del «miracolo economico»), ben tre milioni di lavoratori lasciano l'agricoltura.

Questo periodo è l'unico in cui il flusso di forza lavoro dall'agricoltura viene praticamente riassorbito dall'industria (almeno per la sua componente maschile).

L'occupazione industriale aumenta di oltre 2 milioni di persone nel nostro paese. Ma a questi nuovi operai vanno aggiunte le centinaia e centinaia di migliaia di emigranti -proletari industriali europei- che provengono dal nostro Mezzogiorno e dalle nostre campagne.

La composizione strutturale del proletariato e della classe operaia riflette nettamente le condizioni della sua forza sindacale e politica (anzi un rapporto dialettico che lega strettamente i due termini). Ad esempio nell'industria manifatturiera abbiamo sì forte incremento occupazionale in questo periodo, ma esso è in larga misura rappresentato da occupazione precaria. Gli occupati stabili dell'industria aumentano di circa mezzo milione, ma i cosiddetti 'occupati marginali' aumentano in misura più che proporzionale. Non solo sono anni di bassi salari, ma sono anni di precarietà occupazionale per la classe operaia.

I diritti sindacali sono calpestati ed è un periodo di grossa discriminazione per la Cgil. Anche alla Fiat il terrorismo padronale porta alla sconfitta della Cgil alle elezioni dela commissione interna.

Sono anni, *insomma in cui il lavoro c'è, ma lontano da casa ed alle condizioni del padrone* (condizioni di stabilità del posto di lavoro, condizioni di salario, di orario, di ambiente, e -se è il caso- anche di 'morale').

Uno studio recente di Michele Salvati su Sviluppo Economico e Domanda di lavoro, oltre a mostrare in dettaglio la rilevante incidenza della occupazione precaria (che esprime debolezza della forza lavoro) in questa fase, analizza anche i settori nei quali va estendendosi l'occupazione. Contrariamente agli anni recenti, nei quali l'occupazione manifatturiera si consolida solo all'interno dei settori moderni capaci di offrire una occupazione stabile (a parte il lavoro nero), in quegli anni cioè, della debolezza sindacale e della strapotenza padronale, del sottosalario e della 'mobilità' garantita della forza lavoro -l'occupazione si estende tanto nei settori moderni con occupazione più o meno stabile e nei quali il salario (modesto) riflette il contratto (nel quale i profitti elevati rendono possibile una riproduzione allargata del capitale a ritmo intenso tanto nei settori tradizionali dove la norma del sottosalario è imperante e che resistono in questa fase grazie al modesto costo del lavoro, tanto nelle fabbriche dei settori vecchi e nuovi, dove la garantita mobilità della forza lavoro e la precarietà della condizione operaia, permettono ogni sorta di aggiustamento alle esigenze del mercato.

Finchè dura questa pacchia non c'è necessità di condurre alcun attacco all'occupazione. Ma essa è destinata a finire con il rafforzamento strutturale della classe operaia, che si esprime chiaramente con la lotta per il contratto del 1962. Questa aumentata forza -che si riflette, dunque, anche a livello sindacale-, deriva da una situazione mai raggiunta prima da allora dal proletariato in Italia: una situazione di quasi pieno impiego. Intendiamoci, una situazione di pieno impiego vero e proprio non c'è mai stata in Italia. Infatti proprio negli anni in cui la disoccupazione registrata dalle statistiche crolla drasticamente, proprio nel periodo in cui i padroni suonano la gran cassa sull'argomento della piena occupazione, dall'Italia partono duecento-trecentomila persone all'anno per l'estero. Era però finita la pacchia, rappresentata dalla possibilità di attingere ad un illimitato esercito industriale di riserva. I piccoli padroni non trovavano più con la facilità di prima la giovane mano d'opera da impiegare come apprendista (sottosalario e a dodici ore al giorno) perchè questa era emigrata o assorbita dalle grandi fabbriche. Il mercato del lavoro comincia così a prosciugarsi. Ma non è solo questo il grosso problema per i padroni. Uno più rilevante è rappresentato dal fatto che i giovani emigrati meridionali, gli ex-braccianti che avrebbero dovuto fare i crumiri, -'i napuli' insomma,- cominciano a diventare soggetto politico e sindacale attivo. La forza strutturale che ad essi deriva dallo stare in una grossa fabbrica è certamente sentita, e i risultati sono subito chiari sul piano politico e sindacale.

E' da questo punto -dal momento in cui il terrorismo padronale, dei guardiani e dei capetti non funziona più, perchè il dato su cui era basato (la disoccupazione) non fa più paura- che comincia una nuova fase di scontro tra i padroni e classe operaia. E' da questo momento che il tema dell'occupazione, della sua entità e della sua composizione, diventa quello intorno cui si incentra in larga misura la politica economica padronale e governativa.

La risposta al 'pieno impiego', o meglio, alla forza sindacale della classe operaia è la stretta creditizia e la recessione del 1963. I salari si alzano e i padroni distruggono forze produttive per contenerli. Il settore più dinamico dell'economia vive in maniera abbastanza indenne il periodo di crisi. Altra forza lavoro si libera per il mercato e i padroni ricostituiscono l'esercito industriale di riserva. Inoltre per quel che riguarda l'agricoltura, il Piano Verde dà una prima accelerata ai processi di proletarizzazione e ristrutturazione nelle campagne.

Ma in questi anni si comincia a delineare una linea di attacco all'occupazione che diventerà sempre più chiara: quella della ristrutturazione, della spremitura della classe operaia, dell'incremento crescente dei ritmi e dei carichi di lavoro in fabbrica. E' però una linea che porta al suo interno la contraddizione che renderà difficile al padronato la realizzazione dei suoi scopi.

Per il capitalismo italiano è una assoluta necessità il fatto che il settore industriale moderno dell'economia realizzi alti livelli di produttività. L'operaio di fabbrica deve essere sfruttato in maniera tale che non solo siano garantiti i profitti padronali, ma anche siano garantite le situazioni di rendita. L'operaio deve quindi lavorare non solo per il padrone, ma per reggere l'apparato clientelare democristiano, per mantenere ogni sorta di parassiti che gravano sull'economia del paese.

Giacchè in questa fase per il padronato è impossibile comprimere il salario degli operai in fabbrica, allora tutti gli sforzi vengono messi in atto per aumentare la produttività. Minore occupazione operaia e maggiore spremitura nell'industria questa è la linea seguita dal padronato nel periodo della ripresa economica che va dal 1967 al 1970.

I padroni per portare avanti i loro progetti di ristrutturazione hanno però bisogno di un *certo tipo* di forza lavoro. Con la parcellizzazione delle mansioni, con la catena di montaggio, con la produzione a cottimo, ciò che rende l'operaio 'produttivo', non è più il 'mestiere', bensì la capacità di resistere ad elevati ritmi e carichi di lavoro, la capacità di adattarsi a situazioni lavorative nuove (adeguandosi al continuo processo di ristrutturazione). Si parla di 'polivalenza' si parla cioè di capacità di essere utilizzati per mille e disparati usi.

Questo processo ha comportato notevoli costi per la classe operaia. Basti pensare al fatto che in quegli anni si è avuto un vero e proprio processo di «importazione di disoccupazione» al Nord, perchè mano a mano che le industrie dei settori arretrati o in difficoltà chiudevano, espellevano forza lavoro locale (in prevalenza donne e vecchi), mentre i settori che si ristrutturavano o si espandevano, assumevano forza lavoro giovane e competitiva (l'unico tipo di forza-lavoro richiesta dalle industrie e in quegli anni). In questo modo però i padroni andavano restringendo la fetta di mercato del lavoro alla quale attingere e creando le condizioni per una grossa *contraddizione* (per i padroni): quella della rigidità della forza lavoro. La classe operaia occupata inoltre muta composizione, al suo interno acquistano peso sempre crescente i giovani immigrati meridionali, arrabbiati perchè immigrati, arrabbiati perchè giovani, arrabbiati perchè meridionali, arrabbiati perchè sottoposti alle condizioni di sfruttamento che abbiamo descritto. E' l'autunno caldo: una lezione che i padroni non dimenticano. E' l'inizio di una nuova capacità di lotta, di crescita dell'autonomia operaia. E' una combattività che nessuna mossa padronale, nessuna scelta di politica economica è riuscita a piegare.

La strategia messa in atto dal '69 in poi dal padronato ha visto innanzitutto la strategia della tensione (le bombe di Milano sono state una iniziativa di politica economica vera e propria nella misura in cui hanno avuto l'effetto di accelerare la chiusura del contratto dei metalmeccanici); poi l'inflazione e l'attacco al salario reale (sperando in questo modo di fare scendere la classe operaia a più miti consigli e spingerla a fare gli straordinari per recuperare ciò che l'aumento dei prezzi le portava via; poi un'ulteriore spinta alla ristrutturazione e all'espulsione di forza lavoro (da recuperare magari con i processi di decentramento produttivo), ma tutto con poco successo.

L'ultima carta della borghesia è quella che essa sta giocando attualmente, quella della distruzione di forze produttive, quella della recessione manovrata, quella dell'attacco violento ed esplicito all'occupazione. Questa scelta può datarsi a partire dall'estate 1974 con la decisione della Banca d'Italia di restringere il credito. Essa obbedisce al contempo a due esigenze: da un lato quella di favorire un processo di ristrutturazione (senza riconversione produttiva) che riesca ad incrementare la produttività dei lavoratori occupati, all'interno di un modello di sviluppo vecchio e senza modificare l'orientamento produttivo, dall'altro quello di attaccare la classe operaia, con lo spauracchio della crisi e soprattutto della disoccupazione. Il grande obiettivo padronale è quello di contrattare la promessa dell'occupazione con la mobilità della forza lavoro, e l'arrendevolezza della classe operaia. Quello che si chiede alla classe operaia occupata è di sacrificarsi al fine di far ripartire il «meccanismo dell'economia», al fine di poter garantire un lavoro anche «alle masse dei giovani senza lavoro» e ai «fratelli del Sud». Il fatto è che se la classe operaia cede sulla rigidità, se la classe operaia rinuncia alle conquiste ottenute, non solo non si ottiene niente per «chi non ha il privilegio del lavoro», ma si dà subito via libera al padrone per portare avanti i processi di ristrutturazione in maniera ancora più intensa.

E difatti non si può certo dire che i padroni siano stati con le mani in mano da questo punto di vista: i processi di ristrutturazione a livello aziendale sono andati avanti (e quando si tenta di impedirli come nel caso della Innocenti i padroni chiudono). La gestione padronale della crisi prevede grosse trasformazioni a livello di strutture produttive aziendali, ma l'elemento che le caratterizza tutte è la diminuzione della occupazione ed un conseguente incremento dello sfruttamento. I soldi che il nuovo Moro-colore darà alle aziende hanno questa funzione. Ma il processo è già in atto.

Nel frattempo, per quel che riguarda la forza lavoro espulsa dai settori e dalle fabbriche che si ristrutturano ci pensano il lavoro nero ed il decentramento produttivo a riassorbirla. E, sebbene non risulti dalle statistiche ufficiali, la forza lavoro in questi settori è andata aumentando. Si tratta di forza lavoro senza diritti sindacali, impiegata a sottosalario, con nessuna garanzia del posto di lavoro. Si tratta essenzialmente di forza-lavoro femminile, ma non solo.

In questo campo non diminuisce la occupazione. Infatti l'occupazione che il padrone vuol colpire è quella degli operai di fabbrica, è quella che garantisce rigidità della forza lavoro, è insomma quella della classe operaia organizzata.

Ma la risposta, che è già dura in fabbrica per la difesa del posto di lavoro, comincia ora ad estendersi anche fuori di essa. I disoccupati lottano, e lottano per un lavoro stabile e sicuro, tanto -buona parte di loro- un'occupazione precaria già ce l'ha. Un disoccupato organizzato di Napoli -intervistato nel corso di una inchiesta sulla disoccupazione e sul movimento dei disoccupati-, rispetto alla domanda «che lavoro fai, di che cosa vivi?», ha risposto «vado truffando». Alla domanda relativa alla sua disponibilità ad accettare anche un «posto di lavoro precario», ha risposto che lui lottava per un lavoro sicuro che, rispetto ad un lavoro precario avrebbe preferito «continuare ad andare truffando».

[*2 Fine*]

Tabella II

Occupazione nel Mezzogiorno

(migliaia di unità)

anni	occupazione totale	occupazione industria: totale occupazione industria	occupazione industria: occupati dipendenti	occupazione industria: occupati indipendenti	lavoratori in cerca di occupazione: quota sul totale nazionale	lavoratori in cerca di occupazione: saggio di disoccupazione nel Mezzogiorno
1965	5.880	1.824	1.401	423	227	31,8	3,7
1966	5.988	1.801	1.385	416	270	35,6	4,4
1967	5.881	1.849	1.426	423	273	40,2	4,4
1968	5.803	1.806	1.378	428	292	42,7	4,8
1969	5.638	1.774	1.379	395	298	45,5	5,0
1970	5.622	1.802	1.410	392	292	47,9	4,9
1971	5.573	1.817	1.455	362	272	44,7	4,6
1972	5.549	1.812	1.455	357	324	46,5	5,5
1973	5.578	1.800	1.454	346	319	47,8	5,4
1974	5.715	1.864			274	48,9	4,6

FONTE: A. Giannola, Caratteri dello sviluppo economico italiano nel decennio 1965-1975 sul N. 1-1976 di Economia Pubblica.

Le lotte dei ferrovieri contro i piani di ristrutturazione degli organici

La scelta politica di bloccare le assunzioni nel settore - Eliminazione dei trasporti pendolari, appalti, riduzione delle piante organiche - Il piano sindacale per la mobilità settoriale e territoriale - L'autoregolamentazione delle lotte - Sfruttamento e aumento della produttività - Controllo popolare sulle scelte e copertura degli organici

Le assunzioni e la copertura degli organici sono stati l'elemento unificante delle lotte dei ferrovieri di quest'ultimo periodo. Sebbene non coordinate, queste lotte rappresentano un salto nella resistenza alla ristrutturazione aziendale che è finora avvenuta in modo ancora più frammentario.

Dopo alcuni anni di assunzioni massicce, dovute a continue riduzioni dell'orario di lavoro ottenute dal movimento sindacale, nel 1973 le F. S. hanno fermato questa ondata di assunzioni. E questo non perchè non ve ne fosse più bisogno (ci si trovava alla vigilia dell'applicazione delle 38 e poi delle 36 ore alla manovra, ed alla vigilia di grossi scaglioni di pensionamenti) ma per precisa scelta politica. La scelta governativa di far pagare la crisi ai ferrovieri ed a tutti i lavoratori coincideva perfettamente con i disegni di ristrutturazione dell'Azienda Fs impostati già da alcuni anni che consistevano: nel tentativo di eliminazione del trasporto viaggiatori, poco produttivo (linee solo pendolari) chiudendo la rete secondaria (rami secchi) e sostituendo le linee con un servizio pullman privato; nella drastica riduzione del trasporto merci, poco produttivo, come quello a carro misto (cioè il piccolo trasporto) o addirittura a treno misto; nell'appaltare anche le piccole (le grandi lo sono già) revisione dei locomotori, dei carri, delle vetture, delle linee aeree, e dell'armamento (binari); nel ridurre le piante organiche di tutti gli impianti, utilizzando il fatto che solo in pochissimi settori più propriamente operai, si siano conquistati tempi di lavoro definiti.

I vertici dei sindacati di categoria - Sfi, Saufi, Siuf - hanno sostanzialmente concordato con le motivazioni di questo processo di ristrutturazione, che starebbero nella scarsa produttività del lavoro dei ferrovieri. Per questo Sfi, Saufi, Sfiu, richiamano alla necessità di produrre più lavoro «pregiato». Facciamo un esempio: il personale di macchina produce mediamente ogni giorno tre ore e venti minuti di lavoro pregiato, cioè di tempo di condotta del treno. Il resto del tempo è occupato ad accudire al locomotore, ad attendere la partenza ecc....Sfi, Saufi e Siuf propongono di aumentare il tempo giornaliero di condotta, eliminando i tempi morti e passando al personale di officina le visite dei locomotori. Per chi lo propone, questo è aumento della produttività senza aumento dello sfruttamento , in realtà questo peggiora sia le condizioni del Pdm, sia del personale di officina, che sarebbe così costretto a fare i turni. Non è un caso che il più impegnativo studio sindacale di questi ultimi anni sia su come razionalizzare e rendere più produttivo il lavoro nelle Fs. Da questo studio derivano tutte e tre le proposte sindacali per il prossimo contratto, e non solo per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro (che ha al suo centro la richiesta della *massima mobilità settoriale e territoriale*) ma anche per quanto riguarda l'inquadramento normativo e salariale e i diritti sindacali.

È questo per i vertici sindacali il logico sbocco di anni di dura autoregolamentazione delle lotte (sarebbe meglio dire di repressione), di anni di complice silenzio sulla riduzione del trasporto popolare mentre venivano spesi centinaia di miliardi per i treni di lusso e la superdirettissima Firenze-Roma, di anni di silenzio sul mancato rispetto da parte dell'Azienda degli accordi presi con le Organizzazioni Sindacali.

Gli ostacoli ad un simile contratto sono però molti. Prima di tutto esiste ancora, nonostante l'autoregolamntazione, un tessuto rivendicativo negli impianti. Al processo di ristrutturazione aziendale i ferrovieri hanno opposto una resistenza accanita, che si è manifestata con lotte di impianto, di squadra a volte con la resistenza personale a lavorare soli al posto di 2 persone. Questa resistenza al continuo lavoro «sottopianta», alle riduzioni di personale operate sistematicamente impianto per impianto da un'apposita commissione di cui fanno parte anche rappresentanti sindacali, non è stata sempre vincente, ma è stata la premessa delle lotte della scorsa settimana. Questa resistenza è la miglior garanzia contro la mobilità e la ristrutturazione. Queste lotte hanno coinvolto anche una larga fascia di attivisti sindacali di base, che si trovano oggi in disaccordo con la proposta dei vertici (magari voluta dal proprio partito) di chiedere mobilità ed intesificazione dello sfruttamento.

Vi è poi un altro elemnto che è sì secondario, ma che rimane comunque un elemento di contraddizione che bisogna saper sfruttare, e cioè è il fatto che il piano di ristrutturazione aziendale non coincide con quello sindacale. Quello aziendale fa parte di una divisione capitalistica del lavoro e dei mercati in cui gli interessi delle Fs si trovano in secondo pano rispetto a quelli delle industrie del trasporto su gomma e a quelli delle grosse aziende dell'indotto Fs. Il piano sindacale, pur tenendo conto di tutte le «compatibilità» possibili, parte prima di tutto dall'«esigenza» di aumentare la produttività aziendale. Da qui la richiesta sindacale di attrezzature migliori per le officine, che fa a pugni con lo sguarnimento delle officine Fs (e di tutti gli impianti di revisione e di riparazione) voluto per giustificare il continuo ricorso agli appalti. Vi è un altro veicolo della ristrutturazione aziendale che si è spesso rivelato pericoloso per i lavoratori ed è quello degli ammodernamenti tecnologici. Spesso l'introduzione di nuovi dispositivi è servita a ridurre le piante organiche ed a peggiorare le condizioni di lavoro. Ad esempio è allo studio delle Fs l'applicazione sui locomotori del cosidetto «uomomorto», dispositivo di «sicurezza» che, con un notevole affaticamento del macchinista dovrebbe «permettere» di togliere il secondo uomo sul locomotore. È questo un ammodernamento che non fa altro rendere più insicuro il traffico e peggiorare le condizioni di lavoro del personale di macchina, ma lo Sfi-Cgil, nonostante questo, nella sua ultima bozza di piattaforma propone di eliminare la qualifica di aiuto macchinista lasciando quindi un solo agente in macchina.

La logica sindacale non è infatti quella del controllo operaio sugli ammodernamenti, ma quella di una partecipazione del tutto formale alle decisioni aziendali che dovrebbe diventare reale quando il governo si accorgerà quanto sono diventati «responsabili».

Proprio perchè le scelte fatte dal governo sulla questione degli organici Fs non sono occasionali, le lotte di questi giorni hanno oggettivamente un peso contrattuale, al di là della possibilità, che c'è, di arrivare ad importanti vittorie parziali luogo per luogo. È importante quindi non solo che queste lotte vengano moltiplicate, che diventino una costante guerriglia contro la ristrutturazione, ma anche che la categoria ne comprenda le implicazioni contrattuali; e cioè

- la necessità di un «controllo popolare» sulle scelte Fs per bloccare le spese per il trasporto di lusso e per imporre le esigenze del trasporto di massa;
- la necessità di esigere la copertura delle piante organiche e l'abolizione (mediante l'applicazione dello Statuto dei Lavoratori) degli articoli capestro dello Stato Giuridico (mancato uomo, mansioni superiori a tempo indefinito, mansioni inferiori, etc....);
- la necessità di difendere e di aumentare la rigidità della forza lavoro, anche per difendere l'occupazione;
- la necessità di un reale controllo operaio sui ritmi di lavoro e sugli eventuali ammodernamenti.

Una rigida difesa dell'occupazione nelle Fs può evitare che i ferrovieri siano ancora una volta un banco di prova per un brutto esperimento per tutti i lavoratori.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA SPECIALE 8 MARZO

Una giornata di lotta delle studentesse

Confinata nei «ghetti» o non compresa la donna nella scuola

Intervista con studentesse di un professionale e di un liceo - La cosa più importante della scuola è il fatto che per tutte loro costituisce il primo momento di socializzazione - Nella scuola e nella società non esiste un posto per loro L'unica realtà della donna deve essere la famiglia - I rapporti coi genitori e con i ragazzi

Davanti all'Istituto professionale per segretarie d'azienda Marignoni a Milano, trovo Teresa, Rosy, Laura e Assunta che chiacchierano fra di loro nel freddo di queste prime mattine di marzo. *«Andiamo al bar, tanto dobbiamo aspettare la prof per una visita al museo della Scienza»*. Attorno ad un tavolino, col juke-box che urla le frasi d'amore di sempre, mi raccontano e discutiamo insieme la loro vita di giovanissime studentesse, i rapporti con la famiglia coi ragazzi, con la scuola e la politica.

Teresa dice: *«Casa mia per me è un albergo. Vado a scuola, torno, alle cinque del pomeriggio vado a lavorare e ritorno alle undici di sera solo per andare a dormire. Lavoro da due mesi in una fabbrica di figurine e da allora i rapporti con i miei sono completamente cambiati. Prima mi trattavano come una bambina, adesso posso fumare, parlare di politica, perfino dire le parolacce». «Fino ad un anno fa* «racconta Rosy» *non andava d'accordo con i miei, hanno sempre prediletto mio fratello, che ora ha diciotto anni, mia madre difendeva sempre lui e mi picchiava sempre. Ancora adesso ho paura di mia madre. Ho tentato tre volte di suicidarmi. Io non mi piaccio, odio mia madre, anche se vorrei parlare con lei. Ma ho paura»*

«Ho un orario preciso per tornare a casa e non posso sgarrare. Ho bigiato un po' qui a scuola e gli insegnanti hanno chiamato i miei e hanno detto loro che ero una drogata e una puttana».

«A tutte noi, che fumiamo e facciamo politica dicono queste cose». Hanno tutte 15 anni, sono nella stessa classe e fanno una scuola che, come dicono loro, non dà alcuna prospettiva di lavoro. Dura due o tre anni. Hanno fatto una lunga lotta, la scuola è stata occupata a lungo, per ottenere il quarto e quinto anno. Ma nonostante siano molto giovani hanno già cominciato una loro vita «indipendente». Non certo indipendente nel senso che sono riuscite tutte ad affermare una loro autonomia dalla famiglia, anzi questo è fonte di tutti i problemi più grossi, ma rifiutano tutte l'educazione, la mentalità che l'accompagna, l'autorità dei genitori. Mentono per poter uscire, raccontano magari, come Laura, che vanno all'oratorio. *«Niente cinema, niente ragazzi. Per mia madre la politica è come una parolaccia che non si deve nominare nè ascoltare. È così perchè è malata e sta sempre in casa e vuole che impari a ricamare così sono costretta a stare in casa anch'io.»*

È il rifiuto spontaneo di una grossa violenza che sentono di subire. Contro questa violenza stanno faticosamente cercando un'alternativa nei rapporti nuovi fra di loro: *«Le uniche persone con cui riesco a parlare* - dice Rosy - *sono loro»* indicando le altre. Alcune pensano di andarsene di casa, Rosy dice che vorrebbe avere un bambino, tra le proteste delle altre, ma poi spiega: *«Mi sono già stufata della vita che faccio, forse un bambino cambierebbe tutto»*. Le altre dicono: *«La vita fa schifo a tutti, fatta di orari, di impegni da assolvere per gli altri, ma un bambino ti farebbe diventare subito come tua madre!»*

Molto acceso è il tono con cui parlano del rifiuto dell'immagine della madre che hanno sotto gli occhi ogni giorno. Non accettano quella vita fatta di rinunce, che distrugge a poco a poco ogni giorno, che non lascia niente per te, che ti costringe ad essere poi così cattiva con le figlie femmine che adesso si ribellano, che non vogliono saperne di soffrire. Assunta mi dice: *«Non può essere tranquilla mia madre: ha paura; le cose che faceva lei alla mia età erano diverse, e non aveva che quelle. Adesso non capisce»*.

Teresa dice: *«Io odio mia madre, ma la cosa che mi dispiace di più è non riuscire a parlare con lei; una volta le ho chiesto perchè si comportava in modo così duro e ottuso con me e lei mi ha detto che ha sempre fatto una vita da cani e che io devo vivere una vita da donna. Mio padre ci dice davanti a lei di stare zitti e non litigare con lei, ma quando va via dice: lasciatela stare, è una povera stronza»*

La loro carica di ribellione, la voglia di cambiare, l'hanno trovata insieme, uscendo dal vuoto conformista della famiglia (*«pensa a cosa dirà la gente!»*) incontrandosi a scuola. Si lamentano dell'apatia che avvolge molte loro compagne: *«Se parli di fotoromanzi ti ascoltano!»* ma hanno scoperto una gioia e una fiducia nuove nella lotta. *«Eravamo tante e quando è venuta la polizia nessuna ha avuto paura»* raccontano con orgoglio.

Nella scuola però trovano le stesse proposte di vita, gli stessi modelli che la famiglia impone. Raccontano ridendo le preoccupazioni che le madri hanno sui loro «ragazzi», quando è permesso conoscerne: *«Come si è dichiarato, con i fiori o con un bigliettino? mi chiede mia madre* - dice Laura - *e vorrebbe che stessi sempre in casa a diventare «esperta» di faccende domestiche e la volta che mi affaccerò alla finestra passerà il Principe Azzurro e vedrà che sono brava e carina e verrà a chiedere la mia mano...! Perchè gli uomini vogliono la donna che lavora in casa!!»* E affermano che in fondo quello che ti dicono a scuola non è poi tanto diverso. *«Pensa* - mi dice Assunta - *che ci insegnano a rispondere gentilmente e in modo grazioso al telefono! Ci dicono che sono licenziate quelle che dicono in fretta: pronto, chi parla?». «Pulite, ordinate, dire sempre di sì... magari anche quando il capo ti chiede di andare a letto con lui!». «E poi il lavoro non lo trovi!».*

In questa mattina di carnevale molte classi sono in giro a mostre e musei. Lascio il Marignoni e passando davanti al Beccaria, liceo classico, vedo alcune studentesse che chiacchierano sedute sugli scalini. Mi avvicino per parlare anche con loro, probabilmente non vengono da una famiglia proletaria e forse hanno problemi diversi da quelli delle giovanissime studentesse del professionale...

Ma subito mi accorgo che l'impressione non è esatta. Perchè Laura, Marina, Paola ed Elena si mettono subito a parlare della loro famiglia a comprovare il fatto che è qui che le giovani ragazze vivono le più grosse contraddizioni (e forse è inutile rispetto a ciò una distinzione di età fra le donne). E subito riemerge il rifiuto del ruolo che alla donna, sin da piccolissima viene imposto, attraverso il rifiuto della figura della madre *«schiavizzata»* come dice Laura *«ma che sta zitta per forza. Se le chiedo perchè si ostina a vivere in questo modo mi dà risposte vaghe, mi dice che se lavorasse avrebbe meno tempo libero e subito dopo ammette che anche così di tempo libero praticamente non ne ha. Mi dice: questo è necessario e lo devo fare.»*

Paola mi dice: *«È naturale per i miei, quando c'è da fare qualcosa di pretenderla da me. Io in famiglia devo «prendermi delle responsabilità»* Marina si rifiuta di fare qualcosa in casa e racconta di suo padre che si proclama «femminista» e tutto il lavoro che fa è sbattere la tovaglia. *«Mia madre è molto dipendente da mio padre»* dichiara Elena *«quando c'è lui diventa e si mette a parlare come lui»*. Laura aggiunge: *«Rispetto a me i miei non mi hanno mai costretto a lavori di casa, dove rompono le scatole è sulle «cose sessuali»*.

E su quest'altra questione sono tutte d'accordo nel ritenere lungo e difficile liberarsi dei tabù, dalle concezioni che passano nella scuola e nella famiglia. *«Quella per esempio che alla donna spetta la responsabilità di tenere a freno l'uomo, quasi come fosse sempre e comunque un maniaco»* dice Laura ed Elena racconta che ad un certo punto quando è con un ragazzo si blocca *«Perchè l'uomo, il suo corpo, addirittura il mio sono sempre state cose segrete». «Si prende coscienza della situazione di oppressione dell'essere donne,* dice Paola, *proprio nel rapporto sessuale. Subisci l'attività sessuale, il rapporto col ragazzo, ti senti bloccata, sei condizionata».*

«Ma della scuola cosa ne pensate?» chiedo e Laura mi dice subito *«È il primo anno che sono in una scuola pubblica e «mista» e mi accorgo che forse il più grosso problema è costituito dai miei compagni che sono forse più immaturi, ma che comunque fanno discriminazioni nei miei confronti, mi considerano inferiore. Guardano noi ragazze come fossimo animali da preda».* E Marina: *«Se una di noi fa politica attivamente e si fa valere come persona, la considerano non più una donna ma ad un altro livello, quasi alla pari. Può diventare un'amica, ma non ci andrebbero mai insieme, perchè questo lo considerano «divertirsi» e allora per questo sono meglio le ragazze disimpegnate». «La scuola ha certo anche lei il compito di indirizzare la tua vita in un certo modo, ma a differenza delle scuole elementari, dove proprio ti ideologizzano», se non ha la funzione di vero e proprio ghetto per le donne, come i professionali, l'educazione all'accettazione del ruolo di donna, avviene soprattutto attraverso il fatto che come donna non esisti per l'istituzione, tu sei nella famiglia e basta. I professori si comportano come se non esistessero nemmeno le donne: quello di filosofia dice che la donna è inferiore tranquillamente davanti a noi. Ogni volta che studiando storia troviamo una regina, il professore strizza l'occhio ai ragazzi, che si ringalluzziscono tutti, e dice: vedrete come andrà a finire male uno stato con a capo una donna!».*

Isabella Cherubini

Una giornata tutta per noi

Il corteo delle studentesse romane del 18 febbraio.

Roma, 4

La manifestazione che il 18 febbraio ha visto la prima scadenza cittadina per le studentesse romane organizzate nei collettivi femministi riuniti in un coordinamento cittadino non è stata solo l'espressione della grande forza che il movimento femminista ha raggiunto nelle scuole, ma ha rappresentato anche una spinta per sviluppare e approfondire ulteriormente tematiche già espresse dal dibattito nelle scuole che coinvolgano e unifichino tutte le studentesse nella loro specifica condizione di donne.

Da questo sono immediatamente nati nuovi obiettivi di lotta da cui un nuovo 8 marzo in una visione stravolta dal significato commemorativo che fino ad oggi ha avuto, vuole esserne l'affermazione. Infatti, dopo esserci trovate a lottare in piazza tutte insieme per la riappropriazione del nostro corpo, l'abbattimento delle scuole ghetto, l'aborto libero abbiamo indetto nelle scuole delle assemblee aperte la mattina dell'8 come verifica e discussione dei nuovi problemi che il movimento incontra. Al termine delle assemblee di dibattito interno per poterci scambiare le varie esperienze in un unico momento, ci siamo date appuntamento a Piazza Farnese alle 12 per riaffermare la nostra voglia di stare in piazza in modo nuovo e diverso con le forme di espressione che sono nostre.

Vogliamo portare le nostre mostre in piazza, comunicarci le nostre diverse espreienze tramite testimonianze, vagliamo anche cantare, fare spettacoli realizzati da noi e perciò immediati per tutte, comunicare la nostra gioia. Per continuare tutta la giornata questo modo di stare insieme e lottare abbiamo organizzato un pranzo in piazza come nostro momento socializzante, dopo raggiungeremo alle 15 a S.S. Apostoli il corteo indetto dal movimento femminista che finirà in una festa a Piazza Navona. La capacità delle studentesse di esprimere contenuti dirompenti ha spesso coinvolto anche le compagne dei C.U. che si sono però scontrate con una volontà boicottatrice della Fgci che ha unilateralmente indetto per l'8 mattina una mobilitazione dei CU su parole d'ordine generiche che parlano dei problemi della donna scavalcando le esigenze della donna stessa.

La dimostrata forza che il movimento esprime nelle scuole e le contraddizioni tra la volontà delle studentesse dei CU di esprimersi sui loro problemi specifici e su questi organizzarsi, ha costretto la Fgci a riconoscere la struttura del coordinamento delle studentesse e ad invitarlo ad un confronto.

Noi non vogliamo un confronto di partito ma vogliamo coinvolgere tutte le donne nei discorsi sui nostri problemi, non vogliamo che le compagne della Fgci si pongano nei nostri confronti in modo antagonista e le invitiamo ad un incontro con noi a Piazza Farnese alla manifestazione, per un modo nuovo di discutere di politica sulle nostre comuni reali esigenze e non sugli schieramenti.

Insieme, con forza, con gioia

L'8 marzo si sta rivelando, per noi, molto di più che una giornata di lotta: è lo spunto che ha portato a concretizzare un'esigenza che in realtà tutti i collettivi femministi delle scuole cominciavano ad avere. Si tratta della voglia e della necessità, anche, di ritrovarsi tutte insieme, di mettere in comune dubbi, proposte, vittorie, rabbia e tanto altro. E così è stato: all'interno del dibattito sulla preparazione dell'8 marzo stiamo in realtà affrontando ed esprimendo anche se in modo forse ancora impreciso e contradditorio, i nodi fondamentali del nostro movimento. Per prima è emersa la voglia di buttarsi all'esterno, determinata dalla coscienza che la forza che abbiamo accumulato in questi mesi di autocoscienza, di dibattito, di confronto, possiamo ora cominciare ad utilizzarla, a buttarla tutta addosso a chi per anni ha cercato di zittirci.

Ma nonostante questo (e proprio per questo) i problemi, per il movimento e, in particolare, per quello nelle scuole sono molti ancora: il rapporto con gli altri movimenti (in primo luogo quello degli studenti), con i sindacati; la necessità di esprimere contenuti e obiettivi come studentesse e tanti altri. Ma dire che ci sono dei problemi non significa dire però che non vi siano le condizioni per superarli.

La costituzione del coordinamento delle studentesse infatti non è una formuletta organizzativa, ma vuole essere una risposta precisa, in cui tutte ci impegneremo e che andremo a costruire a un'esigenza fondamentale del collettivo: quella di uscire dal proprio isolamento, di unire ed utilizzare la propria forza, di confrontare le proprie esperienze, di identificarsi in un movimento più vasto. E infatti le cose da fare e da esprimere che abbiamo cominciato ad individuare sono già molte: è necessario confrontarci e concretizzare in obiettivi precisi il dibattito che abbiamo aperto sull'educazione sessuale nelle scuole gestita da noi, sulle scuole ghetto, sui libri e le materie contro di noi e su tutti i contenuti nuovi che il movimento sta esprimendo; è necessario fare un lavoro d'inchiesta sulla realtà (che abbiamo già verificato altissima) del numero di aborti nelle scuole, e diventare un punto di riferimento, spezzare l'isolamento in cui le donne, soprattutto le più giovani, vengono costrette a vivere questa esperienza, dare strumenti di dibattito e soprattutto di informazione e di lotta.

Ma il dato fondamentale, torno a ripeterlo, è che la ricchezza di idee, la capacità di analisi, la coscienza e la rabbia che abbiamo accumulato esprimono una potenzialità e una forza che l'8 marzo comincerà a rivelare solo in parte e che si tratterà invece di organizzare e di ributtare in tutte le scuole nei prossimi giorni.

Maria Berrini

Così l'otto marzo

Torino: sciopero delle studentesse con corteo
Roma: assemblee in tutte le scuole e incontro delle studentesse in piazza Farnese alle 12 per un pranzo insieme. Alle 15 concentramento in p.za SS. Apostoli per la manifestazione di tutto il movimento femminista.
Milano: sciopero con corteo delle studentesse, che confluisce nel corteo sindacale. Concentramento alle 9,30 in via Larga

Un momento della manifestazione delle studentesse romane: «Le streghe son tornate».

RT — Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Cristianesimo e libertà dell'uomo
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale - Oggi al parlamento
14,10: Scuola aperta
17,00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17,15: La mia casa e il mondo
17,40: La Tv dei ragazzi: Dedalo
18,30: Sapere: i musei d'America
18,55: Sette giorni al parlamento
19,20: Il tempo dello spirito - Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Dal primo momento che ti ho visto
21,50: AZ, un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte
SECONDO
15,50: Rugby: Galles-Francia
17,30: Cerimonia: Campionato mondiale di sci acrobatico
19,00: Dribbling - Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: C'è musica e musica (Replica)
21,55: «Spazio 1999»

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7,10,12 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: Anna Melato; 12,10: Musica leggera presentata da Teddy Reno; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buon giorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 15,40: Gli strumenti della musica; 17,50: Kitsch; 19,10: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 16,20: Dimitri Sciostakovic; 17: Fogli d'album; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerti di Torino.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione pag. 6 Michela

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 4 marzo:

Livio di Milano	10.000
Compagni ticinesi	67.000
Compagni del quartiere Porta Vittoria di Milano	5.500
Cena rossa dei compagni di S.Vitale (Bo)	21.500
Cena rossa dei compagni di Villaf Franca (Bo)	36.000
Contributo per sostenere la stampa rivoluzionaria	10.000
Collettivo «Politica Comunista» di Parma	20.000
Militari delle caserme di Novara	10.000
Ombretta e Rino di Milano	10.000
Totale	190.950
Precedente	3.040.800
Complessivo	3.231.750

AO — Avanguardia Operaia

CONVEGNO SULL'OCCUPAZIONE
Tutte le Federazioni devono comunicare alla Federazione di Napoli la previsione della partecipazione al Convegno, per consentire di affrontare in tempo utile il problema dei posti letto.

CONVEGNO NAZIONALE SULL'OCCUPAZIONE ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE DI NAPOLI E DALLA SEZIONE LAVORO DI MASSA
Si terrà a Napoli nei giorni 19,20,21 marzo e verterà principalmente sul tema della conquista del posto di lavoro e dello sviluppo di un movimento nazionale dei disoccupati. Ampio materiale preparatorio sarà fornito attraverso il Qdl. Ogni federazione deve impegnarsi nella preparazione del convegno sia precedente la forma di copertura sia discutendo i contributi al dibattito che dovranno riguardare concrete esperienze ed indicazioni di lotta.

SEZIONE LAVORO DI MASSA
È convocata a Milano in via Bonghi 4 alle ore 15 di mercoledì 10 marzo sull'odg: 1) controllo operaio e popolare; 2) preparazione del convegno sull'occupazione e gli obiettivi per i giovani e gli studenti.

UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocato a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30 di martedì 9 marzo.

SEGRETERIA COMMISSIONE LAVORO DONNE
È convocata a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30 di mercoledì 10 marzo. La riunione è allargata alle rappresentanti delle regioni.

PERUGIA DIRETTIVO REGIONALE
Domenica 7 alle ore 9 presso la sede di Perugia, si terrà il direttivo regionale. Odg: 1) ristrutturazione commissione regionale lotte sociali; 2) tesseramento, occupazione, amministrazione.

ORISTANO RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI E AMMINISTRATIVI
Domenica 7 alle ore 10 nella sede di Avanguardia Operaia di Oristano in via Cagliari 27/A, riunione dei responsabili organizzativi e amministrativi delle sezioni. I compagni devono portare i resoconti delle rendite del Qdl nelle singole situazioni relativi ai mesi di gennaio e febbraio. Odg: 1) costituzione della commissione regionale; 2) situazione Qdl; 3) finanziamento; 4) situazione economica delle sezioni. È tassativa la partecipazione di un compagno per situazione.

REGGIO EMILIA ATTIVO
Lunedì 8 nella sede di Ao di Reggio Emilia in via Lama Golese 1, attivo aperto ai simpatizzanti su «crisi del regime dc e governo delle sinistre».

CAGLIARI SEMINARIO
Nella sede di Ao di Cagliari in via Sardegna 113, alle ore 15 si tiene un seminario su ricostruzione capitalistica in Italia dal dopoguerra agli anni '60. Sono invitati i compagni e i simpatizzanti.

FIRENZE COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Oggi alle ore 14,30 a Firenze in via Ricasoli 7, si tiene il collegamento nazionale ospedalieri. Odg: 1) situazione sindacale; 2) inchiesta e discussione su forme di lotta e i consigli e delegati; tutti i compagni e i simpatizzanti sono tenuti a partecipare.

PIACENZA ATTIVO
La sezione di Piacenza nel quadro delle iniziative per il tesseramento del '76, indice un attivo aperto ai simpatizzanti su: situazione politica, scadenze contrattuali, governo delle sinistre. L'attivo si tiene oggi alle ore 20,30 presso il salone Gramsci in via Taverna 183.

MILANO COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELL'UNIVERSITA'
Oggi alle ore 15 e domani alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano si tiene il coordinamento lavoratori dell'università. Odg: 1) politica confederale del Pubblico Impiego; 2) situazione della vertenza università.

PADOVA COMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Oggi alle ore 15 in via S.Pietro, si tiene la commissione regionale agricoltura. Odg: 1) cooperazione nelle campagne; 2) situazione e prospettive di interventi nelle diverse provincie (Vr, Pd, Tr, Ve) Deve essere presente almeno un compagno per situazione.

CASERTA SEMINARIO REGIONALE PER CHI PARTE MILITARE
Oggi alle ore 16 a Caserta in corso Trieste 144, seminario regionale per chi parte militare. Devono partecipare i compagni che intervengono nel settore. Tutti i partecipanti devono leggere gli articoli apparsi sul quotidiano di mercoledì scorso.

FORMIA (LT) CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
Oggi alle ore 15 presso il circolo La Comune di Formia in via Traiano 16 si terrà la preconferenza di organizzazione della zona Gaeta, Formia, Scauri. Odg: situazione politica, nostri compiti nel basso Lazio, proposte di assetto dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia. Tutti i militanti, candidati, simpatizzanti devono essere presenti: è assolutamente necessaria la puntualità.

BARI ATTIVO STUDENTI MEDI
Martedì 8 marzo alle ore 15 nella sede di via Crisanzio 119 a Bari, attivo degli studenti medi militanti e simpatizzanti. Odg: 1) sperimentazione e trasformazione della didattica; 2) consigli dei delegati, valore e limiti dell'esperienza di Bari. Sono invitati tutti i compagni interessati al dibattito su questi problemi.

MILANO RIUNIONE UFFICIO CENTRALE LAVORO CULTURALE
Oggi alle ore 9 in via Festa del Perdono, riunione dell'Ufficio Centrale Lavoro Culturale. Odg: ristrutturazione di settore; programma di attività; festa popolare.

A — Annunci

cerco baby sitter per due bambine, ore 9-17,30, da lunedì al venerdì, telefonare al Quotidiano chiedendo di Lella o Pia.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109d) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Artt. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

Verona

Il movimento di lotta e l'unica opposizione al centro-sinistra

Il centro-sinistra aperto è nato da un documento programmatico firmato da tutte le forze tranne Democrazia Proletaria - Lo strapotere democristiano - Lo sviluppo delle lotte in fabbrica, per la casa e contro il carovita - Un compagno del Pci: «siete piccoli, ma se rompì le balle»

È il momento di riflettere seriamente su quanto sta accadendo al palazzo comunale di Verona perchè i conti non tornano proprio. Nell'ottobre dello scorso anno dopo un lungo travaglio nasceva sulla base di un documento programmatico «avanzato e qualificante» sottoscritto da tutte le forze politiche eccetto Dp, una nuova giunta di centro-sinistra come si suol dire aperta.

Aperta alle opposizioni e ai suoi umori cioè al Pci.

Doveva essere la garanzia che dopo il 15 giugno un nuovo tipo di amministrazione, una nuova logica sarebbe stata alla base dell'amministrazione della città. Non aveva sbagliato Dp, che pure aveva partecipato alla discussione del documento, ad astenersi dal votarlo denunciando il carattere di «specchietto delle allodole» che esso avrebbe assunto e in cui tutta la sinistra si sarebbe abbagliata per un bel pezzo senza la capacità invece di essere sul serio all'opposizione. I mesi sono passati e i fatti oggi ci danno ragione, vanno a confermare quanto temevamo: la Dc ha usato questo specchietto per eliminare ogni vera opposizione. Mentre i problemi che esistevano si sono aggravati e se ne sono aggiunti di nuovi. Rispolverato per l'occasione un suo vecchio vestito smesso, il sindaco Gozzi, la Dc dopo la batosta presa anche qui, si trova e saldamente al suo posto, è lei a controllare oltre al centro, gli altri enti (l'Agsm Azienda Municipalizzata dei servizi, l'Agec Ente Comunale delle case popolari, ecc.) oltre a tutto il settore del credito (Banca mutua popolare, Cassa di Risparmio, Casse rurali ecc.) Il Psi con le sue due anime (ma sono davvero due?) quella cattiva che ha ottenuto i posti che gli bastano a continuare la sua politica intrallazzona e clientelare, e quella buona che ha perso per strada gli ultimi fremiti per una battaglia interna al partito non avendo una strategia ben precisa (e pensare che a questa sinora era andata la maggioranza di voti Psi nelle ultime elezioni e non a caso).

VERONA. Una manifestazione per la casa.

Il Pci dal canto suo è diventato l'interlocutore principale dei democristiani, è aggiornato, preparato, efficiente...Ma forse non si è ancora accorto che neanche una virgola si è ancora applicata di quel famoso documento e che questa amministrazione non è altro che il prosieguo di un modo di far politica che il movimento a Verona ha sconfitto non solo con il voto del 15 giugno.

È un movimento in piedi, nelle fabbriche a partire da quelle che maggiormente subiscono l'attacco all'occupazione, la Tiberghien (alla quale le banche controllate dalla Dc negano aiuti), la Salgraf, l'Abital, le Biasi e l'Ospedale che in questi giorni hanno invaso con i loro cortei la città.

È il movimento per la casa a partire dalle occupazioni (case Mazzi) dal centro storico che preme per cacciare l'assessore socialista Segato, il presidente (pure socialista) dell'Agec Cecchini, i democristiani responsabili di una politica scandalosa che distrugge il centro storico, insabbia i fondi per le case popolari, pianifica poli di sviluppo a seconda di interessi particolari. Il movimento contro il carovita che sta preparandosi oltre a sostenere lo scontro con la Sip, a lanciare uno scontro contro l'amministrazione locale per gli aumenti del gas, dei trasporti, dei prezzi (la centrale del latte che è pubblica, è stata affittata a privati, perchè? Il macello che è il luogo dove si fanno i prezzi della carne perchè non serve a contenerli visto che è il comune a controllarlo? I magazzini Generali della frutta e verdura perchè non sono presi in mano dall'amministrazione comunale?).

Sono troppe le domande che il movimento, a modo suo evidentemente ha posto in questo periodo al Comune, sono queste le domande che saranno poste in modo più articolato (in termini di lotta si capisce!) nei prossimi giorni.

Il Coordinamento dei Consigli di fabbrica delle fabbriche in crisi, il Comitato cittadino contro il carovita, l'Unione Inquilini daranno le loro indicazioni al movimento, le stanno dando come attori di queste lotte, le risposte non potranno più nascondersi dietro formule.

Il movimento non ha tempo di aspettare i congressi, aspetta invece e subito dai partiti della sinistra, dai sindacati, indicazioni e proposte precise. Il nostro piccolo partito è maturo per dare anche oggi delle grandi risposte, ha fatto anche a Verona proposte di organizzazione e di lotta.

Mi diceva un compagno del Pci l'altra sera alla fine di una riunione tra una nostra cellula e una loro «siete piccoli, ma ostia se rompì le bale dapperttutto....»

Toti Nasprì

Venezia - Educazione sessuale

Dc e riformisti contro le insegnanti democratiche

Il Consiglio comunale non ha avuto il coraggio di discutere in pubblico l'inchiesta sulle compagne che insegnano educazione sessuale

Noi donne siamo andate, lunedì, in tante al Consiglio Comunale di Venezia. Era prevista la discussione di una interpellanza di quattro consiglieri (Dc, Pri, Psdi, Pli) su «le lezioni di sesso» tenute da tre compagne femministe alla scuola materna Dinon del villaggio San Marco, che sono state la gioia degli oscurantisti del *Gazzettino*.

Ci siamo andate per portare anche là la nostra solidarietà, che le mamme e la maggioranza dei genitori del quartiere avevano espresso in assemblea il 19 scorso alle compagne, ed al loro modo di insegnare, di cui l'insegnamento sessuale costituiva un aspetto. Ci siamo andate per rispondere alle strumentalizzazioni scandalistiche del Gazzettino e della Dc locale, ma anche alla vergognosa Commissione di inchiesta messa in piedi dalla Giunta (comprendente l'assessore alla condizione femminile Anna Palma Gasparrini, che per solito in Consiglio Comunale brilla per la sua assenza), Commissione che aveva interrogato le compagne con metodi terroristici ed inquisitori, con domande umilianti, prese ad una ad una, registrando gli interrogatori, cercando il pelo nell'uovo. L'interpellanza è stata però ritirata, perchè, si sa, il sesso è sempre un argomento scabroso, ed i panni sporchi meglio lavarli in casa, al chiuso delle Commissioni: così è stato deciso di spostare la discussione consiliare alla fine dell'inchiesta.

Il compagno Luciani di Democrazia Proletaria ha allora proposto che almeno si lasciasse parlare una delle maestre, prima che si riunisse ancora la Commissione di inchiesta, appoggiato in questa sua richiesta dal folto pubblico presente, tutto dalla parte delle compagne. Ma la proposta è stata respinta, con il Pci schierato contro la discussione.

Certo siamo stufe di continuare ad andare in Consiglio Comunale per farci poi prendere in giro, essere minacciate dal sindaco socialista Rigo di procedimenti penali per interruzione di pubblico ufficio, perchè protestavamo contro lo scivolamento, a cose fatte, della discussione. Ma torneremo anche la prossima volta, perchè la manovra è chiara: si vogliono attaccare le compagne perchè sono avanguardie di lotta nei quartieri, e le si attacca proprio come donne, per aver rifiutato il loro ruolo di «angelo del focolare», per voler affrontare in modo collettivo, con chiarezza e serenità, anche i problemi sessuali.

Daniela Rizzo

Genova

Teatro politico e spazi culturali

Proposte della giunta rossa per il decentramento culturale e iniziative dei gruppi di base

L'attività dei gruppi che nei quartieri genovesi operano da anni in campo culturale con i doposcuola e soprattutto con i gruppi-teatro o con l'animazione teatrale o culturale, avranno l'occasione di misurarsi con nuove proposte tendenti a risolvere i loro problemi. Queste proposte partono sia da un documento che la Giunta di sinistra è intenta a varare sul decentramento culturale e sia dall'emergere di iniziative più evolute che i gruppi di base sono in grado di dimostrare. Ma se per il documento consigliare che l'assessore Leonetti ha predisposto dovremo attendere le verifiche che per le attese burocratiche d'obbligo si protrarranno nel tempo, per il lavoro dei gruppi teatrali e musicali di base per le prime significative scadenze si avranno entro il presente mese.

Il principale di questi appuntamenti è quello con il gruppo «L'assemblea musicale teatrale» che porterà in scena il testo di Sergio Alloisio intitolato: «Dietro le sbarre» che andrà in scena il 31 marzo alla «Chiamata del porto», in piazzale San Begnino.

Abbiamo già avuto in questi giorni l'occasione di valutare l'eccellente preparazione e le possibilità del gruppo musicale di Nicola Alcozer che si è presentato al teatro della Tosse. Sempre in campo musicale abbiamo assistito ad una rassegna nella sede universitaria di via Balbi 4, organizzata contro la repressione, in cui oltre ai già citati gruppi «L'assemblea» e Nicola Alcozer, hanno ben figurato sia Roberto Ballerini che Ivano Foglino del gruppo teatro quartiere di Oregina e il jazzista Bambi.

Accanto a questi nomi che ben figurano nel panorama musicale e politico cittadino dobbiamo ricordare per ora alcuni gruppi teatrali che da anni lottano in condizioni veramente difficili per vincere l'apatia, l'emarginazione e la repressione. Molti di questi gruppi per la totale mancanza di strutture (sale per provare e per rappresentare) ricordano con nostalgia le rassegne per gruppi spontanei organizzate dal Teatro Stabile della città di Genova diretto da Ivo Chiesa e Luigi Squarzina dove almeno per una sera l'anno avevano la possibilità di radunare i propri simpatizzanti senza dover ricorrere ad acrobazie.

Erano gli anni 1973-1974. Quella rassegna pur con tutti i difetti derivati dal paternalismo non è stata più sostituita da una seria iniziativa analoga e oggi si può dire che oltre al teatro di piazza, per uno spettacolo di massa non si può andare. E si tratta di una città con circa un milione di abitanti. Naturalmente ciò avviene solo per il teatro politico e popolare e all'insegna del pluralismo.

Oltre a questa possibilità ci sono alcune sale di cento posti. Una miseria. Per fare nomi di gruppi che si sono trovati in queste difficoltà possiamo citare: il gruppo Teatro Quartiere di Oregina, il gruppo Teatro «Il Pozzo», il gruppo Laboratorilo, il gruppo Angel Parra di Camogli, il «Gruppo» di Chiavari.

La necessità di raccogliere queste esperienze che sono assai ricche e collegarle alle esperienze ultime de La Comune alla biblioteca Lercari in San Fruttuoso, il nascente gruppo Teatro del Quartiere di Montesignano, l'animazione teatrale di Po Tecarrega e del quartiere il Molo, il Circolo del Levante, sia ad un discorso comune più maturo e meno dispersivo si fa urgente affinchè si possa dare uno sbocco effettivamente valido e validamente politico a queste attività.

Questa occasione, noi pensiamo, possa aversi con lo spettacolo che «L'Assemblea musicale teatrale» porterà in scena, in quanto esso si presenta come un primo risultato della ricerca culturale avvenuta sia nel gruppo Teatro Quartiere di Oregina, dove l'esperienza delle lotte politiche e sociali del quartiere hanno fatto da supporto all'impostazione teorica e al lavoro culturale; sia nel gruppo Amanda del quartiere di Marassi. Per questi motivi, ed altri, l'appuntamento di fine marzo alla «Chiamata del porto», non è un incontro con compagni che «fanno teatro», che «danno spettacolo», ma un momento per ognuno di verifica, per interrogarsi, per pronunciarsi su un modo diverso e nuovo di fare cultura, di fare teatro, di fare musica. Una proposta i cui livelli di preparazione sono senz'altro competitivi con le migliori produzioni dei professionisti ma che nasce veramente dai quartieri e dalla base. Quindi un punto di incontro ma anche un giro di boa per tutto il lavoro di collegamento tra le esperienze del passato, dal '68 ad oggi, e per le nuove proposte ma soprattutto per il lavoro che insieme ci attende.

L'Assemblea Musicale Teatrale

Palermo

Iniziative di sperimentazione nelle scuole

Al centro del dibattito tra gli studenti la disoccupazione e la questione meridionale - I contatti con i proletari in lotta per la casa

Dopo un'attiva partecipazione alle lotte sull'edilizia scolastica e popolare, al liceo Garibaldi, come pure nelle altre scuole palermitane, gli studenti si sono posti il problema di realizzare uno sbocco politico che, aggredendo la didattica tradizionale, desse un collegamento con la realtà sociale palermitana. Attraverso iniziative embrionali di sperimentazione, è stata individuata come terreno unificante la questione dell'attacco padronale all'occupazione, che investe direttamente, oltre alla classe operaia nel suo complesso, la forza-lavoro intellettuale, sfornata ogni anno dai licei e dalle università e non inserita nel mercato del lavoro. Il collegamento con le forze sociali è stato quindi il punto centrale attorno al quale si è articolata la sperimentazione.

Un intero corso liceale, avvalendosi di strumenti come le ore autogestite, i gruppi di studio, la realizzazione di bibliografie in collaborazione con i professori ha incentrato il programma di storia su di uno specifico studio sulla questione meridionale. L'impostazione del lavoro ha avuto interessanti spunti storici e politici, anche perchè sono stati affrontati aspetti attuali del problema, risalendo alle cause di fondo e cercando contemporaneamente collegamenti con i sindacati e con le altre forze politiche. In altre classi, partendo dalle lotte dei proletari dei quartieri del centro storico, si è affrontato il problema del risanamento edilizio a Palermo. È stato utilizzato il materiale politico del Coordinamento case pericolanti, oltre ai progetti dei vari partiti politici, gli studi della facoltà di architettura e la stampa locale.

L'esigenza degli studenti di un più stretto contatto con i proletari in lotta per la casa, porterà prossimamente alla loro diretta partecipazione alle ore di autogestione, allo scopo di realizzare una vera e propria inchiesta sui quartieri. Questo tipo di studio ha stimolato una diretta presa di coscienza degli studenti, delle carenze e delle responsabilità molto gravi che hanno avuto le varie giunte democristiane comunali, strettamente legate ai mafiosi ed agli speculatori edili.

Dobbiamo poi collegare il problema del risanamento del centro storico a quello dell'occupazione. E parlare dell'occupazione nelle scuole presuppone che le forze della sinistra riescano ad indicare tutta una serie di obiettivi concreti su cui mobilitare le masse giovanili. Obiettivi e soprattutto prospettive di lavoro su cui realizzare una grande unità di lotta tra edili disoccupati, movimento degli studenti e proletari dei quartieri in lotta per la casa. Il risanamento del centro storico significa non soltanto la ricostruzione di alcune case, ma la rifondazione di interi quartieri con adeguate strutture sociali e sanitarie, secondo le richieste specifiche degli abitanti. Significa quindi dare sbocchi occupazionali reali alla forza-lavoro, che esce dalle scuole e dall'università utilizzandola non in lavori genericamente di «pubblica utilità», ma per lo sviluppo razionale della città secondo le esigenze popolari. Sul tema, più in generale dell'occupazione a Palermo, è stata inoltre organizzata da alcune classi, un'assemblea a cui hanno partecipato due compagni edili, della Filca fornendo interessanti spunti di dibattito, su cui gli studenti hanno richiesto altri incontri con i lavoratori edili, sui temi degli investimenti e della ristrutturazione industriale del Mezzogiorno.

Il problema che si pone adesso è di costruire su queste esperienze un progetto più complessivo di trasformazione della didattica in senso proletario, e di generalizzare, attraverso il dibattito nel consiglio dei delegati, dal quale sono già venuti degli interessanti contributi, la sperimentazione ad un maggior numero di classi.

Cinema e televisione

Un ottimo film di Wajda in Tv

Tra i meriti di Andrzej, Wajda, regista del film *Le Nozze*, in onda ieri sera, va anzitutto segnalato quello di essersi scelto un «copione» d'eccezione: il dramma *Wesele* di Stanislaw Wyspianski (1869-1907), drammaturgo polacco in cui si perpetua la grande tradizione romantica nazionale. Ma se autori quali Mickiewicz e Slowacki avevano cantato l'eroica lotta dei patrioti polacchi partecipi del destino del popolo oppresso, Wyspianski, contemporaneo dei simbolisti, demistifica il romanticismo eroico, caro alla cultura polacca, e in questo atteggiamento Wajda trova una consonanza congeniale alla sua poetica.

Autore tra i più amati e rappresentati ancora oggi in Polonia - ricordiamo il suo dramma «Akropolis» entrato stabilmente nel repertorio del Teatro-Laboratorio di Grotowski -, Wyspianski vive in una Polonia divisa in tre zone d'occupazione: Austria, Prussia e Russia, dopo la fallita insurrezione del 1831, si sono spartite la terra polacca, che sopravvive come nazione solo nelle speranze degli emigrati e negli astratti furori patriottici dei letterati, in gran parte rifugiati a Cracovia, dove la più mite occupazione austriaca rende l'aria più respirabile.

Su questo sfondo storico si colloca la vicenda del dramma di Wyspianski, che con geniale intuizione sa esprimere i contenuti ideologici che gli stanno a cuore nella elementare situazione d'avvio: il matrimonio tra un artista e una contadina, fenomeno frequentissimo a quei tempi che lo stesso Wyspianski aveva vissuto in prima persona sposando la figlia di un contadino e stabilendosi nel villaggio di Bronowice, a pochi chilometri dalla frontiera russa, dove è ambientata l'azione del dramma.

In questi matrimoni gli intellettuali borghesi esprimevano in maniera contradditoria l'esigenza di un legame con il popolo che da loro attendeva una indicazione operativa, un programma di riscatto («se si venisse al dunque, noi siamo pronti»), e al tempo stesso si perdevano in un vagheggiamento sterile e letterario del mondo contadino, vissuto come oasi di purezza naif cui ristorare le proprie estenuate energie.

In questa prospettiva si collocano il poeta di Cracovia novello sposo ed i suoi amici artisti: ai loro astratti furori letterari, al sogno arcadico di una verginità ritrovata nel mondo contadino di cui l'intellettuale, affascinato dal mito del buon selvaggio, non sa cogliere l'anelito al riscatto, vivendolo solo come alibi alla propria impotenza («troppo intricata, è la vita, cerchiamo di farne il tempio dei sogni»), si oppone la denuncia dei contadini che vogliono battersi per la libertà e la giustizia sociale («per voi ci sono pitture, è finito il tempo dei quadri»).

Il merito di Wajda e di aver dato espressione alla ricca e attualissima materia ideale del dramma esplorandolo dall'interno, esercitando la sua propensione formale barocco-espressionistica dapprima nei ritmi sfrenati della lunga notte di festa, indagando la complessa dialettica dei rapporti psicologici tra contadini e intellettuali nei volti degli attori, nel febbrile intrecciarsi e sciogliersi delle danze in un groviglio figurativo mozzafiato, cui corrisponde ideologicamente il groviglio dei rapporti tra le due classi.

Entrambe avvertono la contraddittorietà del proprio destino storico, che li chiama alla lotta solidale contro lo straniero, ma che non annulla la loro contrapposizione di classe. E quando dai fumi del vino affiorano nella notte i fantasmi della millenaria storia polacca, guidati dallo spettro di Wernyhora, l'indovino ucraino cantato dai poeti romantici che profeticamente annunciava una Polonia unita e liberata, i contadini, contrariamente agli intellettuali, credono in un epico vaneggiamento ai fantasmi che li chiamano alla lotta. Impugnano le falci, chiamano i vicini a raccolta, minacciano di morte gli artisti, rei di non aver comunicato loro con sufficiente chiarezza l'appello alla lotta che vine dal passato.

Ma saranno gli intellettuali, svaniti i fumi dell'alcool ai lividi chiarori dell'alba, a congelare e tradire ancora una volta le speranze dei contadini, richiudendoli nel cerchio dell'illusione, del sogno: «era uno spirito» dicono, e i contadini lasciano cadere le falci, si bloccano impietriti.

A rendere conto della sapienza narrativa di Wajda, basti sottolineare con quale maestria sa passare dal dinamismo sfrenato della festa, al subentrare della stanchezza che trasforma gli ingenui entusiasmi degli artisti in sterile autocommiserazione, sino all'apparazione dei fantasmi, mirabilmente introdotta dalla sequenza in cui una bambina vive i covoni di grano che si ergono nella notte come una presenza oscuramente minacciosa. Da quegli stessi covoni si ergeranno inquietanti per gli adulti i fantasmi dei fallimenti del passato, che restituiranno all'alba tutti i protagonisti al loro presente oscuro, dopo aver però riaffermato l'anelito delle masse popolari a superare l'astrattezza delle buone intenzioni, dei nobili sentimenti. È solo mortificante che la consueta censura del mercato cinematografico abbia confinato un film di grande attualità e di notevole dignità formale al piccolo schermo, oltretutto sotto le mentite spoglie di teatro televisivo che non ne hanno certo favorito l'ascolto.

Una volta tanto, meglio una replica di una novità: questa sera, alla seconda puntata del varietà musciale *Dal primo momento che ti ho visto* (20,40 Pn) è certamente da preferire l'intelligente programma di Luciano Berio *C'è musica e musica* (21, Sp).

Baal

Milano

Un caso di scabbia alla caserma Mameli

Ricoverato un soldato - Il silenzio delle gerarchie militari - Ignorate tutte le norme igieniche

Martedì 2 marzo il soldato Antonio Manzo della 1ª compagnia del 18° Btg. Bersaglieri della caserma Mameli è stato ricoverato all'ospedale militare di Baggio perchè affetto da scabbia.

Questo fatto gravissimo è stato tenuto sotto silenzio dalle gerarchie militari della caserma. Nonostante la scabbia sia una malattia di facile contagio e molto pericolosa, non è stata presa nessuna misura precauzionale; invece di cambiare materassi e coperte, disinfettare le camerate e i servizi igienici, tutto si è limitato ad una semplice visita di controllo per accertare eventuali altri casi, come se il problema non fosse quello di eliminare le cause del contagio.

Tbc, epatite virale, meningite, scabbia, tifo... sono le più frequenti malattie che si prendono in caserma dove sono ignorate le più elemetati norme igieniche: camerate sovraffollate e sporche, docce infette, materiali di pulizia pronti solo quando arriva l'ispezione di qualche generale tipo Anzà o Cucino, cessi senza sifoni cioè non isolati dalle fogne e quindi veri e propri focolai di malattie infettive, pulizie improvvisate della mensa e dei vassoi sono le vere cause del contagio.

Da alcuni giorni le gerarchie militari della caserma sono freneticamente impegnate a far apparire in «ordine» la caserma: si dipingono le camerate e lo spaccio, si ripulisce la mensa, addirittura si usano i soldati «punturati» a stendere l'asfalto non per l'igiene o per migliorare le condizioni di vita dei soldati ma solo per le visite del generale Anzà, del generale Cucino, ecc..

Amministrazioni dc

Assurda situazione ospedaliera a Roma

Carenza di posti letto in ospedali e camere vuote in altre - L'operato dell'assessore Muu

Roma, 25

Possiamo, dopo l'entrata in crisi della giunta regionale, trarre un bilancio di come l'assessore democristiano Maria Muu ha operato sulla struttura ospedaliera e sanitaria. Allo stato attuale la situazione romana impone il superamento positivo di quattro problemi:

1) Utilizzazione immediata dei posti letto che in molti ospedali rimangono inutilizzati;

2) Costruzione e attuazione dei quattro ospedali allo stato di progetto a Pietralata, Centocelle, Bufalotta ed Ostia;

3) Trasformazione in senso polispecialistico di tutta la rete ospedaliera esistente nella città;

4) Regionalizzazione delle proprietà e delle rendite patrimoniali ancora in dotazione esclusiva degli enti ospedalieri. Molti di questi punti rientrano peraltro nelle intenzioni programmatiche della giunta laziale messa in crisi dall'iniziativa socialista.

La contraddizione di fondo dell'assetto ospedaliero a Roma vede tutt'oggi il permanere e l'aggravarsi di una situazione che da una parte spinge interi complessi ospedalieri (S. Camillo, S.Giovanni) a bloccare i ricoveri a causa della carenza di posti letto, mentre altri ospedali hanno percentuali altissime di posti tenuti vuoti (1000 al Policlinico, 320 al Forlanini) ed altri ospedali ancora esercitano semplicemente funzioni monospecialistiche erogando così un tipo di assistenza completamente al di sotto della loro capacità di intervento sanitario (C.T.O., S.Eugenio).

Stante questa situazione l'assessore alla sanità dello Scudo Crociato, appena entrata in carica, invece di imporre l'utilizzazione immediata dei posti letto a disposizione e la funzione polispecialistica agli ospedali, si è preoccupato con grande zelo a rinnovare subito le convenzioni tra ospedali e cliniche private, giustificando questo provvedimento con la sorprendente motivazione della carenza di posti letto negli ospedali.

In realtà per disaggregare e decentrare in senso polispecialistico gli ospedali romani sarebbe necessario mettere le mani sui beni patrimoniali di quel mastodontico apparato ospedaliero che è il Pio Istituto che possiede proprietà con immobili per un valore di ben 1000 miliardi. È evidente che per la Dc è pressochè impossibile socializzare, un simile valore che poi è strumento di una ragnatela di interessi economici legati a doppio filo con le banche e con il Vaticano.

È altrettanto impossibile per un partito e per un assessore dc danneggiare la speculazione baronale esercitata dalle cliniche private le quali esistono nella misura in cui gli ospedali siano costantemente messi in grado di non funzionare o di erogare un tipo di assistenza scadente ed inefficace.

Tutto questo è la dimostrazione più schiacciante e più incontrovertibile che la politica della Dc non muterà di segno se prima non si giunge ad un vero e proprio abbattimento sistematico degli interessi economici speculativi e di rendita attraverso i quali la Dc ha organizzato a Roma il suo potere politico ed economico nel campo della Sanità.

È indubbio che questa politica non subisca modifica alcuna con il mezzo dei «grandi impegni programmatici» o di proposta di riforma che trovano il largo consenso delle forze istituzionali a livello del consiglio regionale.

Il pericolo più grosso è oggi dunque quello che il potere democristiano riesca ad alienare le proprietà immobiliarie degli ospedali trasferendole e occultandole su altri circuiti di speculazioni finanziarie, fatta questa operazione anche per la Dc sarebbe estremamente facile rendere pratiche anche altre eventuali operazioni dello stesso tipo.

In un eventualità del genere le responsabilità del Pci non sarebbero di poco conto e nessuno potrebbe essere esentato dal denunciarle fino in fondo. Con grande tenacia il Pci si è scagliato contro i socialisti promotori della crisi mettendoli sul banco degli accusati, cercando di dimostrare come in realtà il programma della Giunta era giusto ed avanzato.

Perchè il Pci e il consigliere Ramalli (presidente della commissione Sanità) si sono fino ad oggi però esentati dall'attaccare e denunciare pubblicamente le malefatte dell'assessore della clinica Maria Muu Cautela? Il compromesso storico diventa così una arma in mano ai politicanti democristiani che dicono di sì ai programmi e che poi nella pratica non fanno altro che operare nella maniera di sempre.

Tonara (Sardegna)

Un carnevale sulla repressione militare

Si è concluso il 3 marzo scorso il «Cui-Cui Tonarese», una festa popolare in tono farsesco e nello stesso tempo critica nei confronti di uominipolitici e di fatti accaduti nel paese che hanno un certo rilievo.

Anni fa, al centro di questa manifestazione folckloristica ci sono state storie di ricche famiglie del paese corrotte e divise nella spartizione delle eredità, del grande patrimonio familiare. L'anno scorso la carnevalata è stata dedicata al preside reazionario dagli studenti dell'Itis e dalla popolazione intera. Quest'anno ha rievocato l'assedio della polizia quando carabinieri, macchine della polizia, elicotteri, si sono riversati a Tonara, paese di 2.000 abitanti in provincia di Sassari, alla ricerca del deputato democristiano Riccio, sequestrato nel novembre scorso nelle campagne dell'oristanese. Ad aprire l'enorme corteo militare (seguito tra l'altro da un'immensa folla proveniente da tutti i paesi del nuorese), era uno stendardo tenuto su da un ragazzo seduto su un asinello dove era raffigurato l'Italia spezzata da un aereo Lockheed mentre sulla Sardegna figurava la faccia di un generale, forse per la repressione militare in atto nell'isola.

Subito dopo camminava, spinto da 5 o 6 persone che indossavano la tuta mimetica, un enorme riccio che caratterizzava la sfilata. Poi veniva avanti lentamente un carro armato, un elicottero, un'autoblinda, spinte da un gruppo numeroso di giovani militari. Per quanto fosse piacevole e gradevole vedere sfilare una colonna militare che nel modo nel quale si muoveva non faceva altro che burlarsi dello stato italiano, i contenuti politici della sfilata emergevano dalle scritte dei cartelli e dalle frasi cantate.

Si cantava in coro «L'America dall'Italia la dobbiamo allontanare», insieme ai compagni del coro di Orgosolo venuti a Tonara per fare conoscere con la loro canzone, la loro esperienza di lotta anticapitalista e antimilitarista.

ROMA

Domenica 7 marzo alle ore 10 presso la sede di Ao, della sezione Prenestina in via Arena 58, si terrà un'assemblea-dibattito sulla questione cattolica. L'assemblea è aperta. Introdurrà il compagno Riccardo Sabbatini. Aderisce il gruppo di Cristiani per il socialismo della zona Alessandrina-Centocelle.

Francavilla: Morte due bimbe per salmonellosi

Francavilla di Sicilia (Messina), 5

In seguito alla denuncia dell'ufficiale sanitario di Francavilla si è appreso ieri che due bambine sono morte nei giorni scorsi per salmonellosi nella clinica pediatrica dell'ospedale di Francavilla. Le due bambine avevano rispettivamente tre mesi l'una e sedici giorni l'altra di vita e sono morte una il 28 febbraio e l'altra per il 4 marzo.

Un terzo bambino, di due settimane di vita, è stato ricoverato per la stessa infezione.

Il 24 febbraio era stato disposta la chiusura della clinica pediatrica e dei nidi della clinica ostetrica di Messina per la presenza di una trentina di neonati portatori sani di salmonellosi.

Nonostante questo la clinica pediatrica di Francavilla non era stata chiusa, con i risultati che tutti possono vedere. Le autorità hanno cercato di non far trapelare la notizia e hanno affermato che la morte delle bambine, nonostante sia stata accertata la presenza di salmonelle nelle loro feci, sia dovuta ad altre cause. Continua la strage degli innocenti.

DALL'ESTERO

Trentamila in corteo ai funerali delle vittime della polizia spagnola

Sfidando lo stato d'assedio un quarto della popolazione di Vitoria ha reso omaggio agli antifascisti assassinati dal regime - Il vescovo: «La polizia è intervenuta in chiesa senza chiederci nulla» - L'8 marzo sciopero generale del Paese Basco - Cortei e scontri a Madrid, Pamploma e Bilbao

Madrid, 5

Una giornata di passione drammatica e di lotta è stata vissuta oggi da tutta la Spagna. La risposta operaia e popolare alla violenza assassina del regime, la cui polizia ha ucciso mercoledì sei lavoratori colpevoli di essersi riuniti con altre centinaia in assemblea in una chiesa di Vitoria, è stata forte e militante, mettendo a dura prova l'apparato repressivo dello stato spagnolo, che ha voluto mostrarsi ovunque con impressionante e arrogante spiegamento di forze.

Bandiere a mezz'asta sugli edifici pubblici e listate a nero in molte case private; scuole, uffici, negozi chiusi musica sacra diffusa dalle stazioni radio locali; questo era stamani l'aspetto di Vitoria, dove si sono svolti i funerali di tre delle vittime dell'eccidio di mercoledì. Per le strade ancora barricate (negli ultimi due giorni ne sono state erette a decine nella città basca); polizia in tutte le vie, in particolare in quelle dei rioni popolari. Un elicottero ha sorvolato per tutto il tempo della funzione i dintorni della cattedrale. Nelle strade vicine al tempio e tra la folla nessun poliziotto in uniforme.

La gente è venuta a Vitoria da tutta la provincia di Alava, sfidando i controlli della Guardia Civile agli accessi di Vitoria. Molti, anche tra quelli che venivano dalle campagne, portavano al braccio il segno del lutto. Impressionante è stato il silenzio delle migliaia di cittadini, rotto da un improvviso e lunghissimo applauso nel momento in cui i tre feretri sono giunti nella cattedrale. Applauso che si è rinnovato varie volte al momento della omelia durante la messa: hanno preso la parola un sacerdote e vari operai. Mentre si svolgeva la funzione funebre, circolava tra le quindicimila persone presenti una nota del vescovo della diocesi che smentiva di avere mai autorizzato lo sgombero della chiesa di San Francesco. «È stata una decisione presa dall'autorità governativa - si dice nella nota - che l'ha giustificata con il concordato». Come si ricorderà, i gravi incidenti di Vitoria sono cominciati nel pomeriggio di mercoledì, quando un nucleo della polizia armata, infranti i vetri di un lucernario, lanciava bombe lacrimogene nella chiesa di San Francesco, dove gli operai erano riuniti in assemblea.

Conclusa la funzione funebre i tre feretri sono stati condotti a spalle fino al centro della città, attraversandone le strade principali. Alle quindicimila persone che avevano assistito al a funzione se ne sono aggiunte altre, fino a formare un immenso corteo di trentamila persone, almeno un quarto della popolazione della città.

I portatori dei tre feriti si sono fermati per qualche minuto dinanzi al palazzo del governo civile, l'autorità più direttamente responsabile di come è stato condotto l'intervento poliziesco di mercoledì. Dopo un lungo applauso ai tre feretri, i trentamila hanno indirizzato lunghi fischi all'elicottero della polizia che continuava a sorvolare il corteo. La lenta marcia della lunga colonna è quindi ripresa verso il camposanto.

Mentre si prepara in tutto il Paese Basco lo sciopero generale indetto per lunedì dai partiti di sinistra e dalle Commissioni operaie, manifestazioni e scontri con la polizia sono segnalati in tutto il nord della Spagna. A Bilbao diverse fabbriche hanno chiuso i cancelli, mentre migliaia di manifestanti hanno percorso in corteo il centro della città. A Pamplona un gruppo di circa un migliaio di manifestanti ha marciato per il centro della città sventolando il tricolore basco per dimostrare la solidarietà della Navarra con le province basche: sono state erette barricate con autobus contro gli attacchi della polizia.

L'università di Salmanca è stata chiusa ieri a tempo indeterminato per decisione del rettore «in seguito alle anormalità verificatesi nella vita accademica» in questi ultimi giorni.

Massiccia solidarietà internazionale con il Mozambico in guerra

Quasi tutti i paesi africani hanno dato il loro sostegno alla decisione di Samora Machel di proclamare lo stato di guerra - Anche l'Onu e il Commonwealth promettono aiuti economici - Benzina razionata in Rhodesia

Maputo, 5

Samora Machel sta cominciando a raccogliere i frutti, in termini di appoggio politico e di solidarietà internazionale, della sua decisione di rompere gli indugi e proclamare lo stato di guerra con la Rhodesia razzista di Ian Smith. Praticamente tutti i paesi africani gli hanno già garantito il loro appoggio nel conflitto e gli hanno dato attestazioni di solidarietà; spingendosi più in là, i paesi africani anglofoni, membri del Commonwealth, sono riusciti a far prendere all'intera organizzazione, Inghilterra compresa, la decisione di venire incontro economicamente al Mozambico per rimediare ai danni che al paese verranno dall'interruzione dei traffici da e per la Rhodesia.

Da parte del Commonwealth si tratta di una decisione importante perchè coinvolge Londra in modo tale da non permettere una eventuale collusione con i razzisti di Smith, eventualità che nelle settimane scorse, quando ancora non si parlava di guerra con il Mozambico aveva cominciato a profilarsi all'orizzonte. Inoltre (e questo a livello continentale è molto importante) questo aiuto economico servirà in qualche modo a non lasciare all'Urss il monopolio assoluto dell'appoggio e dell'assistenza alla lotta per l'indipendenza dei popoli africani: sarà così più difficile per i sovietici riuscire a condizionare in modo troppo pesante i paesi che ricevono i loro aiuti.

Oltre al Commonwealth anche le Nazioni Unite dovrebbero fornire aiuti economici al Mozambico in un prossimo futuro: un appello in tal senso è stato lanciato dallo stesso segretario generale dell'organizzazione, Waldheim. L'Onu, si ricorderà, da dieci anni ha posto alla Rhodesia razzista delle «sanzioni» consistenti in una sorta di blocco economico: ma finora nessun paese ha applicato davvero questa decisione, eccezion fatta per lo Zambia e ora per il Mozambico.

Era quindi facile attendersi l'approvazione di Waldheim per una misura che in definitiva non fa altro che dare concreta applicazione a una delibera delle stesse Nazioni Unite.

Intanto a Salisbury assediati nella loro ultima trincea, i razzisti di Smith fanno finta di essere al di sopra di tutto e cercano di mostrarsi molto sicuri di sè. Dicono sprezzantemente che il blocco imposto loro dal Mozambico farà dei danni soltanto al Mozambico stesso, che le loro forze armate sono più che sufficienti per respingere qualsiasi attacco esterno (ma forse non mettono nel conto la rivolta dei cinque milioni di africani che vivono all'interno dello Zimbabwe), che tutta la struttura economica del paese è già predisposta per funzionare anche senza gli sbocchi portuali di Maputo e Beira. Molto meno sicuri e baldanzosi sono i sudafricani: sui giornali di Pretoria si nota un certo allarme e insieme la preoccupazione di non giungere in nessun caso a una rottura con Maputo.

Sul terreno, intanto, la situazione è ancora piuttosto calma e non si segnalano ancora scontri armati di rilievo. Le frontiere sono chiuse e le guarnigioni confinarie dalle due parti sono state rafforzate, ma non ci sono stati ammassamenti di truppe: nè del resto, date le dimensioni ridotte dei due eserciti, questi ammassamenti potrebbero essere molto vistosi. Per il momento l'unica conseguenza dello stato di guerra la sta subendo la Rhodesia, dove il governo si è visto costretto a razionare pesantemente la benzina.

Un ultimo colpo ai razzisti è arrivato intanto da Ginevra, dove la commissione dell'Onu per i diritti dell'uomo ha votato una condanna formale della politica di apartheid nell'Africa australe, considerata come la principale minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. Si sono astenuti, come gli Stati Uniti, Francia, Germania ovest, Inghilterra e, ancora una volta, Italia.

BASTERANNO? Nella capitale dei razzisti rhodesiani si ostenta molta sicurezza nelle capacità delle forze armate: ma saranno sufficienti a contenere la rivolta della popolazione africana contro il dominio di un pugno di coloni?

Donat Cattin

segue da pag. 1

nistro Gioia; 6 al ministro Gullotti; 11O all'assessorato regionale allo sviluppo economico; 1OO al Psi siciliano; 3O al Pci e al Psiup di Palermo, 70 al quotidiano palermitano L'Ora, più altri cospicue prebende a burocrati e portaborse vari. Il risultato dell'investimento, per complessivi 2 miliardi e 19 milioni e rotti, fu che le licenze necessarie arrivarono a Garrone a tempo record. Eppure gli enti preposti alla concessione erano numerosi e noti per la cronica lentezza di ogni loro operazione, ministeri della Marina Mercantile, delle Finanze, Stato maggiore della Difesa, assessorati vari, vigili del fuoco e gli enti pubblici addetti alla sicurezza.

Altri 2 miliardi e 275 milioni, Garrone si impegnò a pagare ai politici per ottenere il permesso di impiantare in proprio una raffineria in Piemonte. La raffineria ancora oggi è solo sulla carta ma circa 500 milioni hanno già cambiato proprietario. Il versamento risale al 2 febbraio '73.

Nello scandalo, poi, un posto al sole spetta anche alla Esso, multinazionale Usa, che è accusata di aver trattato con Filippo Micheli, segretario amministrativo della Dc, specializzato in bustarelle - è Micheli ad aver intascato anche i famosi due miliardi offerti da Sindona per ottenere finanziamenti pubblici - il potenziamento della raffineria Sarpom, in provincia di Novara. Il 3 ottobre '72 Vincenzo Cazzaniga, allora presidente della Esso, e Micheli si incontrarono per definire i dettagli.

Ripetiamo che le prove documentali dello scandalo sono state acquisite agli atti dalla magistratura romana. Il settimanale *Panorama* ha pubblicato la fotografia del documento con la lista di nomi e relative mance,compilata scrupolosamente da Riccardo Garrone e sequestrata.

Ciononostante il governo Moro, che, annovera fra i suoi ministri Gioia, Andreotti, Donat Cattin e Colombo, si azzarda a preparare nuovi aumenti del prezzo dei prodotti petroliferi. Continuità nella corruzione, scrivemmo dopo l'insediamento dei ministri.

Breznev chiude i lavori del XXV congresso del Pcus

Una sola novità di rilievo nel Politburo: l'esclusione di Dimitri Poliansky, ministro dell'agricoltura - Incontro con i Pc al potere

Mosca, 5

Con la proclamazione dei membri effettivi e candidati del Politburo e della segreteria del Comitato centrale, si è concluso stamane, in un uragano di applausi e con i cinquemila delegati che intonavano l'«Internazionale», il venticinquesimo congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica. Breznev ha aperto l'ultima seduta alle 12 (ora locale). Quando egli è salito sul podio degli oratori si era appena concluso il *plenum* del Comitato centrale, eletto ieri pomeriggio ma di cui non è ancora stata annunciata la composizione.

Il segretario generale del Pcus ha subito annunciato che l'elezione dei massimi organismi dirigenti del partito e del paese era avvenuta e che lui stesso era stato confermato nella sua carica. Ha poi letto i nomi degli eletti e ha pronunciato un breve discorso di chiusura.

Una sola novità di rilievo nel Politburo: l'esclusione di Dimitri Poliansky, ministro dell'agricoltura nel governo sovietico. La sua liquidazione era prevista, dopo i grossi problemi che si sono presentati nel settore dal lui diretto in un periodo recente e dopo le critiche che anche al congresso gli sono state implicitamente rivolte.

I nomi nuovi sono quelli di Grigory Romanov, primo segretario della regione di Leningrado, che da membro candidato è diventato membro effettivo, e quello di Dimitri Ustinov, che ha compiuto l'identico salto.

La lista completa dei membri effettivi del Politburo è la seguente (da notare che Breznev l'ha letta in ordine alfabetico invece che in ordine d'importanza come fece al congresso del 1971): Breznev, Juri Andropov, presidente del comitato della sicurezza di stato (Kgb), Andrei Grechko, ministro della difesa, Victor Grishin, primo segretario del partito comunista di Mosca, Andrei Gromiko, ministro degli esteri, Andrei Kirilenko, Aleksei Kossighin, presidente del consiglio, Fiodor Kulakov, Dinmuchemed Kunaiev, primo segretario del Kazakhistan, Kirill Mazurov, primo vice-presidente del consiglio, Arvid Pelshe, presidente del comitato di controllo del partito, Nikolai Podgorny, capo dello stato, Grigory Romanov, Michail Suslov, Dimitri Ustinov, Vladimir Scherbitski, primo segretario del partito comunista d'Ucraina.

Membri candidati sono stati eletti: Gheidar Aliev (unico nuovo personaggio del Politburo), Piotr Demicev, ministro della cultura, Piotr Masherov, Boris Ponomariov, Sharav Rashidov, Mikhail Solomentsev. La segreteria del Comitato centrale è così composta: Breznev, Suslov, Kirilenko, Kulakov, Ustinov, Ponomariov, Kapitonov, Dolghikh, Katushev, Zimianin, (direttore della Pravda) Kernienko.

Sembra certo che Breznev è uscito da trionfatore da questo XXV congresso. Il ruolo che vi ha svolto è stato nettamente più rilevante di quello di tutti gli altri interventi sovietici. Nel breve discorso conclusivo, il segretario generale del Pcus ha significativamente dedicato la maggior attenzione al tema dell'internazionalismo, prova ulteriore dell'importanza attribuita dall'Urss all'obiettivo di una presenza sempre più massiccia nelle varie zone del mondo.

I membri effettivi e candidati del Politburo uscente, con l'aggiunta dei membri della vecchia segreteria, hanno incontrato ieri a Mosca i leader di numerosi partiti comunisti al potere. La riunione era attesa in modo particolare perchè si pensava che essa affrontasse il problema della convocazione della conferenza dei partiti comunisti europei. Il momento di grossa tensione esistente tra il blocco sovietico e quello «dissidente» rendeva ancora più interessante l'incontro.

PORTOGALLO
Rilascio per i dirigenti sequestrati

Lisbona, 5

Morris W. Bruson e Richard J. Roney i due dirigenti della fabbrica americana di pneumatici «Firestone» di Alcochete, a una cinquantina di chilometri ad est di Lisbona, che erano stati tenuti prigionieri per 4 giorni dagli operai portoghesi a seguito di una vertenza sulle retribuzioni, sono stati rimessi oggi in libertà Un portavoce della commissione dei lavoratori della fabbrica ha dichiarato che nessuna pressione è stata esercitata su questi ultimi, affinchè ponessero in libertà Bruson e Roney. Egli ha aggiunto che il lavoro nello stabilimento è tuttora sospeso e che continuano le discussioni con l'amministrazione circa la vertenza in atto.

FEMMINISMO
Giudicati i crimini contro le donne

Bruxelles, 5

Per denunciare le ingiustizie e le discriminazioni che si compiono nel mondo specificamente contro le donne, e favorire una presa di coscienza femminile, si è aperto oggi a Bruxelles un «Tribunale internazionale dei crimini contro le donne». Alla prima seduta, inaugurata dalla scrittrice francese Simone de Beauvoir , erano presenti circa mille donne di 28 paesi dei cinque continenti. Ma nessun uomo, in quanto le organizzatrici non li hanno voluti.

Tema della prima giornata del Tribunale dei crimini contro la donna - un'iniziativa nata in seguito ad una riunione organizzata dalle femministe danesi nel luglio 1974 - sono stati in particolare l'aborto, il parto, le cure mediche, il problema delle ragazze madri.

Per domani sono attesi interventi sui «crimini economici» come il lavoro gratuito delle casalinghe, le discriminazioni contro le donne lavoratrici, etc. Sabato e domenica tema degli interventi sarà invece lo stupro, la pornografia, la tortura. Per quanto riguarda la tortura e lo stupro sono previste testimonianze di donne dell'Argentina, Brasile, Messico, e Spagna, che in carcere hanno subito violenza.

Lunedì il Tribunale chiuderà i lavori suggerendo una linea di azione e di intervento da parte delle donne per porre rimedio a questi crimini e favorire una solidarietà femminista internazionale.

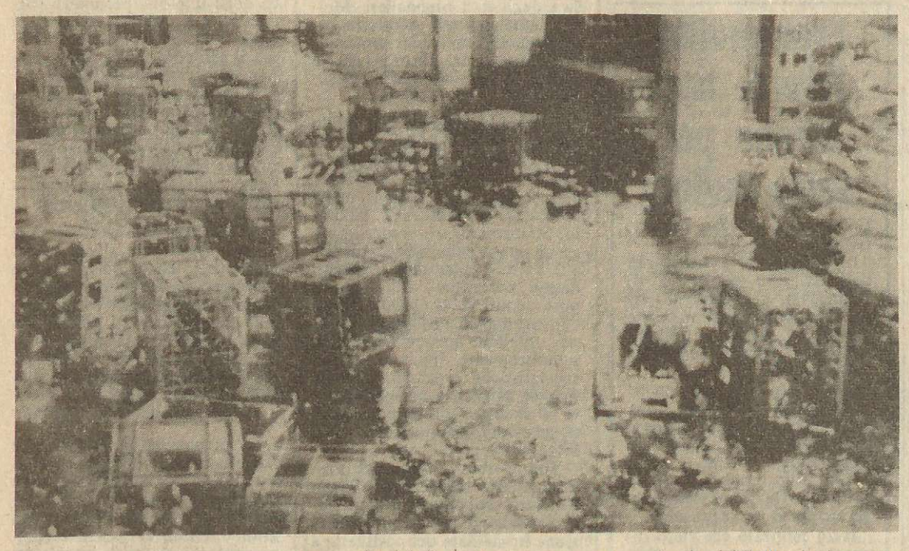
LIBANO
Cresce la tensione in tutto il paese

Beirut, 5

In seguito agli incidenti avvenuti ieri a Kobeyate, sono state erette nuove barricate a pochi chilometri a nord di Jounieh, dove elementi armati cercano di impedire di nuovo la circolazione verso Beirut. Intanto a Beirut regna molta tensione nei quartieri a maggioranza cristiana, dove si moltiplicano le voci di una possibile ripresa delle ostilità. Versioni contradditorie vengono date a spiegazioni di quanto è avvenuto ieri nel villaggio cristiano di Kobeyate. Secondo la prima un camionista musulmano sarebbe stato derubato, mercoledì sera di 10.000 lire libanesi, da parte di un «elemento armato».La sua tribù avrebbe eretto delle barricate ed aperto il fuoco contro una vettura uccidendo i due passeggeri a bordo. L'esercito libanese sarebbe intervenuto per ristabilire la calma. Secondo un'altra versione, un disertore, il tenente Maamari, avrebbe attaccato Kobeyate. A detta di Mikhael Daher, deputato dell'Akkar (Nord) è originario del villaggio, altri incidenti sarebbero avvenuti anche stamani.

Una sanguinosa battaglia con due morti tra polizia e contadini nel sud francese

Due dipartimenti meridionali posti in stato d'assedio dall'esercito La situazione resta estremamente tesa - Una lunga e complessa vicenda



Parigi, 5

Decine di mezzi blindati e numerose unità militari dotate di elicotteri tengono da ieri sera praticamente in stato d'assedio due dipartimenti del «midi» francese nella regione di Narbonne, dopo i violentissimi incidenti che ieri sono costati la vita a due persone. La complessa vicenda della «guerra del vino», che ha portato ai drammatici fatti di ieri, è per molti versi ancora difficile da decifrare e le sue cause non si possono riassumere in due parole: gli ultimi avvenimenti prendono il loro spunto da lunedì, con l'arresto di un gruppo di viticoltori che avevano partecipato al saccheggio dei depositi vinicoli di Mavimieu e alla distruzione di milioni di litri di vino italiano importato (*nella foto, un aspetto dei depositi dopo l'azione*). Le organizzazioni di viticoltori che avevano promosso e messo in atto l'attacco hanno dichiarato guerra allo stato, iniziando una serie di micidiali azioni armate contro tutte le esattorie delle imposte dei due dipartimenti per ottenere la liberazione dei loro colleghi. Quasi tutte le esattorie sono state messe a fuoco o fatte saltare in aria nel giro di ventiquattr'ore. Sono poi seguiti blocchi stradali e ferrovieri, assalti alle stazoni, una vera e propria guerra con scontri a fuoco culminati nella battaglia di Montedron, dove tra viticoltori che volevano dar fuoco a un treno merci e poliziotti si è acceso uno scontro furibondo a raffiche di mitra, duranto più di un'ora e conclusosi con un morto e una ventina di feriti (di cui molti gravissimi) per parte. La situazione resta ancora estremamente calda, per l'appoggio che i viticoltori trovano presso ampi strati della popolazione dei due dipartimenti: l'unica notizia «distensiva» è la decisione delle autorità di scarcerare anche gli ultimi contadini arrestati lunedì a Mavimieu.

Quando la Cia si dà da fare

Centomila dollari e poi un tentato omicidio per togliere Wilfred Burchett ai «rossi»

C'è anche chi non si lascia comprare dalla Cia: questa sorprendente rivelazione è stata fatta da Jack Anderson, il giornalista che ha dato il vta al caso Watergate. Anderson rivela che «la Cia una volta ha tentato di corrompere il più famoso giornalista del mondo comunista, Wilfred Burchett, con 100.000 dollari per farlo passare dalla parte degli Usa».

Il tentativo avvenne in Corea nel settembre 1953, dove Burchett si trovava per seguire i negoziati di Pannunjom, ad opera di un giornalista statunitense che era stato, guarda caso, un funzionario della Cia nella seconda guerra mondiale e che conosceva Burchett. Il piano della Cia era che, durante una passeggiata, il giornalista-spione offrisse i 100.000 dollari a Burchett: se quest'ultimo avesse accettato [cosa che agli autori del piano sembrava ovvia], in fondo alla via dove passeggiavano ci sarebbe stato un elicottero pronto a portarsi via il traditore.

Sulle cose poi successe, ci sono due versioni: il giornalista-spia, per non fare troppa cattiva figura, afferma di non aver preso troppo sul serio la cosa, di aver una volta, di sfuggita, offerto 100.000 dollari a Burchett a nome della sua «agenzia giornalistica» per la storia della sua vita.

«Ma Burchett», prosegue Jack Anderson, «aveva una moglie ed un figlio appena nato a Pechino [!] e a quanto pare, poi, la vita di stella errante del giornalismo comunista gli piaceva, per cui non gli diede nessun incoraggiamento. Quando il giornalista-intermediario consigliò di abbandonare il piano, la Cia cancellò l'Operazione Burchett».

Wilfred Burchett, interpellato poco prima della sua partenza per l'Angola dal Guardian, *un quotidiano americano di sinistra con cui collabora regolarmente, ha dato una versione leggermente diversa, anche se ha confessato di non ricordare tutti i dettagli adella vicenda.*

«La storia di Jack Anderson è sostanzialmente vera...», ha scritto il giornalista australiano, «Per quanto mi ricordo, ero stato avvicinato da un giornalista americano sulla strada di fronte alle tende dei negoziati, a Panmunjom, e mi ero sentito dire più o meno così: 'Sono autorizzato ad offrirti 100.000 dollari [un sacco di soldi a quel tempo] se passi dalla nostra parte e scrivi una serie di articoli sulla tua vita. Quello che devi fare è saltare sulla jeep con me dopo la seduta di stamattina dei negoziati. È tutto organizzato... Io mi misi a ridere, e lui insistette: «Ma è una cosa seria. Devi solo salire sulla jeep. Noi penseremo al resto». Naturalmente gli dissi che non c'era neiente da fare». Molti anni dopo, in un nuovo incontro con questo girnalista, Burchett gli aveva chiesto chi c'era dietro quell'offerta, e questi aveva risposto con aria un po' imbarazzata: «La Cia, naturalmente». Quello che Jack Anderson non sa o non dice, però, è che la Cia, dopo aver tentato di comprare Burchett, ha anche tentato di farlo fuori. Burchett ricorda un episodio verificatosi a Vientiane nel 1957. «Eravamo seduti, io e mia moglie, in un bar deserto a bere un aperitivo. L'unico altro cliente era un Americano apparetemente ubriaco, che cercò di unirsi a noi, ma noi rispondemmo che preferivamo star soli. L'uomo uscì barcollando dal bar e sembrò che piombasse su un rikscìò parcheggiato lì fuori, dove incominciò a russare.

Quando ci alzammo per pagare il conto, il barman francese si piegò in avanti per asciugare il banco e mormorò: «Non è ubriaco. È della Cia. Lo so perchè sono del Deuxieme Bureau [la polizia politica francese, che all'epoca operava nel Laos]. Non fatevi fregare da lui. State attenti alla sua jeep: ci tiene un arnese speciale.

A quel punto l'americano si era trascinato dal rikscìò al posto di guida della jeep e sembrava che giocasse con le marce. Quando io e mia moglie uscimmo la jeep balzò verso di noi come un razzo. Se non avessi fatto un balzo indietro tirando indietro anche mia moglie saremmo rimasti schiacciati contro un muro di pietra...Se ci fosse stato un «incidente» il pretesto sarebbe stato un «guidatore ubriaco», con l'immunità diplomatica.

La mattina dopo, passammo nel bar per ringraziare il barman. 'Non vi ho mai visto prima d'ora e non so cosa stiate dicendo', rispose seccamente».

«Respingere bustarelle e tentativi d'omicidio da parte della Cia», conclude filosoficamente Burchett, «è una cosa che succede di tanto in tanto».

M. D. S.

Criticata in Cina la politica estera

Pechino, 5

I problemi di politica estera, finora completamente assenti nelle tematiche affrontate dalla campagna politica in corso in Cina contro i «dirigenti messisi sulla via capitalista», hanno fatto oggi per la prima volta la loro comparsa, sollevati da un articolo sul *Quotidiano del Popolo*.

Le agenzie d'informazione riferiscono infatti che il massimo organo di stampa cinese rivolge oggi attacchi al vice-primo ministro Teng Hsiao-ping (ma sempre senza nominarlo esplicitamente) anche a proposito della sua conduzione della politica internazionale della Cina e in particolare dei rapporti instaurati con le superpotenze. Non si tratta a dire il vero di un discorso molto ampio, anzi, in pratica è solo un accenno piuttosto fugace: ma è pur sempre un fatto significativo, tanto più che finora la polemica aveva toccato esclusivamente questioni di politica, economia e cultura tutte interne alla Cina.

Si legge dunque sul *Quotidiano del Popolo* che Teng Hsiao-ping «tenta vanamente di applicare una serie di provvedimenti e sistemi capitalistici, capitolando davanti alle borghesie all'interno come all'esterno della Cina e -aggiunge - trasformando la Cina in una colonia che può soltanto fornire materie prime all'imperialismo e al socialimperialismo». È una breve frase, ma almeno secondo le interpretazioni dei «sinologi» occidentali, può significare una critica alla politica seguita in tempi recenti nei confronti degli Stati Uniti in quanto troppo sottomessa. In altri termini non si parlerebbe più solo di «capitolazionismo» di alcuni dirigenti cinesi nei confronti dell'Urss (accusa rivolta allo stesso Teng Hsiao-ping fino a poco tempo fa) ma nei confronti di entrambe le superpotenze.

Ad ogni modo è interessante notare come per la prima volta da diverso tempo Stati Uniti e Unione Sovietica vengano messi sul medesimo piano quanto a pericolosità potenziale e immediata per la Cina: fino a ieri l'Unione Sovietica era collocata senza esitazioni al primo posto nella graduatori a dei nemici. Gli osservatori notano tra l'altro che è agli Stati Uniti che la Cina fornisce effettivamente materie prime (in cambio di macchinari e tecnologie), e che quindi l'accusa di colonialismo va quasi certamente intesa come rivolta a loro e a chi in Cina li ha favoriti troppo.

La dichiarazione d'indipendenza del Fronte Polisario

Il popolo arabo sahariano ricorda ai popoli del mondo che essi hanno dichiarato, nella carta delle Nazioni Unite, nella dichiarazione mondiale per i diritti dell'uomo e nella Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Onu numero 1514 nella sua quindicesima sessione quanto segue:

«I popoli del mondo hanno deciso di ribadire nuovamente la loro credenza nei fondamentali diritti dell'uomo, nella dignità della persona umana e dei suoi valori, nella parità dei diritti degli uomini e delle donne e nella parità dei diritti delle Nazioni, grandi o piccole; hanno deciso di rafforzare lo sviluppo sociale ed elevare il livello di vita in una più ampia atmosfera di libertà».

Il popolo arabo sahariano, avendo coscienza che i conflitti sempre più frequenti sono causati dalla negazione di libertà a quei popoli e dalla creazione di ostacoli sulla loro strada, che costituiscono una sfida pericolosa alla pace mondiale e perchè convinto che tutti i popoli hanno il diritto inalienabile alla libertà totale e alla pratica della propria sovranità e alla salvezza della propria integrità territoriale e per mettere fine immediatamente e senza nessuna condizione al colonialismo in tutte le sue forme e aspetti per realizzare lo sviluppo sociale e culturale dei ppoli in lotta,

annuncia al mondo intero, fondandosi sulla volontà popolare e libera, basata sui pilastri della società democratica, la costituzione di uno stato libero, indipendente e sovrano, avente un governo arabo e unitario nazionale di orientamento islamico di dottrina, progressista di metodo che si chiama Repubblica Araba Sahariana Democratica.

In conformità alla sua dottrina, tendenza e metodo, questo stato arabo africano non allineato dichiara il suo rispetto per tutte le carte ed accordi internazionali, il suo impegno nella Carta dell'Onu, il suo impegno nella Carta della Lega degli Stati Arabi e la sya adesione alla Carta dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua) ribadendo il suo impegno nella dichiarazione mondiale per i Diritti dell'Uomo.

Il popolo arabo della Repubblica Araba Sahariana nel momento in cui è deciso a difendere la sua indipendenza l'unità territoriale, il possesso delle sue risorse e il suo patrimonio naturale lotta con tutti i popoli amanti della pace nel mondo per il consolidamento e il radicamento della speranza nel mondo intero e annuncia la solidarietà con tutti i movimenti di liberazione dei popoli per svincolarsi dall'egemonia colonialista.

Nel momento storico in cui si annuncia la creazione di questo nuovo stato, si appella ai suoi fratelli e agli Stati del mondo per riconoscerlo; e dichiara inoltre il suo sincero desiderio di scambiare i rapporti con esso basati sull'amicizia, sulla cooperazione e la non-ingerenza negli affari interni.

Il Consiglio Nazionale Provvisorio